Anno 52 — E. C. della Posta — TORINO, Sabato 14 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 90

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea scritta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La pena di morte attende i mostruosi dinamitardi

Un arresto sensazionale a Como

Strano individuo con una tessera comunista, una misteriosa pianta e cartine di veleno -- Fuga dalla finestra e drammatico inseguimento -- Circostanze oscure, negazione e frasi contraddittorie: «Se me la caverò con 20 anni di galera mi chiamerò fortunato»

I morti sono 17: quanti furono quelli del "Diana,,

Milano, 13, notte.

La costernazione per l'incredibile e orrenda strage rimane profonda, e in tutti non vi è che un voto: che il responsabile o i responsabili siano assicurati alla giustizia al più presto. E' continuato per l'intera giornata il pietoso pellegrinaggio sul luogo del misfatto: quattro cavalletti uniti da un filo metallico vengono riservato lo spazio per una trentina di morti. Sul biancore di quel quadrato di terra e di pietre, nel centro del quale, nuda e scheletrica, resta l'antenna, spogliata dal fasamento micidiale, piovono ininterrottamente mazzi di fiori. Quel recinto sacro costituisce come una tomba ideale ai cui margini il popolo va a pregare e a piangere. Si accalcano dame e popolane, signori e operai; e tutti restano muti come di fronte ad un sepolcro. I fiori accumulati odorano intorno e consolano di colori la polvere. Lì di fronte anche la curiosità è repressa e rendono indegna; tutt'al più molti occhi si alzano verso la facciata della casa che sorge disgregata e che mostra fino ai piani più alti i segni della strage: vetri infranti, sabbiature e graffi. Pare addirittura disabitata e chiusa in un silenzio: nessuno si affaccia, e molte lende sono abbassate. Ieri quella casa, scrollata dallo scoppio, era sinta il primo nella tumultuoso del dolore: nell'andito, nelle scale e in vari appartamenti si sono raccolti tanto strazio e tanti gemiti di agonia.

Il terzo morticino

L'elenco delle vittime è aumentato: sono 17, fino a questa sera, gli innocenti strappati alla vita: lo stesso numero delle vittime del Diana. Il morto di oggi è un bimbo ricciuto e delizioso di appena 3 anni, Enrico Ravera, spirato all'alba all'ospedale militare. Ieri era morta la madre, Natalina Ravera, ed erano pure spirate due nipotine di quest'ultima: Gianluigia di 5 anni e Rosina di 8 anni, che insieme al piccolo Enrico alla aveva accompagnato a vedere il Re. Che festa per quella creature! Avevano sognato le fanfare, e i pennacchi e il Re d'Italia, buono e maestoso: volevano vederlo e baciare tutte le mamme. La donna, fino all'agonia, aveva continuato a chiedere: «Dov'è mio figlio, dov'è il mio Enrico?». Cercarono di tranquillizzarla con una pietosa bugia: «Non è grave, vive e guarirà». Ma voleva ad ogni costo vederlo e smaniava e spasimava. Morì assicurando che non non soffriva, che non pativa dolori, e implorando che tutte le cure fossero per il suo Enrico. Il padre degli altri due bambini uccisi, Antonio Ravera, primo di affidare alla sorella i due piccini li aveva salutati senza pensare che sarebbe stato quello l'ultimo saluto, che avrebbe potuto dar loro. Stamane egli ha raccontato come verso il mezzogiorno di ieri ebbe la notizia dello scoppio. Sapendo i suoi cari sul luogo pensò subito che avessero potuto rimanere feriti. Lasciato il suo negozio si diede pronto a ricercarli. Con la voce tremante il povero uomo ripete la sua pena e i suoi tormenti, non riuscendo a rintracciare alcuno dei suoi cari. Da una guardia medica all'altra, dall'Ospedale Maggiore a quello Militare, e da questo infine, ultima speranza se pur tragica, alla camera mortuaria del cimitero monumentale. Qui egli potè ritrovare e riconoscere i due piccoli figli distesi su di un tavolo di marmo e ricoperti di un drappo nero. Il povero padre non connotteva più, non pensava più a nulla, e gli parve di aver finito di vivere e di soffrire, quando gli inservienti dal cimitero portarono l'altro cadavere, quello della sorella.

L'anarchico del «Diana» e un ciclista

Intanto la polizia è mobilitata, e bisogna dire che la sua attività è davvero febbrile. I pezzi di artiglieria hanno confermato che si trattava di un ordigno ad orologeria di enorme potenza, caricato di nitro-glicerina. Tra le misure d'ordine espletate prima dell'arrivo del Sovrano era quella di un «rastrellamento» degli elementi sospetti; e tra essi quelli che ritenevansi sottoposti alla vigilanza speciale, gli ammoniti in genere e quelli dimessi dal manicomio. La «retata» aveva riempito le guardine di San Fedele. Il Questore opina che tra i provvisoriamente fermati si trovi qualcuno che possa dare se non precise indicazioni certe delle informazioni che potrebbero portare allo scoprimento dei colpevoli. Per questo, dei 1 fermati, una quindicina sono stati sottoposti a stringente interrogatorio, e non è escluso che qualcuno abbia accennato a qualche cosa di concreto. Naturalmente nella giornata di ieri i fermi si sono accentuati. Molti hanno potuto fornire tutte le indicazioni necessarie per far cadere ogni sospetto su di loro; altri invece non hanno saputo con altrettanta facilità dimostrare come abbiano passato le giornate di ieri e di ieri l'altro; altri, infine, non sono stati trovati alle rispettive abitazioni e nemmeno in sede.

Tra gli anarchici arrestati vi è anche quel famoso Dante Creatini, amico del famigerato Agnazzini, condannato a trent'anni di reclusione e facente parte della banda dei dinamitardi del Diana. Questo Dante Creatini è appunto uno di quelli che non han saputo precisare il suo alibi. Con lui si trovano 32 individui notoriamente anarcoidi. Numerose ed in tutte le direzioni sono state effettuate le battute nella campagna milanese. Carabinieri e militi hanno avuto la loro opera con volonterosa sagacia, riuscendo se non altro a rintracciare dei colpevoli di delitto comune che erano da tempo latitanti. Le battute sono state ripetute ed anche intensificate nella notte scorsa. Ai funzionari inquirenti resta ora un improbo lavoro di selezione, di interrogatori, di controlli che non concede un minuto di sosta.

I funzionari della sezione di via Panizza, a porta Magenta, cav. Di Guglielmo ed avv. Vigilardi, hanno per loro conto operato una ventina di arresti ed eseguite numerose perquisizioni. Sembra che i funzionari siano sulla traccia di un ciclista che avrebbe nella notte di mercoledì intravisto una misteriosa coppia aggirarsi presso la casa segnata col n. 18 di piazzale Giulio Cesare. Egli, dopo lo scoppio, avrebbe confidato la sua scoperta ad un conoscente. Il vice-commissario Vigilardi, che era di servizio presso il piazzale Giulio Cesare, poco dopo avvenuto lo scoppio arrestava un operaio che correva in preda ad un indicibile orgasmo. I suoi abiti e le sue mani erano lordi di sangue. Nella serata venne interrogato e disse di chiamarsi Ferruccio Bertolaio di Alcide, d'anni 31, dimorante in corso Vercelli, operaio presso la manifattura Tulli e Pizzi di via Matteo Bandello, 15. Egli, che è tuttora in guardina nella sezione di P. S. di via Panizza, narrò che si era recato nel piazzale Giulio Cesare per assistere al passaggio del corteo. Avvenuto lo scoppio si adoperò come tecnico altri cittadini a soccorrere i feriti che si trovavano accasciati e doloranti a terra. Per questo rimase imbrattato di sangue. Ma in seguito, come preso da un *choc* nervoso, alla vista di tanti morti, non ebbe più la forza di rimanere sul luogo e si mise a correre in preda al terrore. Il Bertolaio è incensurato. Nel suo alloggio, minuziosamente perquisito, nulla di speciale venne rinvenuto, ma con tutto ciò la polizia ha l'ordine di trattenerlo.

«Come venerdì, sabato Milano»

Ma ecco che da Como giunge stasera la notizia di un arresto che potrebbe portare qualche luce.

Verso le 11 di sera — così telefonano al «Secolo-Sera» — a Montorfano, piccola frazione del comune di Cajago, una pattuglia di militi fascisti notava un individuo dal fare sospetto che alla loro vista cercava di darsi alla fuga. Immediatamente i militi si lanciavano al suo inseguimento e lo raggiungevano presso i Roccoli Boscaioli. Lo sconosciuto, viste impossibile qualsiasi resistenza, si lasciò dichiarare in arresto. Alle domande dei militi dichiarò chiamarsi Romolo Tranquilli, e si meravigliò per il suo «fermo». Perquisito, fu trovato in possesso oltrechè di un pezzo di pane, di una carta di identità sulla quale era apposta la sua fotografia. Senonchè la medesima era intestata a tale Renato Zuppi e recava il timbro a secco del Comune di Milano. Aveva inoltre una tessera rilasciata dal Partito comunista. Altre scoperte interessanti avevano fatte durante la perquisizione. In una tasca dell'arrestato i militi rinvenivano un pezzo di carta sul quale si leggeva chiaramente: «Como venerdì, sabato Milano». Ma quello che maggiormente attrasse l'attenzione dei militi fu una rudimentale pianta planimetrica, rozzamente tracciata a matita che raffigurava un quadrilatero al centro del quale si era una specie di tratteggio, come per indicare delle zone occupate. Ai margini del quadrilatero erano segnate delle piccole croci equidistanti. Che cosa indicavano quei disegni?

— E' un mio itinerario, rispose subito l'arrestato.

— Ma quale itinerario? E perchè così delimitato? Tutte domande queste che attendono risposta. Il quadrilatero non sarebbe forse la piazza Giulio Cesare; la parte tratteggiata, la fontana, e le crocette, le antenne delle lampade elettriche? Quella persona comunista, e quella fuga improvvisa erano poi tanti elementi di accusa.

I militi, i quali avevano ricevuto ieri e stamane l'ordine di arrestare tutte le persone sospette, ebbero l'impressione, anche per il contegno ambiguo dell'arrestato, il quale non sapeva giustificare la propria presenza a Cajago, di trovarsi di fronte ad un individuo forse non completamente estraneo all'attentato terroristico di Milano. L'individuo fu dai militi tradotto a Como, nella caserma della Milizia. Verso le 15, ammanettato e sotto buona scorta, fu accompagnato in Questura. Quivi, in assenza del questore, partito per Lecco per assistere all'odierna visita del Re, l'arrestato fu subito tradotto all'ufficio del vice-questore e da questi immediatamente interrogato, alla presenza anche di alcuni funzionari. Che cosa abbia dichiarato l'arrestato nel lungo interrogatorio, che si è protratto per varie ore, non si è dato sapere.

«Abbiamo avvicinato Renato per un momento — conferma la corrispondenza del giornale milanese — uno dei funzionari che hanno partecipato all'interrogatorio. Egli, per non volendo farci alcuna dichiarazione sui risultati dell'interrogatorio stesso, ci ha detto di avere riportato l'impressione che l'arrestato sia un individuo dall'aria molto furba e sappia molte cose sull'autore o sugli autori del nefando attentato commesso ieri mattina a Milano. Le risposte evasive da lui date alle stringenti domande che gli venivano rivolte dal vice-questore e dai funzionari, hanno dato al nostro indirizzo l'impressione che l'arrestato cerchi di sviare le indagini.

«Ma non così, egli si illude, ha concluso il funzionario. Perchè, se veramente ha avuto parte nell'attentato o comunque è informato sui suoi autori, la sua responsabilità non tarderà ad essere stabilita, e certamente l'autorità potrà giungere all'identificazione di tutti i colpevoli».

La fuga dalla finestra

Per parte nostro abbiamo potuto accertare che l'arrestato era giunto ieri sera a Como da dove, colla funicolare, era salito a Brunate. Ivi si era diretto all'albergo Bellavista, ove aveva cenato e chiesto di poter trascorrere la notte. Un maresciallo dei carabinieri, che vigilava attentamente sulle persone che salivano a Brunate nella speranza di poter mettere le mani sui terroristi di Milano, informato subito dell'arrivo dello sconosciuto, si diresse alla Bellavista a chiese di vedere il nuovo ospite, ma costui, che aveva avuto modo di notare la presenza del maresciallo, colse il momento opportuno per rimanersela e riparare sulla montagne. Fu ricercato attivamente ma senza alcun risultato durante tutta la notte. Deve avere vagato da ieri sera ad oggi, quando, dopo aver fatto colazione in un'osteria di Caplago, veniva scorto da una pattuglia di militi ed assicurato alla Giustizia. L'arrestato ha uno spiccato accento abruzzese. E' un giovane di media statura, fedosa un abito di colore marrone.

E' veramente implicato nell'attentato di Milano? Lo vedremo tra breve.

Successive notizie da Como precisano i particolari dell'arresto e mettono in una luce assai fosca la figura del misterioso comunista.

Ieri sera si recava all'albergo Bella Vista a Brunate uno sconosciuto, il cameriere del quale insospettì l'albergatore, che telefonava ai carabinieri. Questi si recavano immediatamente sul posto e richiedevano all'ospite le sue carte e documenti.

— Li ho, ma nella mia camera — e così dicendo, infilò la scala seguito dai militi.

Ma come giunse nella stanza aprì di botto la finestra e si lanciò a grande altezza nel vuoto, andando a finire su di un prato. I militi rifiatarono precipitosamente, sperando di trovare il fuggiasco ferito, ma con loro grande stupore non lo videro più. Lo sconosciuto non si era fatto alcun male, tranne alcune graffiature alle mani, ed era fuggito velocemente. Aiutato dalle tenebre era riuscito ad eclissarsi.

Rimasti nella camera i militi iniziarono una minuta perquisizione degli oggetti lasciati dallo sconosciuto. Trovarono una diecina di lire ed alcuni foglietti sovversivi. La notizia veniva subito comunicata al comando della Milizia, alla Questura, ai carabinieri e venivano immediatamente organizzate delle battute. Squadre di militi e di fascisti si aggirarono per tutta la notte nella montagna, ma non riuscirono a trovare traccia del fuggiasco. Quest'oggi, verso le 11, alcuni fascisti che si trovavano sopra un monte diretto a Lecco, notavano lo sconosciuto, ed insospettitisi gli si avvicinarono, ma questi, con mossa fulminea, si gettò dal tram in corsa, rimanendo ancora una volta a dileguarsi rapidamente attraverso la campagna.

Il fuggiasco fu visto qualche tempo dopo dal vice-presidente dell'Opera Nazionale del Dopo Lavoro, Ilon Passera, il quale avvertì altri fascisti, tra cui il segretario del console comm. Tarabini, avv. Casati. Il Casati ed alcuni militi, parte dei quali in camion, parte in motocicletta e parte a piedi, si diedero a battere la campagna circostanti. Trattanto il fuggiasco, che si era indirizzato verso il comune di Capiago, si incontrò con un contadino, ex-combattente, tale Mario Arnaboldi, al quale chiese se gli volesse vendere un vestito.

L'Arnaboldi, insospettito, gli domandò:

— Che cosa vuoi farne di un vestito che hai degli abiti molto migliori dei miei?

— Non è cosa che ti interessa, — gli rispose l'altro; poi si allontanò.

L'Arnaboldi tornò in paese a dare l'allarme. Qualche minuto appresso l'avv. Casati piombava addosso allo sconosciuto e lo dichiarava in arresto. Perquisito, il fuggiasco venne trovato in possesso di uno scontrino per il trasporto merci, datato dal giorno 11 da Nervi, di lire 872,40, di due fotografie che l'arrestato asserì di aver fatto alla pensione Bel Sito di Nervi, e alcuni pezzetti di carta, su uno dei quali era scritto: «Como venerdì, sabato Milano». Su di un altro foglietto era tracciata una rudimentale pianta planimetrica, che raffigurava un quadrilatero, al centro del quale era una specie di tratteggio. Fu inoltre trovato in possesso di un orologio, di due bottiglie di vino e di altri oggetti.

Il veleno

Lo sconosciuto esibì una carta di identità falsificata ad Ignio Zuppi, ma ammise subito di chiamarsi Romolo Tranquilli, di essere nato a Pescina (Aquila), e di essere da un mese al servizi del Partito comunista, nonchè di avere un fratello, anch'esso iscritto a partiti sovversivi. Il sedicente Tranquilli, interrogato sulle ragioni della sua venuta a Como, disse che voleva trovare un compagno di fede, del quale però si è rifiutato recisamente di fare il nome. Interrogato poi sul giorno in cui fu a Milano, disse di essersi stato il giorno 12. Dallo scontrino ferroviario si rileva, invece, chiaramente che era arrivato a Milano il giorno prima.

Particolare interessante: il sedicente Tranquilli era in possesso di tre cartine, una delle quali contenente una polvere giallastra, che disse essere veleno.

— A che cosa vi dovrebbe servire quel veleno? — gli fu chiesto.

— Qualora avessi perduto ogni speranza — rispose, — mi sarei ammazzato.

L'arrestato soggiunse:

— Se me la caverò con venti anni di galera mi chiamerò fortunato.

Venne tradotto al Comando della Milizia, poi in Questura, dove fu interrogato a lungo dal vice-questore, cav. uff. Amendola, presenti altri funzionari. Stasera, tornato da Lecco, il questore, cav. Mari, il sedicente Tranquilli venne sottoposto ad un nuovo e stringente interrogatorio, sull'esito del quale la Polizia mantiene il più assoluto riserbo. Si sa ad ogni modo che il Tranquilli ha negato di aver partecipato al nefasto attentato di Milano, pur cercando sempre di tergiversare ogni qualvolta è stato interrogato sull'attentato stesso.

Oggi i funerali

I funerali si svolgeranno domani e saranno di una grandiosità imponente. Oggi, il Podestà on. Belloni, ha tutto predisposto in pieno accordo con varie Associazioni cittadine, politiche e militari. Dopo la esequie, che saranno celebrate in Duomo, dove le salme saranno trasportate durante la notte, il corteo incomincierà a sfilare alle ore 15 precise lungo il percorso. Da piazza del Duomo, il funebre corteo si inoltrerà in via Orefici e proseguirà per via Mercanti, via Dante, Foro Bonaparte, via Legnano, Bastioni di Porta Volta, via Cernaia. I carri che serviranno per il trasporto delle salme, saranno forniti dall'Autorità Militare, e precisamente dal Comando della Divisione. Alle 15 precise saranno schierati davanti al massimo tempio cittadino i carri tirati da cavalli con gualdrappe nere.

I carri che trasporteranno le salme dei bambini saranno invece parati di bianco. Su ogni salma non vi sarà che una corona di fiori con i nastri del Comune: le altre corone saranno trasportate su autovetture elettrici schierati lungo i portici settentrionali. Le corone del Re, e del Capo del Governo saranno portate a braccia. Al corteo, che sarà imponentissimo per la partecipazione dei Fasci e di tutte le Associazioni parrocchiali, militari e civili, delle scolaresche, delle rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, dei Corpi armati del Comune, delle autorità civili e militari e del clero, prenderanno parte diverse musiche, fra cui quella dei bersaglieri, quella di un reggimento di fanteria e quella della Legione del Carroccio.

Tutte le Associazioni ricevevanno in serata disposizioni precise sull'ammassamento di domani, che dovrà avvenire in forma ordinata e in modo da non turbare la solennità della manifestazione. L'ammassamento della migliaia e migliaia di persone che parteciperanno incolonnate al grande corteo, sarà fatto in modo che le salme possano uscire dal Duomo alle 15 precise. Il corteo comincierà quindi la sfilata molto prima. Al Famedio, sul piazzale del cimitero monumentale, saranno costruiti dei casafalchi. L'ordine in cui le salme saranno fatte sfilare è il seguente: prima le salme dei due agenti e quelle dei due militi rimasti vittime stamane, come dicemmo, di un disgraziato accidente, quindi la salma dell'agente di pubblica sicurezza Esposito, poi quelle delle altre vittime.

GIUSEPPE SEVILACQUA

Il Re

Il commosso saluto di Milano e l'attesa di Roma ove il Sovrano torna stamani

La Messa della Regina per le vittime dell'orrenda strage

Milano, 13, notte.

La seconda giornata del Re nella nostra città ha dato luogo ad altre molteplici manifestazioni entusiastiche. Nella mattinata il Sovrano ha visitato l'Istituto sieroterapico milanese che sorge in via Darwin, e la annessa scuola universitaria. Il Re, che era accompagnato dal suo seguito, dal ministro Bellurzo e dal Podestà on. Belloni, è stato ricevuto dai senatori Mangiagalli e Lustig e dal direttore dell'Istituto, prof. Belfanti, il quale ha letto un caloroso indirizzo al Sovrano.

Dall'Istituto Sieroterapico al «Tempio del Valore»

Lasciato l'Istituto Sieroterapico il Corteo Reale si è recato nella nuova sede dell'Istituto del Nastro Azzurro, in via Ariberto, 14. Qui il Re e gli altri personaggi al suo seguito sono stati ricevuti dalla medaglia d'oro Amilcare Rossi, presidente dell'Istituto e del direttorio della sezione di Milano. Alla cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede presenziava anche il generale Nobile.

Una nota gaia e assai gentile è stata portata dall'inatteso intervento dei bambini che frequentano una scuola antigua, e che sono entrati improvvisamente nel cortile agitando bandierine e gridando evviva al Sovrano. Il Re appariva vivamente commosso. Subito dopo la medaglia d'oro Amilcare Rossi, ha preso la parola nella sua qualità di presidente dell'Istituto nazionale del Nastro Azzurro, per porgere al Sovrano il saluto di tutti i decorati e ringraziarlo della visita ed assicurarlo della devozione di tutti gli insigniti di decorazioni al valore. Ha seguito il car. Giussani, che ha rivolto al Re un breve saluto.

Un caloroso applauso ed una dimostrazione entusiastica al Re hanno accolto le parole del fiduciario. Il Sovrano ha lasciato quindi il cortile per entrare nella sede e compiendo il giro dell'atrio si è portato nella prima sala azzurra, chiamata tempio del valore, dove si trovano esposte le fotografie di tutte le medaglie d'oro della provincia di Milano con le motivazioni rispettive.

Il Sovrano è passato poi nella seconda sala ovale dove sono raccolte le fotografie dei principi sabaudi che conseguirono la suprema ricompensa al valore militare, le motivazioni, e le fotografie delle medaglie d'oro dei martiri irredenti. Il Sovrano si è compiaciuto vivamente col fiduciario della sezione cav. Giussani, col segretario Pirovano, e con tutti i membri del direttorio. Dopo di che ha lasciato l'istituto del Nastro Azzurro fra vivissime acclamazioni della folla del valore che lo ha accompagnato fin sulla via e successivamente ha fatto ritorno a Palazzo Reale.

Non appena il Re ha lasciato la sede del Nastro Azzurro e le autorità si sono pure allontanate, i decorati ed i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e patriottiche, dei gruppi fascisti e dei dipendenti comunali, con bandiere e gagliardetti, si incolonnavano per recarsi prima alla caserma Mainoni, per rendere omaggio di solidarietà ai camerati alpini così duramente provati dall'attentato di ieri, e poi alla caserma della Legione Carroccio, per attestare il dolore dei combattenti ai camerati della Milizia. Essi provati da un grande dolore. La colonna, in ordinato corteo, percorse le vie della città, perfettamente inquadrata e fatta segno al deferente omaggio della folla. Alla caserma Mainoni il corteo ebbe gli onori oltrechè del picchetto di prescrizione da una compagnia del 5.o alpini e da tutti gli ufficiali, comandati dal colonnello cav. Vitalini, visibilmente commosso dall'inattesa e quindi maggiormente gradita manifestazione di fraternità. Formatosi un quadrato, gli ufficiali presero posto vicino alle medaglie d'oro, ed il comm. Remo Pasani, a nome di tutte le Associazioni combattentistiche e di tutte le Associazioni presenti, ricordò agli alpini che l'omaggio non voleva essere soltanto affermazione di solidarietà nel dolore, ma voleva essere anche affermazione di promessa.

«La guerra — disse l'oratore — non è stata che sta finita. La guerra continua e continuerà sino a quando giustizia completa avrà l'Italia nel mondo, sino a quando la potenza italiana avrà la sua maggiore celebrazione».

Ha quindi parlato con vibrate e commosse parole la medaglia d'oro Rossi, presidente dell'Associazione Nazionale del Nastro Azzurro; poi gli alpini hanno presentato le armi a tutti i convenuti salutarono romanamente.

Riformato il corteo, la méta fu la caserma della Legione Carroccio. A ricevere il corteo erano il console Dabbusi, tutti gli ufficiali della Legione ed un'intera coorte. Scambiati i saluti di rito parlò per tutti gli ex-combattenti l'on. Gonini, che portò l'espressione di affettuosa solidarietà nel dolore e la promessa di cooperazione, sempre più salda nazione, per la grandezza della Patria. A lui rispose commosso e plaudente il console Dabbusi, che disse che questa dimostrazione era veramente di conforto per tutte le camicie nere. Il tenente Costa del manipolo Riva, composto esclusivamente di volontari, consegnava quindi al console Dabbusi un grande mazzo di fiori, dono dei volontari di guerra, perchè fosse posato sulle salme dei militi caduti. A quest'ultima imponente e significativa adunata, svoltasi in un'atmosfera di vibrante fraternità e di grande austerità, ha assistito dal suo balcone prospiciente la caserma, donna Rachele Mussolini.

La visita a Lecco

Il Re è partito alle 14 da Milano, diretto a Lecco.

Una magnifica giornata di sole ha arriso alla visita del Sovrano nella operosa città; visita destinata a sanzionare un grande evento: l'inaugurazione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per la cura dei tubercolotici poveri.

La città, splendidamente imbandierata, ha improvvisato al Sovrano una superba manifestazione di affetto e di entusiasmo, così calorosa da suscitare la commozione. Sul marciapiede interno della stazione, prima delle 15, si è schierata la compagnia d'onore del 67.o fanteria, agli ordini del capitano D'Avanzo, con la bandiera e la musica del reggimento. Quindi, accanto alla compagnia d'onore si sono schierati gli ufficiali del Presidio e gli ufficiali in congedo in tenuta di marciapiede e stato allineato un manipolo di militi nazionali. Ad attendere il Sovrano erano il prefetto gr. uff. Mazzoni, il podestà di Lecco nob. Tubi, il console Tarabini, che rappresenta il Direttorio nazionale del Partito Fascista, il presidente della Federazione combattenti, tenente Appiani, ed il colonnello Manera, comandante della Legione dei carabinieri di Milano. Alle 15.30 giunge il treno staffetta e alle 15.45, puntualmente, arriva il treno reale, che si ferma davanti alla saletta reale. Ne discende il Sovrano, accompagnato dall'aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo. Si odono le note esultanti della Marcia Reale. Il Re è ricevuto dal presidente e dal podestà. Dal treno scendono pure il ministro della P. I. on. Fedele, il generale Cattaneo, il ministro della Real Casa, Maffioli.

Sul piazzale della stazione sono schierate in bell'ordine le associazioni giovanili fasciste e le scolaresche con le loro bandiere. All'apparire del Re sul piazzale scoppia una fragorosa ovazione. Così il Sovrano al suo primo ingresso a Lecco è salutato dalla vibrante e sempre rinascente giovinezza italica. Il Re, attraversa il piazzale della stazione e, accompagnato dal Podestà, sale per la scalone del palazzo municipale, recentemente rinnovato. Dal piazzale salgono le delicanti acclamazioni della folla che invoca e reclama il Sovrano a gran voce. Nella saletta del Podestà questi offre al Re un esemplare in oro della medaglia del Municipio di Lecco, che reca sul retto lo stemma della città e sul verso il classico profilo del Resegone e la semplice dedica: «A Sua Maestà».

Tra i podestà del Circondario

In Municipio il Sovrano riceve le altre autorità civili di Lecco e della Provincia, quindi, percorrendo la teoria delle sale del palazzo, raggiunge il grandioso salone dei ricevimenti, dove è stato predisposto il trono. Quivi, in formazione di semicerchio, si sono disposti i Podestà del circondario e gli ufficiali in congedo, i quali acclamano lungamente al Sovrano, che li passa in rivista, stringendo la mano ad ognuno. A questo punto le acclamazioni della folla sono così vive ed insistenti che il Re cede all'invito del popolo acclamante e si affaccia al balcone centrale del palazzo. Al suo apparire sul balcone, dalla folla partono lunghe, fragorose ovazioni che si prolungano per qualche minuto. Quindi il Re lascia il palazzo municipale, prendendo posto in una automobile nella quale salgono il Podestà, il ministro Fedele e l'aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo. Nella seconda vettura prendono posto il Prefetto, il ministro Mattioli, e nelle altre salgono le autorità.

Il corteo delle automobili si dirige verso la via Volta, fra uno scroscio di applausi della folla, trattenuta da cordoni militari. Da via Volta fino all'imbocco di via Manzoni, sono schierate le maestranze degli stabilimenti Fiocchi, Badoni e Bonaiti, che hanno quivi i loro stabilimenti. Successivamente, lungo la via Pozzi fino al campo sportivo, sono allineati i soci delle Associazioni sportive di Lecco nelle loro rispettive divise e con le bandiere. Vi sono le squadre ginnastiche che con le loro pittoresche maglie gettano una nota caratteristica.

Ecco che il corteo arriva all'Istituto Vittorio Emanuele III per la cura dei tubercolotici poveri. Al cancello di ingresso si trova a ricevere il Sovrano il presidente dell'Istituto, on. Badoni. Una bimba offre al Re uno splendido mazzo di fiori. L'ing. Badoni accompagna il Sovrano nel salone dove è stato disposto il trono. Dopo le rapide presentazioni di prammatica il presidente pronuncia un breve discorso, illustrando gli scopi e le finalità dell'istituzione che la cittadinanza lecchese ha voluto dedicare a S. M. per commemorare il venticinquesimo del suo Regno. Poi presenta in omaggio al Re un album artistico rilegato in cuoio azzurro con le insegne sabaude, nel quale sono raccolte venticinque superbe fotografie che riproducono i vari reparti dell'Istituto. Viene anche presentato l'albo d'onore dei visitatori illustri, sul quale il Re appone la sua firma. Incomincia poi la visita dell'Istituto, durante la quale fa da guida al Re l'ing. Badoni. Il Re vuole visitare tutti i reparti. Si interessa di tutto; dapprima percorre l'ala sinistra dedicata alla signora Rina Borletti, ammirandone la disposizione delle camere, tutte rivolte a mezzogiorno, e l'arredamento in smalto bianco; attraversa quindi la meravigliosa veranda che servirà ai malati per la cura sieroterapica, e passa all'ala destra del palazzo, dedicata alla signora Adriana Meltzeri-Badoni, attraversata in modo identico.

L'entusiastico saluto della folla

Sono particolarmente ammirati dal Re i gabinetti scientifici annessi, che comprendono il gabinetto radiologico e quello microscopico. Il Sovrano scende quindi al pianterreno per visitare tutti i servizi, che sono costruiti secondo i sistemi più perfezionati della tecnica moderna in materia. La imponente folla degli invitati che trovasi nel giardino, fa al Re una dimostrazione calorosa. Quindi il Sovrano lascia l'Istituto, ed il corteo reale, attraverso le vie calcotto. Promessi Sposani e Roma, lungo le quali sono adunate le rappresentanze dei Sindacati, del Dopolavoro e di altre Associazioni cittadine, e una folla immensa, raggiunge la piazza del Monumento ai Caduti.

Lungo il percorso il Sovrano è stato lungamente acclamato dalla folla. Sul viale Mario Cermanati, che sbocca al piazzale del Monumento ai Caduti, sono schierate le Associazioni dei combattenti, dei mutilati, delle madri e vedove, degli ufficiali in congedo, i fascisti in camicia nera della Sezione di Lecco. Il Re passa in rivista i vari reparti, soffermandosi specialmente davanti ai gloriosi mutilati e alle madri e vedove dei Caduti; poi sosta brevemente davanti all'imponente monumento, alla base del quale il Sovrano aveva fatto collocare una superba corona d'alloro con le coccarde azzurre. Quindi, fatto segno a dimostrazioni indimenticabili, il Sovrano lascia la sua monumentale.

Il corteo rifà il pedoroso sino a piazza Garibaldi, donde si dirige alla stazione. Sulla piazza della stazione sono schierate le truppe del Battaglione Moriengo del 5.o Alpini, ed un Battaglione del 67.o Fanteria, che rendono gli onori militari. Il Re, assequiato dal prefetto e dal podestà, con i quali si è compiaciuto della dimostrazione resa dalla città di Lecco, raggiunge il treno. Alle 18, al suono della Marcia reale, il treno reale parte.

La risposta del Re a Mussolini

Roma, 13 sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Al telegramma inviatogli da S. E. il Capo del Governo, S. M. il Re ha così risposto:

«La ringrazio molto del suo cortese telegramma. L'accaduto, tanto doloroso, non ha turbato la grandiosa manifestazione del lavoro, alla quale, pur con animo commosso per tante innocenti vittime, ho assistito stamani. Affettuosissimo sugino VITTORIO EMANUELE».

Al dispaccio inviatogli da S. E. il Presidente della Camera, on. Casertano, il Sovrano ha risposto con il seguente telegramma:

«Mi giungono particolarmente gradite le espressioni che Ella mi rivolge, a nome della rappresentanza nazionale, in questa circostanza resa dolorosa da un atto insano. Agli onorevoli Deputati e a lei personalmente esprimo il mio grato animo.

Al telegramma inviatogli da S. E. Tittoni, presidente del Senato, il Re ha così risposto:

«Le sono molto grato dei sentimenti che anche a nome del Senato del Regno ha voluto esprimermi in questa triste circostanza. — Aff.mo Cugino Vittorio Emanuele».

Il Re ha elargito a favore delle famiglie delle vittime e dei feriti la somma di lire 50.000.

All'on. Belloni, podestà di Milano, continuano a giungere da tutte le città italiane generose offerte. La Confederazione nazionale fascista dei commercianti ha elargito a favore delle vittime 30.000 lire; il Sindacato degli agenti di cambio di Milano, 20.000 lire; il podestà di Alessandria, generale Ettore Mazzucco, 2000 lire; la Cassa di Risparmio di Milano, 20.000 lire; l'on. De Capitani, 5000 lire; il Commissario straordinario alla Provincia di Milano, sr. uff. Silene Fabbri, 50.000 lire, a nome dell'Amministrazione. Il Sindacato degli agenti di Borsa di Milano ha iniziato una sottoscrizione, che ha già fruttato circa 6000 lire.

Domani il popolo di Roma saluterà entusiasticamente il Sovrano reduce da Milano. Nella mattinata gli uffici pubblici, le scuole, i negozi, resteranno chiusi. La manifestazione avrà luogo alle 10 in piazza Quirinale. Il segretario federale Umberto Guglielmotti ha indirizzato ai fascisti il seguente proclama:

«Domani, sabato, il Sovrano a Roma il Re. Sarà per un'ora il nostro lavoro quotidiano, rechiamoci tutti colla serenità del cuore a ripetere al Sovrano dell'Italia vittoriosa la nostra fede e il nostro entusiasmo. Il Fascismo romano aspetta la cittadinanza per le ore 9.30 antimeridiane in Piazza Quirinale. Viva il Re!».

Stamane, per iniziativa particola-

za della Regina Elena, nella chiesa di Corte del Sudario, si è svolta una solenne funzione religiosa in suffragio delle vittime di Milano, a cui hanno partecipato la Corte e le sue Case civili e militari. La chiesa era adorna di fiori e splendente di ceri; i parati dorati erano stati ricoperti da immensi veli neri. Corazzieri in tenuta di mezza gala prestavano servizio d'onore, similmente agli staffieri di Corte. Erano tra i presenti:

Il duca Sforza d'Olmo, prefetto di palazzo, il marchese Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca e la Duchessa Uzès, il conte Macchi di Cellere, l'on. Giunta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il senatore Fradeletto, prefetto e la principessa Gentiloni, il conte Tazzoni, il Duca Leonardi Cattolica, il conte Scarfoglio, il Governatore di Roma principe Spada Potenziani con il capo di gabinetto barone Mazzolani, il Prefetto Garganese, il conte di Soragna, l'on. Orlando, Collare dell'Annunziata, l'on. Tittoni presidente del Senato, l'on. Giuriati per la Camera, il Duca del Mare, il conte di Torre Rossa, il conte Cossilla, la principessa Giovanelli, la duchessa di Villamarina, il dottor Quirico, e molt'altri ancora.

Pochi minuti prima delle 11 è giunta la Regina Elena, accompagnata dalla principessa Giovanna e dalla principessa Mafalda, con il consorte principe d'Assia. La Regina e le Principesse, accompagnate dai gentiluomini di Corte, sono salite al coretto e subito si è iniziata la Messa celebrata dal cappellano di Corte mons. Beccaria, assistito dai monsignori Tizi e Tomese, che vestivano i paramenti bianchi. La Messa letta è stata accompagnata dal canto ferino. Terminata la Messa, durante la quale la Regina ha pregato fervorosamente in ginocchio, mons. Beccaria ha impartito la benedizione e quindi la cerimonia religiosa ha avuto termine. Quando le automobili reali si sono avviate per il Corso Vittorio Emanuele, la folla, che ha riconosciuto la Regina Elena e la Principessa, ha improvvisato una calorosa dimostrazione al grido di «Evviva Casa Savoia! Evviva il Re! Evviva la Regina!». La Regina, visibilmente commossa, ha risposto salutando col capo.

Nel pomeriggio, alle 16, nella stessa chiesa del Sudario, si è celebrato il solenne *Te Deum* di ringraziamento al Signore per lo scampato pericolo del Sovrano. Ha celebrato mons. Beccaria. Erano presenti la Regina, le Principesse, le alte cariche dello Stato e di Corte. La funzione è stata diretta dal cerimoniere reale mons. Tizi.

Le dimostrazioni per la strage milanese

In piazza Venezia

Una manifestazione di devozione e di affetto al Sovrano da parte della cittadinanza romana si è avuta questa sera in piazza Venezia, dove la «Luce» ha proiettato un film che riproduceva la inaugurazione della Fiera di Milano ed alcune visioni del nefando delitto dinamitardo. L'ampissima piazza era quasi per intero gremita di popolo; si può calcolare che circa ventimila persone siano convenute in Piazza Venezia per la proiezione del film, che era stata annunciata dai giornali.

La proiezione si è svolta tra le note della Marcia Reale, suonata ininterrottamente dalla banda dei tramvieri del Governatorato, ed ascoltata dal pubblico a capo scoperto. L'apparizione sullo schermo della figura del Sovrano in visita per i vari padiglioni della Fiera ha sollevato applausi entusiastici tra la folla, che prorompe ripetutamente in applausi calorosi ed entusiastici a lungo. Vivissima commozione hanno suscitato alcuni quadri della piazza Giulio Cesare, del funale tragico, dei primi soccorsi, dell'aspetto di piazza del Duomo al giungere della prima notizia sull'attentato terroristico. Quando si è visto un ripido ferito, che, sostenuto dai compagni, si avviava verso un vicino posto di medicazione, dalla folla si è levato potente, soverchiante le note della musica, il grido di «Viva l'Esercito!». Il delirante entusiasmo e gli applausi senza fine si sono ripetuti alla proiezione delle prime manifestazioni tributate dal popolo milanese al Sovrano. Tale è stato l'entusiasmo del pubblico, che il film si è dovuto proiettare una seconda volta tra le rinnovate ovazioni al Re, al Duce, all'Italia ed al Fascismo. La folla si è quindi sciolta al canto degli inni fascisti, mentre la musica dei tramvieri intonava l'inno *Giovinezza* e la *Canzone del Piave*.

La comunicazione di Turati alle Federazioni del Partito

Da ogni parte d'Italia giungono a Roma al Capo del Governo i telegrammi innumerevoli da parte di rappresentanti di Enti e da parte di privati cittadini, per manifestare la più viva esecrazione verso i mostruosi colpevoli dell'orrendo crimine di Milano e per riaffermare l'incrollabile devozione e la dedizione assoluta al Regime, alla Patria, alla Dinastia, la fede sempre viva nel Fascismo e nel Duce.

Mussolini anche oggi si è mantenuto in frequenti comunicazioni telefoniche con le autorità milanesi, ricevendo informazioni dettagliate sull'andamento delle alacri indagini che si compiono. Il Capo del Governo è stato minutamente informato di tutti i particolari che assumono ora una linea concreta. Ancora una volta Mussolini ha disposto perchè tutte le indagini siano eseguite e perchè i responsabili non sfuggano alla giusta sanzione. Mussolini ha ricevuto il Segretario del Partito, on. Turati, col quale ha avuto una lunga conferenza. Il Segretario del Partito ha diramato alle Federazioni dipendenti il seguente telegramma:

«Il gesto orrendamente criminale e sanguinario compiuto a Milano dimostra come gli avversari, perduta ogni speranza, sfoghino la loro rabbia con furore bestiale. Il Fascismo saluta le vittime innocenti e riafferma la sua volontà di vigilare senza inutili debolezze tutti i nemici della patria e del Regime. - TURATI».

L'on. Starace, vice-segretario del Partito, che si trovava a Milano per assistere all'inaugurazione della Fiera, rappresenterà il Partito ai solenni funerali nei quali il Governo sarà rappresentato dai ministri Fedele e Belluzzo, che sono rimasti a questo scopo a Milano per espressa volontà del Capo del Governo. Il Sottosegretario agli Esteri Grandi ha dato comunicazione alle rappresentanze diplomatiche all'estero dell'luttuoso avvenimento.

Pena di morte

La squadra politica romana ha da ieri intensificato la sorveglianza intorno ad elementi sospetti della estrema. Le indagini della nostra Questura hanno il compito di accertare se vi sia a Roma qualche nesso col tragico fatto terroristico di Milano. Durante la notte sono state operate numerose perquisizioni e si è proceduto a numerosi fermi; parecchi individui sospetti sono stati arrestati. I pattuglioni notturni hanno pure intensificata la sorveglianza procedendo col maggior rigore ai controlli per misure di pubblica sicurezza. A Roma i funzionari hanno la ferma convinzione che le ricerche dei dinamitardi devono effettuarsi fra gli elementi anarchici; quindi anche qui le indagini procedono in tal senso per esaurire la questione milanese.

Circa la pena che dovranno subire gli autori della strage non vi è discussione alcuna: la pena di morte. Infatti, l'attentato di Milano riveste tutti i caratteri di un reato commesso contro la sicurezza dello Stato e ricade quindi sotto le sanzioni stabilite dalla legge del 25 novembre 1926 sulla difesa dello Stato. Tale legge stabilisce che sono puniti con la pena di morte i delitti previsti dagli articoli 104, 107, 108, 120, 252 del Codice penale. La strage di Milano rientrerebbe fra i crimini contemplati dall'articolo 252, che prevede i delitti intesi a suscitare la guerra civile o intesi a portare la devastazione e la strage. Il r. decreto 12 dicembre 1926, che stabilisce norme regolamentari per la attuazione della legge 25 novembre 1926, prevede all'articolo 1.o che:

«I fatti, diretti a compiere la distruzione di edifici pubblici e privati, di navi ed aeronavi, di aeroplani, di arsenali, dighe, magazzini, ed altre simili costruzioni, a procurare l'incendio, o lo scoppio di sostanze esplosive, infiammabili od asfissianti, od a causare disastri ferroviari, ed ogni altro fatto diretto a portare la devastazione, la strage la rovina della Stato, del Regno, quando siano compiuti per attentare alla sicurezza dello Stato, sono puniti con la morte».

Il Segretario federale dell'Urbe, che nei giorni scorsi si recò a Milano per assistere e rappresentare il Fascismo romano durante l'inaugurazione della Fiera, e che ha assistito alla tragica esplosione, stamane alle 8 in fatto ritorno alla Capitale, recandosi subito a palazzo Braschi e quindi alla direzione del Partito, dove ha fatto al Segretario del Partito on. Turati la sua relazione.

Un'allocuzione del Papa per le vittime e una nota dell'«Osservatore»

L'Agenzia *L'Italia d'oggi* è informata che, per volere del Pontefice, si sono officiati in Vaticano varie Messe in suffragio delle vittime dell'eccidio di piazza Giulio Cesare a Milano. Il Pontefice inoltre ha fatto pervenire al cardinale Tosi, arcivescovo di Milano, una sua offerta personale a beneficio delle famiglie orbate dei loro congiunti.

In un breve commento alla cronaca luttuosa dell'eccidio, *L'Osservatore Romano* elogia la disciplina e la civile compostezza di cui ancora una volta in così atroce frangente ha dato esempio il popolo italiano:

«I particolari dell'immane tragedia — scrive l'organo della Santa Sede — confermano le caratteristiche del nefando attentato ispirato a propositi satanici di terrorismo e di morte; tanto più esso appare deprecabile ed orrendo in quanto il giorno precedente dai criminali era quello di una delle più belle manifestazioni della laboriosa vitalità della Nazione, celebrata alla presenza dello stesso Capo dello Stato; sicchè anche più luttuose e tragiche potevano essere le conseguenze della sanguinaria audacia, risparmiata soltanto al Paese dalla misericordia divina. Con profondo compiacimento la cronaca ha registrato distanti al gesto feroce del delinquente il composto e sereno atteggiamento del popolo italiano. Un siffatto contegno, che è proprio dei forti, nel mentre rafforza i sentimenti di disciplina indispensabile per il civile consorzio, rende più degno ed altamente civile il profondo senso di compianto per le povere vittime, i morti, i feriti, i loro congiunti, per i quali tutti la preghiera cristiana del suffragio e del conforto si eleva da ogni cuore propiziatrice del Signore degli eserciti necessari per quella pace sociale contro cui si accaniscono le cieche furie del disordine e dell'odio».

Altri commenti romani

In un articolo di uno dei suoi direttori, *L'Impero* scrive che gli attentati e i tentativi di attentato contro il Duce, il Re e il fratello del Duce, sono ormai troppi per non vedervi:

«la seria preordinata esegesi, in parte e che nelle intenzioni dei mandanti deve continuare sino a conseguire la sola nefanda».

E dopo aver rilevato che esiste una triste genia di affaristi dell'attentato, che agiscono nell'ombra e al sicuro, conclude:

«Stando così le cose, è logico che il Fascismo debba comportarsi in conseguenza. Il pericolo degli «attentati a ripetizione», come ebbe a definirli ieri, ritorcendoli il Duce, è grave. La polizia? La polizia, che deve migliorare non può fare tutto. Il Fascismo è ancor così giovane ed ardente da poter esprimere ancora un «volontarismo» eroico. Dinanzi alla nostra anima indomita di fascisti che non si segnano, si presenta subito questo problema: colpire i mandanti che credono, oltre la frontiera, di essere irraggiungibili. I fascisti devono identificarli, raggiungerli e punirli. Il giorno in cui si sarà che la speculazione degli «attentati antifascisti» può fruttare, sotto qualsiasi cielo, una pugnalata alla gola, la speculazione attirerà assai meno affaristi. Ci sono ancora molti fascisti pronti per il Regime ad affrontare la morte e la galera».

Il Giornale d'Italia scrive:

«Il destino di 42 milioni di cittadini del Regno non può essere compromesso, nè deviato, nè arrestato per un solo istante da qualche miserabile propagandista o terrorista — che si è mosso volontariamente fuori dal volere della Nazione per servire un tanto un suo interesse personale che si identifica ogni solo più con un interesse straniero. La Nazione dice basta, e domanda che le autorità competenti agiscano colla più severa ed inesorabile energia, non soltanto per scoprire i colpevoli, ma anche per prevenire ogni nuovo tentativo di sabotaggio della vita nazionale. L'ambiente, dove ancor vive e può essere raggiunto, deve essere metodicamente scandagliato e disperso. Il cancro fu reso dell'Italia non può essere radicalmente estirpato dagli episodi dei criminali o degli estimati avversari, ma occorre le vittime di Milano, al grido fatto il popolo italiano».

Nel delitto di Milano *La Tribuna* vede una confessione dell'odio antifascista, che ormai si dirige contro il popolo italiano, ed aggiunge:

«Nessuna forma dell'antifascismo può ritenersi da se le responsabilità di questo delitto, poichè pur la predisposizione si manifesta in una consapevole permanente volontà e più si induce la persuasione di un'azione meditatamente violentata, sia pure cieca e vile, come quella di Piazza Giulio Cesare. La preparazione della bomba, l'ora dello scoppio regolato da un congegno di orologeria, la scelta della base di un cilindro su cui si apre uno sportello, la certezza di sottrarsi a qualsiasi immediata reazione della folla, gli scopi nettamente terroristici, dimostrano che siamo dinanzi di fronte ad un atto che appartiene alla decisione anarchica, che prevede di gettare il popolo italiano in quella vendetta. Questo ritorno criminale e sanguinoso, dedotto dall'oscena verbosa predicazione antifascista, è sovvenuto da complicità massoniche, è ornai la resultante antitesi del Fascismo. Ma il Fascismo la affida ad una energica azione di polizia, poichè non può rinunciare per un istante considerarla di un qualsiasi valore politico».

All'apertura della riunione odierna della Borsa, l'accenno fatto ufficialmente allo scellerato attentato compiuto a Milano, ha provocato dall'intera classe degli operatori e del pubblico entusiastiche grida di «Viva il Re! Viva l'Italia!». I corsi si sono subito alzati anche per i valori di Stato, che nelle riunioni precedenti erano apparsi alquanto negletti. Il comm. Conte, commissario del Tesoro presso il Sindacato della Borsa, ha inviato al Capo del Governo un telegramma vibrante.

La pietà delle vittime

Milano, 13, notte.

Stamane il dottor Tumiati con altri funzionari ha eseguito un altro sopralluogo sui luoghi dello scoppio, in piazza Giulio Cesare, ha scattato e stato nuovamente e completamente rilevato e verbalizzato. È noto la precisa volontà del Duce che gli assassini vengano assicurati alla giustizia. La forte taglia offerta dal Podestà in nome della città di Milano ed i premi vistosi che cittadini hanno messo a disposizione, inveglieranno senza dubbio molte persone a coadiuvare la polizia nel suo lavoro di ricerche. Oggi, ritornato di Sarzana, sono insieme arrivati a Milano gli ufficiali del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Essi sono: il generale Saltalamacchia, l'avvocato generale militare, tenente colonnello dei carabinieri Marcelli, il capo dell'ufficio di istruzione del Tribunale medesimo, tenente colonnello dei carabinieri Guerri. Con essi si trovano il maggiore ed il generale dei carabinieri Marano e De Giovanni con quattro sottotenenti. Della cernita straordinaria fa parte anche il capo cancelliere del Tribunale stesso, Ferrazzoli. Gli altri ufficiali erano stati preceduti dagli ispettori generali di P. S. Valenti e Nudi, con i quali avevamo già avuto notevoli ed importanti scambi di vedute.

Nella mattinata, al Palazzo di Giustizia, i magistrati che hanno partecipato alle diverse inchieste si sono riuniti per uno scambio di vedute. La riunione si è effettuata nell'ufficio del Procuratore del Re comm. Ossorio Zorini. Erano presenti il Consigliere istruttore comm. Monnanni, con i giudici Triolo, Tribaz e Cairo ed i sostituti Procuratori del re Verzi e Monaco. I diversi interrogatori resi dai testimoni superstiti sono stati attentamente vagliati. Durante la riunione arrivano al palazzo di Giustizia gli inviati del Tribunale speciale. Il Procuratore del re ed il Giudice istruttore capo, nelle due ore di seduta, hanno ampiamente informato i colleghi romani dell'esito delle prime indagini compiute ieri e stamane, tanto sul luogo dello scoppio quanto presso i feriti. Veniva decisa tra Pietro Fenzi ne interrogato del 17 cadaveri giacenti nella camera mortuaria del Cimitero Monumentale. Gli atti dell'istruttoria inerenti al nefando delitto, dopo il colloquio accennato, sono passati integralmente ai componenti del Tribunale Speciale, che ha avocato a sè tutta la materiosa opera di indagini e di istruttoria.

L'esame necroscopico è stato effettuato dai professori Boldrini e Piazza. Questa pietosa opera richiese parecchie ore. Giacevano delle povere vittime dovevano essere spogliate degli abiti ed esaminate scrupolosamente dai due medici, i quali ritrovarono in orrende ferite che avevano procurato la morte. Alcune schegge di ghisa e di altro materiale di cui si faceva in apposito esame, la natura, sono state separate dalle ferite nelle quali si erano conficcate. Quest'esame pietoso di verbale sono state scritte dai cancellieri e dai medici, mentre i componenti del Tribunale scrupolosamente questi e domande alle quali i sanitari si sono riservati di rispondere.

Una donna sospetta tra i feriti

Il comm. Orgnier-Zorini, in unione al comm. Montanari, da ieri maggiormente fissata la propria attenzione sul racconto fatto dalle due sorelle del tenente Bollaro ecc, come dicemmo ieri, abitanto in appartamento al piano rialzato della casa n. 18. Avevano raccontato le due testimoni che la loro attenzione poco prima dello scoppio era stata attirata dal contegno di una donna sconosciuta. Ora la signora è stata rintracciata tra i feriti all'Ospedale Maggiore. I giudici istruttori hanno avuto modo di interrogare la degente che ha riportato ferite molto gravi, una delle quali alla coscia destra.

Malgrado le condizioni precarie in cui versava, costei, durante la visita del Sovrano, aveva tenuto un contegno encomiabile in quanto ebbe parole di conforto e di augurio per i suoi compagni di sventura. Essa aveva soggiunto: «Pazienza! L'unico male è che dovranno tagliarmi la gamba: è cosa non però più amara in montagna». Richiesta dai due magistrati di qualche spiegazione sulla scienza che quasi le nascondeva il viso, la donna rispose che essendo affetta da forte nevralgia aveva preso quella precauzione per ripararsi contro il male. Ma poi soggiunse, subito dopo: «Che cosa significano tutte queste domande? Ci sono sospetti su di me? Ecco, se fossi andata nel piazzale Giulio Cesare colle calze rosse e colle vesti corte nessuno avrebbe badato alla mia povera persona; ma io non vado vestita alla moda». Concludendo: sul conto della signora, di cui i magistrati non hanno creduto neanmeno di dare il nome, sono caduti tutti i sospetti che in un primo momento si erano elevati contro di lei. Anche lo spoglio della numerosa corrispondenza e dei giornali effettuato durante la perquisizione operata ieri al suo domicilio non ha dato, a quanto sembra, alcun risultato positivo.

Anche il parroco del piazzale Giulio Cesare, D. Ferdinando Balladori, che venne chiamato in questura alle 22 di ieri sera, fu rimandato a casa. La sua moglie, Linda, venne interrogata a lungo dai funzionari e potè dimostrare che stando nella sua portineria nulla potevano vedere di quello che si svolgeva nella via il giorno prima dello scoppio, perchè la finestra che dà luce al locale è molto in alto dal pavimento, tanto che occorre una scala, oppure un alto sgabello, per riuscire a vedere nella strada medesima. Il cav. Di Guglielmo ha poi voluto interrogare due donne che abitano nel piazzale Giulio Cesare, 18, Adolgisa Valevi, d'anni 18, domestica presso Ing. Crivellari, e Alice Tarabarelli, di anni 25, sorella della portinaia della stabile. Costoro rivelavano iersera al cav. Crivellari che nel pomeriggio di mercoledì, mentre stavano pulendo i vetri della finestra, scorsero un individuo che gironzolava presso la fontanella elettrica. Costui teneva sotto il braccio un involto. Ad un certo punto si allontanò come temendo di essere scorto dalle due donne.

«Quella è mia sorella!...»

Intanto, la collana degli episodi continua a snodarsi, ed è una lunga di pianto. Quattro giovani creature del signor Dario Rencossan erano andate ad assistere al passaggio del Re, accompagnate da una cameriera della famiglia: Lina di 13, Adriana di 10, Luciano di 6 ed Emilio di 4 anni. Erano tutti vicino al lampione, ove c'era la bomba! Attendevano ansiosamente l'arrivo del corteo Reale. Lina, la maggiore, studentessa al Collegio Reale, era a fianco del re fraterno. Aveva vicino la donna che li accompagnava. Ad un tratto la folgore: sangue e grida! Passò un istante, e la piccola Adriana, sbattuta a terra, rimviene. Nessuna ferita, solo qualche scalfittura. Leva il capo a guardare. Dove sono la sorella e i fratellini? Di quest'ultimi non si scorge più traccia. Ma che fa quell'donna? Resta sulle braccia un giovane corpo martoriato orribilmente, mutilato a sbrigliature. Uno sguardo, un urlo: «Lina! Lina!». Adriana rincorre l'uomo, che sta deponendo il cadavere su di una automobile.

— Signore, signore, — urla la povera Adriana, — quella è mia sorella. Dove la porta?

— La portiamo alla Guardia Medica.

— Ho ancora due fratellini feriti, — grida all'uomo la piccina.

Pochi minuti dopo l'automobile riparte. Sono a bordo: Lina, la vittima, Luciano, ed Emilio, che piangono per il dolore. Adriana si guarda e cerca di tranquillizzarli, accarezzandoli, come una piccola mamma, ma in cuor suo pensa a Lina, che non piange per il dolore, ed è la più ferita. Adriana, incolume, alla Guardia Medica telefona subito a casa:

— Mamma, papà, venite: Lina e i fratelli stanno tanto male.

Natalina Bellaco, impiegata, anche essa vittima dello scoppio, era venuta per le feste pasquali dal paese nativo, in casa della zia Maddalena Bagnera, dimorante in via Francesco Ferruccio, 10. Ieri mattina, con la zia e il cugino Gino, di 3 anni, la giovane insegnante si recò in piazza Giulio Cesare. Volle il destino che il luogo dove sorgeva il pilone tragico fosse il meno affollato degli altri: la via era quasi deserta. Anzi la bellezza rivelò nell'insegnante l'attesa e i sorrisi sul basamento del lampione. L'attesa si faceva lunga, e verso le 9.15 la zia lavorava la stirpe e il bambino a far qualche passi per sgranchirsi le gambe. La giovane rispondeva con preferita trattenersi in quel luogo per conservare quello che credeva una buona posizione. Allora la Bagnera, preso per mano il piccolo Gino, si allontanava — non aveva ancora fatto una ventina di passi — che la donna e il bambino venivano sbalzati a terra dal violentissimo spostamento d'aria. La povera donna cercava subito di rialzarsi per rintracciare il nipote. Un'ansia, poi, terribile, non rimaneva ormai se non minori resti che pochi minuti dopo, su una automobile pubblica, venivano trasportati al cimitero.

Pure nella via Francesco Ferruccio, al n. 1, abita in una camera al quarto piano dell'edificio popolare, Maria Zasso, di 65 anni, che della tragedia di ieri ha perduto il marito. La povera vecchia è ancora sotto l'impressione del lutto sciagura, e le vicine cercano invano di confortarla per sollevarla un poco dall'abbattimento morale, prodotto dalla sua disgrazia. Anch'essa ha dovuto compiere la triste peregrinazione per la via lunga all'altra fino alla mite camera mortuaria. Il marito, povero lavoratore, che si era ritirato in pensione da otto mesi, dopo aver lavorato alla Ferrovie Nord di Milano.

«Ho tanto paura!...»

Un altro oscuro lavoratore, il cementista Ilolmi, abitante in via Silva, 27, lascia nella più squallida costernazione una moglie e due quattro figli. Una famiglia piombata anch'essa nel più crudo dolore è quella del viaggiatore Luigi Selvaghi, dimorante in piazza Wagner, 9, coniuge del fiello Giulio di 13 anni, dalla sorella Maria e dalla madre della vittima. Il povero era ripartito dopo la Pasqua per Trieste per affari ed era ritornato il giorno 11. Ieri mattina con la sorella e con il figlio si recò in piazza Giulio Cesare, ove trovò la morte mentre accendeva una sigaretta. I suoi congiunti riportarono solo lievi ferite. Una madre, Alfonsina Derosa Tarantini, abitante in via Bellegrin, 3, ha perduto una numerosa famiglia: femmia dal marito, impiegato alle Finanze, e di sei figli.

Particolarmente pietosa è stata la morte della signora Giuseppina Azzolini Bassi, di 32 anni, dimorante in via Telesio, 23. La poveretta era in istato interessante da quattro mesi, e con la sorella Iolanda, sposata Veraguno, e con la bimba di questa, Ada, di 3 anni, aveva voluto andare a vedere l'arrivo del Re. Mentre attendevano che sopraggiungesse il corteo reale si trovavano a due o tre passi dal lampione, come tutti gli altri. Anche le due sorelle e la bambina venivano sbalzate violentemente a terra. La disgraziata Giuseppina era colpita a morte, mentre la sorella era appena svenuta, ma miracolosamente incolume. A scuotere la piccola Iolanda, a terra senza sensi, furono le grida di soccorso dei feriti e dei morenti. La piccola Ada, invece, superato l'attimo di sbigottimento, si era alzata in piedi ed era corsa presso la madre esanime. La piccola bimba, piangendo, accarezzava il viso pallido della mamma dicendo: «Andiamo a casa, ho tanta paura!». E la madre, quando riaprì gli occhi alla luce, ebbe la suprema consolazione di veder subito che la sua piccola Ada era salva.

La pietosa cerca al cimitero

Anche oggi, al Cimitero Monumentale, è continuata la cerca: sono mamme, fratelli che vogliono per l'ultima volta baciare i loro cari. Due giardiani fanno entrare nel lungo, freddo corridoio la folla, a piccoli gruppi, che devono sostare davanti ad una porta munita in nero e argento. Dalla soglia possono vedere il tragico quadro della morte. Nella camera ardente non troppo vasta, su dei piani leggermente inclinati, sono esposte una a fianco all'altra le salme delle diciassette vittime. Le salme sono ricoperte di drappi neri; qualche viso ormai cereo e terreo esprime lo spavento dell'ultimo fatale. Qualche altro invece è composto, quasi sorridente, nella compostezza di una morte tranquilla. La mamma, vicino al figliuoletto (cui) nella morte come nella vita), la sorella vicino al fratello; e i due alpini uccisi, la signora e l'operaio, tutti eguali nella camera della morte. Su ogni salma è stata deposta una corona con un nastro bianco e rosso, i colori del Comune di Milano, mandata dal Podestà. Sulle pareti centrali della camera campeggia la corona di camelie fatta inviare dal Duce, che reca sui nastri semplicemente il nome del Capo del Governo.

Davanti alla porta della camera passano lentamente quelli che sono rimasti: donne e bambini, specialmente, che gridano un nome, una parola. Passano e vorrebbero fermarsi a pregare. Per loro a pregare, in fondo alla camera ardente, sono i Minori Francescani di Porta Volta, che non hanno mai abbandonato le salme e che le accompagneranno fino all'ultima dimora. Nella mattinata sono giunti da Cesano Brianza i genitori dell'alpino Ilolmi. I poveretti, accompagnati presso la salma del figlio, hanno lasciato libero sfogo al loro dolore. Parole di conforto ha detto loro il cappellano dell'Ospedale, il quale poi ha dovuto allontanarli a viva forza dalla camera mortuaria. Le salme sono state visitate stamane da una rappresentanza di ufficiali e sott'ufficiali del 5.o Alpini, i quali hanno sostato un minuto in silenzio davanti ai cadaveri sfracellati, sui quali avevano deposto fasci di fiori.

Lo stato dei feriti

Dei feriti tuttora ricoverati all'Ospedale Militare, cinque sono ormai giudicati fuori pericolo, mentre permane in condizioni gravi l'alpino Antonio Airoldi, di Domenico, da Robbiate Como). Nella giornata di ieri, dopo la medicazione del caso, avevano fatto ritorno alla propria abitazione l'avanguardista Gaetano Torresano, dimorante in piazzale Po. 20, e la signora Rosa Cabrini, dimorante in corso Italia, 63, entrambi giudicati dai sanitari guaribili in pochi giorni. Anche i feriti ricoverati all'Ospedale Maggiore sono stati visitati stamane da rappresentanti di Associazioni cittadine e da parenti. Mentre le condizioni di parecchi dei ricoverati sono migliorate nella notte, permangono in condizioni gravi il mutilato fascista Achille Berrata di Angelo, di anni 26, il quale ha avuto le due gambe sfracellate dallo scoppio; la sorella di lui, Giancarla, di anni 7, che pure ha riportato la sfracellamento delle gambe; lo scolaro undicenne Luigi Ceo di Attilio, dimorante in via Bruzzesi, 18, che ha riportato la frattura della tibia cranica; e la maestra in pensione Giuseppina Tognaccini fu Pasquale, di anni 56, dimorante in via Matteo Bandello, 14, che ha riportato la frattura complicata della gamba sinistra e lo sfracellamento della gamba destra. I fratelli Berretta hanno dovuto subire l'amputazione delle gambe.

Un ordine del giorno della Giunta Diocesana di Milano

Milano, 13, notte.

Nel pomeriggio si è riunita in seduta plenaria la Giunta Diocesana, che ha approvato un ordine del giorno nel quale dice fra altro:

«Oscuri e ignobili assassini hanno con il loro delitto esecrando, attentato alla sacra vita dell'amato Sovrano, colpendo a morte numerose vittime innocenti e gettando in grave lutto molte famiglie. La Giunta Diocesana di Milano, mentre rinnova l'alto che salvò la Maestà del Re, prega per chi lassù in via mentre compiva un doveroso atto di devozione al proprio Monarca, e delibera di presentare a S. M. i sensi della propria devozione e di invitare tutte le associazioni cattoliche della Diocesi ad innalzare preghiere di ringraziamento e di suffragio».

Deplorazioni sud-americane

San Paolo del Brasile, 13, notte.

(A.A.) La notizia dello scellerato attentato terroristico di Milano ha suscitato vivissima impressione in questa grande famiglia italiana. Il Console italiano si è recato nella rappresentanza della Colonia italiana esprimendo la sua esecrazione per il gesto criminoso e rinnovando la sua devozione al Re vittorioso e al Duce. In tutta la colonia italiana la notizia del luttuoso avvenimento ha dato motivo a vibranti manifestazioni di italianità. Il ricevere è stato esposto a tutti gli istituti e case italiane.

Buenos Aires, 13, notte.

(A.A.) Alla notizia dell'attentato avvenuto a Milano la stampa bonaerense fa seguire parole di esecrazione per l'abbominevole atto e di compianto per le vittime. All'Ambasciata ed al Consolato generale d'Italia è stato un accorrere di personalità italiane e straniere per avere più precise informazioni e per esprimere la loro esecrazione per il gesto mostruoso. La bandiera d'Italia è stata esposta a tutti gli istituti italiani ed una grande folla terrà la Federazione fra le Società italiane in omaggio all'Italia, al Re ed al Duce.

Le deplorazioni austriache

Vienna, 13, notte.

Stamane, il sottosegretario generale austriaco agli Esteri, Peter, ha fatto una visita alla Legazione italiana esprimendo al cav. Guglielmotti (che la regge durante l'assenza di S. E. Auriti) le felicitazioni del Governo austriaco per il fallimento dell'attentato. Il Presidente della Repubblica, dottor Hainisch, ha inviato al nostro Re un telegramma di congratulazioni.

L'impressione prodotta a Vienna dalla notizia del criminoso attentato di Milano è stata profonda e si riflette oggi nei commenti di tutti i giornali. Unanimemente, se si escludono i giornali di estrema sinistra, l'attentato viene definito atto di violenza e tale che, se aveva uno scopo politico, anzichè quello di diffondere il terrore, non lo avrebbe raggiunto in nessun caso.

In Ungheria

Budapest, 13, notte.

Tutta la stampa ungherese senza distinzione di partito, stigmatizza con la più grande indignazione l'esecrabile attentato di Milano. Numerosi giornali pubblicano anche la fotografia di S. M. il Re d'Italia, e quella di S. E. Mussolini. Il *Mariai Ujsag* scrive che tutto il mondo civile è indignato per l'attentato orrendo, e guarda a Milano ed all'Italia con profonda commozione. Il *Pester Lloyd* rileva che senza dubbio la mano di Mosca entra nell'attentato, e rammenta che Mosca non ha abbandonata l'idea di bolscevizzare l'Europa. La gioia per il fallimento dell'attentato maledetto — conclude il giornale — non può essere, presso nessun popolo, più sincera e più grande di quella che prova il popolo ungherese, il quale sente per la generosa nazione italiana amicizia e gratitudine. Il *Budapesti Hirlap* scrive che l'attentato fu diretto contro l'ordine e la civile pilna, allo scopo di distruggere il rinascimento economico e sociale d'Italia. (*Stef.*)

A Belgrado

Belgrado, 13, notte.

La notizia dell'attentato di Milano è stata appresa nei circoli politici e diplomatici con la più viva emozione ed indignazione.

Preghiere per i feriti nella Chiesa ortodossa russa

Firenze, 13, notte.

La chiesa ortodossa russa, unendosi al vivo dolore italiano per l'orrendo crimine, nel tempio russo, ove si celebrava il giovedì santo, alla presenza di numerosi fedeli, della Regina di Grecia e di altri membri della famiglia Reale greca, ha innalzato a Dio fervide preghiere, invocando la guarigione dei feriti.

Sciagura aviatoria in Jugoslavia

Belgrado, 13 notte.

Un apparecchio militare, pilotato dal tenente Antonio Scimonulvich, che effettuava un volo di esercitazione nei dintorni di Novi Sad, è precipitato al suolo. Il pilota è morto.

Le oscure forze bolsceviche
denunciate dalla stampa francese

Parigi, 13, notte.

Non ci saremmo mai aspettati di dover leggere sotto il più cordiale ed ispirato degli articoli pubblicati oggi dalla stampa parigina intorno all'attentato di Milano, la firma di Augusto Cauvain. Eppure, il vecchio ed acerbo polemista ha voluto stavolta farci questa gradita sorpresa.

«Si trama — scrive egli sul *Journal des Débats* — di dare un esempio atto a terrorizzare. Il delitto non poteva avere altro effetto che un movimento di indignazione. Le salme sono state visitate stamane da una rappresentanza di ufficiali e sott'ufficiali del 5.o Alpini, i quali hanno sostato un minuto in silenzio davanti ai cadaveri sfracellati, sui quali avevano deposto fasci di fiori.

Lo stato dei feriti

Dei feriti tuttora ricoverati all'Ospedale Militare, cinque sono ormai giudicati fuori pericolo, mentre permane in condizioni gravi l'alpino Antonio Airoldi, di Domenico, da Robbiate Como). Nella giornata di ieri, dopo la medicazione del caso, avevano fatto ritorno alla propria abitazione l'avanguardista Gaetano Torresano, dimorante in piazzale Po. 20, e la signora Rosa Cabrini, dimorante in corso Italia, 63, entrambi giudicati dai sanitari guaribili in pochi giorni. Anche i feriti ricoverati all'Ospedale Maggiore sono stati visitati stamane da rappresentanti di Associazioni cittadine e da parenti. Mentre le condizioni di parecchi dei ricoverati sono migliorate nella notte, permangono in condizioni gravi il mutilato fascista Achille Berrata di Angelo, di anni 26, il quale ha avuto le due gambe sfracellate dallo scoppio; la sorella di lui, Giancarla, di anni 7, che pure ha riportato lo sfracellamento delle gambe; lo scolaro undicenne Luigi Ceo di Attilio, dimorante in via Bruzzesi, 18, che ha riportato la frattura della tibia cranica; e la maestra in pensione Giuseppina Tognaccini fu Pasquale, di anni 56, dimorante in via Matteo Bandello, 14, che ha riportato la frattura complicata della gamba sinistra e lo sfracellamento della gamba destra. I fratelli Berretta hanno dovuto subire l'amputazione delle gambe.

Un ordine del giorno della Giunta Diocesana di Milano

Milano, 13, notte.

Nel pomeriggio si è riunita in seduta plenaria la Giunta Diocesana, che ha approvato un ordine del giorno nel quale dice fra altro:

«Oscuri e ignobili assassini hanno con il loro delitto esecrando, attentato alla sacra vita dell'amato Sovrano, colpendo a morte numerose vittime innocenti e gettando in grave lutto molte famiglie. La Giunta Diocesana di Milano, mentre rinnova l'alto che salvò la Maestà del Re, prega per chi lassù in via mentre compiva un doveroso atto di devozione al proprio Monarca, e delibera di presentare a S. M. i sensi della propria devozione e di invitare tutte le associazioni cattoliche della Diocesi ad innalzare preghiere di ringraziamento e di suffragio».

Deplorazioni sud-americane

San Paolo del Brasile, 13, notte.

(A.A.) La notizia dello scellerato attentato terroristico di Milano ha suscitato vivissima impressione in questa grande famiglia italiana. Il Console italiano si è recato nella rappresentanza della Colonia italiana esprimendo la sua esecrazione per il gesto criminoso e rinnovando la sua devozione al Re vittorioso e al Duce. In tutta la colonia italiana la notizia del luttuoso avvenimento ha dato motivo a vibranti manifestazioni di italianità. Il ricevere è stato esposto a tutti gli istituti e case italiane.

Buenos Aires, 13, notte.

(A.A.) Alla notizia dell'attentato avvenuto a Milano la stampa bonaerense fa seguire parole di esecrazione per l'abbominevole atto e di compianto per le vittime. All'Ambasciata ed al Consolato generale d'Italia è stato un accorrere di personalità italiane e straniere per avere più precise informazioni e per esprimere la loro esecrazione per il gesto mostruoso. La bandiera d'Italia è stata esposta a tutti gli istituti ital

Il moro di Comacchio

La città di Comacchio, famosa per le sue valli popolate d'anguille, immersa com'è nell'acqua fino al collo per tutte le stagioni dell'anno, è la sola di cui Ferrara, la grassa Ferrara interrata fino ai primi piani delle sue case di terracotta, debba guardarsi notte e giorno se vuol rimanere all'asciutto. Si sa che la politica di Comacchio, da secoli, mira a far di tutta l'Emilia un'immensa laguna e a seminar le anguille fin sotto le mura di Bologna: politica contraria a quella dei ferraresi, che vorrebbero bonificare tutto l'Adriatico, dal Quarnaro alla stretta di Otranto. Gli Estensi prima, e i Papi in seguito, hanno sempre avuto il sospetto che Comacchio fosse la lungamano di Venezia, in questa sua politica d'acqua cheta: non per nulla i fiorentini, che dei veneziani non si fidano, stimandoli degni d'esser nati a Firenze, non hanno mai permesso che le cieche di Pisa risalissero l'Arno oltre il Ponte dei Leoni, ben sapendo che San Marco va sempre dietro alle anguille.

Tra ferraresi e comacchiesi, siamo giusti, non v'è buon sangue: ma come vi può esser pace fra un popolo di agricoltori, e un popolo che vive di pesca? Aggiungi, a queste contrarie nature, la forza del vino, che anche da quelle parti macina meglio dell'acqua. I ferraresi adoprano la salama per bonificare le cantine, poichè è provato che la salama tira l'umido assai più dell'idrovoro di Codigoro, e quelli di Comacchio pescano le anguille per il solo gusto d'affogarle nell'Albana, nel Lambrusco o nel Sangiovese: che è il miglior sistema per marinarle. Si sa che le anguille sono come il riso, che nasce nell'acqua e muore nel vino.

Dal 1860 ai tempi nostri, la *Società ferraresi per le bonifiche delle valli di Comacchio* fatte fallire a fucilate, non si contano più. Nè si possono ridire le furie del popolo di Ferrara contro i comacchiesi, tutte le volte che nei fossati del Castello Estense, fa capolino un'anguilla: furie non minori di quelle dei romani, ogni volta che vedevano spuntare nell'agro, alle porte di Roma, un mercenario di Annibale. Se le lagune si prosciugassero a pugni, e i campi si potessero allagare a legnate, a quest'ora si andrebbe in gondola per le strade di Ferrara, e in carrozza per le valli di Comacchio. Ma la natura, più della storia, è saggia, sebbene si dica, e non a torto, che i ferraresi son matti.

Fra le ragioni più serie che dopo il 1860, passata la festa dello Stato Pontificio e gabbato il santo del nuovo Regno, hanno ravvivato l'antica rivalità fra i due popoli, è da mettere l'inaspettato arrivo a Comacchio, nell'estate del 1885, di un moro dell'Uganda, chiamato Semba. Alto e forte come un ercole, si sarebbe detto, a onore dei ferraresi, che fosse proprio della generosa erculea prole: un vero atleta, un bonaccione nato, un lottatore da far paura a tre vallini di Comacchio messi insieme, un vero figlio dei boschi equatoriali. Quando rideva, sembrava che avesse la bocca piena zeppa di denti; appena si muoveva per alzare un braccio, piegare una gamba, girare il capo, tutti i muscoli gli venivano a galla a fior di pelle, rincorrendosi lungo il petto e su per la schiena, raggruppandosi e annodandosi intorno ai gomiti, sulle spalle, sotto la nuca; il ventre, se gli veniva fatto d'appoggiarvi una mano, gli suonava come un tamburo; e gli occhi, di solito sereni e tondi come quelli di un bove, nei momenti di rabbia gli sparivano in dentro di colpo, lasciandogli due fori bianchi sotto la fronte, nei quali a poco a poco il sangue saliva e si raggrumava. Il primo schiaffo che Semba diede a una guardia, che lo voleva arrestare appena arrivato con la sensa di salvar dallo spavento i ragazzi e le donne incinte, risonò come un colpo di *gong* e fece correre in piazza tutto il popolo di Comacchio.

Da quelle parti, a memoria di vallino, non s'era mai visto un negro. Oh! oh! oh! gridava la folla sbucando dagli usci e facendo cerchio intorno al moro. — Tenetelo fermo, si raccomandava la guardia, stesa per terra con la faccia gonfia, tenetelo fermo, attenti che non vi morda, pigliatelo, pigliatelo! — Ma nessuno s'arrischiava a metter le mani addosso a quell'ercole nero, nudo e lucido come un stantuffo. Il rumore cresceva, la gente accorreva dai vicoli e dal fondo della piazza, ridendo e tempestando, donne, ragazzi, vallini, tutti in zoccoli e mezzi nudi, con i visi pirateschi, l'aria sfrontata e allegra, e i gesti violenti che distinguono dai ferraresi, e dagli altri emiliani o veneti delle Bocche del Po, quell'antico e fiero popolo d'origine illirica, dalla grande statura, dalla voce forte, dal colore olivastro e dai modi d'alto mare.

Ai primi spintoni, il negro capì che tutta quell'allegria gli conveniva non lasciarla perdere. — Celecetece! — gridò, e si mise a ballare il *celecetece*, cantando nella sua lingua:

A na ugo tu ug'ando
celecetece
celecetece
a na ugo ku tu ug'ando.

A veder quei salti, quelle smorfie e quei contorcimenti, la folla andò in allegro furore: *celecetece!* facevan coro i vallini battendo gli zoccoli sul selciato. Il moro si picchiava i pugni sul ventre, come sulla pelle di un *tam-tam*, e sempre cantando e ballando entrò nella folla, si fece largo, s'avviò dietro la guardia, che nel frattempo s'era rimessa in piedi e gli accennava di seguirlo.

A na ugo tu ug'ando
celecetece!

La guardia camminava a testa ritta, con la mano destra appoggiata aperta alla guancia gonfia, in una posa che faceva pensare a quella di un famoso ritratto di Mazzini: girava gli occhi intorno, sputava in aria, tossiva, impettita e fiera di portar dentro un uomo così nero, dopo una lotta così viva, e ogni tanto si voltava indietro, dava un'occhiata prudente a Semba, allungava il passo per mantener la distanza. *Celecetece!* gridava il popolo, e giù voci, tonfi, battimani, risate, via tutti dietro quel mostro indiavolato, che andava in prigione cantando, ballando e facendo le boccacce per non perdere la platea.

Ed ecco a un tratto, all'imbocco di un vicolo, proprio davanti all'uscio della Questura, venire incontro al tumulto un pescivolo con in capo un cesto d'anguille vive, che s'aggrovigliavano guizzando e penzolavan dai lati facendogli una specie di testa di Medusa pettinata alla Récamier. A quella vista Semba si fermò, allungò svelto una mano, agguantò un'anguilla e se la mise in bocca viva e guizzante, da quel mangiatore di serpenti che doveva essere. Oh! oh! oh! la folla andò in delirio, si strinse intorno al pescivolo, in un attimo gli votò il cesto: i più vicini si buttaron sul negro, stringendo in pugno i capelli strappati alla Medusa, che sgusciavano tra le dita e si dimenavano come per pungere, i più lontani gli facevan cadere addosso una pioggia d'anguille, e chi vociava — piglia! piglia! — chi urlava — o diavolaccio! — chi s'era levato gli zoccoli e li andava battendo l'un contro l'altro al modo dei vandesani in baldoria.

— Qui, se non scappo, o io mangio le anguille o le anguille mangiano me — dovè pensare il moro; poichè a un certo punto, dato un urlaccio a bocca piena, si fece largo a spintoni, si buttò sulla guardia, l'agguantò per il collo e, visto a pochi passi un uscio con uno stemma appeso all'architrave, in quattro salti fu sulla soglia, s'infilò dentro in gran furia e portò la guardia in prigione.

***

Quella notte, a Comacchio, nessuno prese sonno. La storia del negro, le sue avventure, le sue prodezze nelle foreste dell'Africa, le sue esplorazioni, i suoi viaggi, i casi che lo avevan condotto dall'Uganda alle valli di Comacchio, andavano di bocca in bocca e tenevano il popolo in subbuglio. Prima d'esser chiuso in guardina, Semba aveva raccontate ai questurini, per filo e per segno, tutta la storia della sua vita: s'era sparsa la voce, così, di confidenza in confidenza, che non si trattava di un moro qualunque, dei tanti che vanno in giro per le fiere e i mercati a mettersi in mostra in un baraccone o sopra un tappeto in mezzo a una piazza, come a prima vista si poteva immaginare, ma di un negro di riguardo, di un personaggio degno di rispetto, di un esploratore che aveva contribuito moltissimo a spargere tra gli africani la conoscenza dei costumi, della civiltà e della geografia di Europa.

La storia di quell'esploratore negro, che non agiva per conto della *African Association* o della *Reale Società Geografica* di Londra, ma del Re dell'Uganda, non era meno interessante di quella dei più famosi esploratori bianchi dell'ottocento. A parte il colore, Semba poteva dirsi della famiglia di Mungo Park, di Laing, di Denham, di Clapperton, di Richard Lauder, di Barth; il suo nome, sebbene sconosciuto agli europei, era famosissimo nelle foreste dell'equatore e stava alla pari con quelli di Livingstone, di Stanley, di Speke, di Grant, di Beltrame, di Andrea Debono, di Giovanni Miani, di Baker, di Burton, di Antonelli, di Thomsen, di Ruspoli, di Bottego, di Marchan, e di tutti gli eroici pionieri delle conquiste africane. Celebre già da molti anni per avere scoperto il corso superiore del Nilo e l'Alto Egitto, di cui fino a quel tempo i negri dell'Uganda avevano ignorato l'esistenza, Semba aveva concepito un bel giorno l'audace progetto di muovere alla scoperta dell'Europa, continente leggendario che destava da secoli la curiosità e la cupidigia dei popoli africani.

Non era infrequente, allora, nei paesi equatoriali, l'apparizione di esploratori bianchi, partiti dalle lontane terre del nord alla scoperta delle sorgenti del Nilo. Semba, alle numerose domande degli europei, non poteva fare a meno di sorridere, pensando ai pericoli e ai sacrifici ai quali essi erano andati incontro, per svelare il mistero di quelle sorgenti che tutti gli abitanti dell'Uganda avrebbero potuto indicar loro con un dito. Ma il suo orgoglio d'esploratore negro, se pur non gli consentiva di rivolgersi agli esploratori bianchi per aver notizie della foce del Nilo, che tanto interessa ora per lui quanto le sorgenti per gli europei, gli fece nascere in testa il progetto di scendere verso i paesi dell'Alto Egitto, di cui già egli aveva rivelato l'esistenza nel corso di una sua famosa spedizione, e di raggiungere il mare, per tentar di scoprire la foce del gran fiume misterioso.

Partito dall'Uganda nell'autunno del 1883, Semba aveva attraversato con due soli compagni, a piedi e in piroga, tutto l'immenso territorio che separa la regione dei grandi laghi equatoriali dalle coste del Mediterraneo: dopo avventure, pericoli e sofferenze inenarrabili, era giunto finalmente allo sterminato delta, in vista di Alessandria, la città leggendaria che la tradizione dei popoli equatoriali situava ai confini del mondo, sulle rive di un mare popolato di mostri.

Ma quell'audace impresa, che resterà memorabile nella storia della esplorazione africana, non poteva dirsi compiuta: restava ancora da svelare il mistero del continente bianco. Spediti indietro i compagni a recar nell'Uganda l'annunzio della grande scoperta della foce del Nilo, l'eroico esploratore spinse in mare la piroga e salpò alla ventura verso la Europa misteriosa. Sorpreso da una tempesta sulle coste della Siria, e raccolto da un veliero maltese che faceva il contrabbando delle spugne con le isole greche dell'Egeo, Semba era finalmente giunto, dopo molte peripezie, in vista di Rodi; e già si preparava a sbarcare, quando un furiosissimo vento, levatosi da terra, ributtò al largo il veliero, gli spezzò le sartie, gli abbattè gli alberi, lo riempì d'acqua fino al ponte, e all'alba del quinto giorno, non ostante gli sforzi dell'equipaggio per vuotare la stiva con l'aiuto delle spugne, se lo succhiò all'improvviso come se fosse un uovo.

Per fortuna la terra non era lontana: una riva piatta, sparsa di pini solitarii e di cannoti, che si continuava a perdita d'occhio, oltre una sottile lingua di sabbia, in una immensa distesa di lagune gialle nel sole; e, in fondo, un gruppo di case intorno a un campanile.

— Questa, pensò il moro, è senza dubbio l'Europa. — E fattavi una dormitina sulla spiaggia, entrò allegramente nella palude, fermandosi ogni tanto ad ascoltar la voce, sempre più lontana, del mare, e un po' a guado, un po' nuotando a ranocchio, attraversò le valli e giunse in piazza a Comacchio.

***

I vallini, dopo una notte insonne, uscirono di casa con l'intenzione di far festa, e andarono ad affollarsi sotto le finestre della prigione, con gran lusso di evviva e di battimani. — Fuori! fuori! — Ma appena si sparse la voce che l'eroico esploratore negro doveva essere trasferito nelle carceri di Ferrara, e sarebbe partito in mattinata in mezzo ai carabinieri, dagli evviva si passò ai fischi, dagli applausi agli urli, il tumulto salì ai tetti, e Dio sa quel che sarebbe nato se a mettere gli animi in pace, non si fosse affacciato a una finestra, a braccetto con Semba, il parroco di Comacchio, ed autorevole che se i ferraresi eran gelosi e solevano portarsi via il negro dell'Uganda, per metterlo nel Palazzo di Lodovico il Moro, se lo venissero a pigliare con le mani, e che se Ferrara aveva il Palazzo, Comacchio aveva Lodovico: un po' per uno, concluse, non fa male a nessuno, Dio è con tutti, e beva alla salute di tutti. — No! no! — gli risposero dalla piazza; e il primo a convincersi che Dio non può essere con i ferraresi fu Semba, che lasciato libero la sera stessa, per non aver fatto nulla di male e non aver mai dato ceffoni in vita sua, perdonò a tutta l'Europa, anche alla guardia che s'era tenuto lo schiaffo, cantò, ballò il *celecetece*, bevve, ribevve, mangiò, e verso la mezzanotte fu fatto capitano dei vallini, ammiraglio dei pescatori di frodo, grande esploratore delle valli di Comacchio.

Semba era tranquillo: il vino gli garbava, specie il Lambrusco, pur non sentendosi di far le boccacce al vin di Bosco; e la anguille gli rammentavano l'Uganda, le scorpacciate di serpenti, le merende di lucertole. Quello era proprio il paese che ci voleva per lui, il paese fatto apposta per non morire di fame e di sete: vino e anguille, e tutto a portata di mano e di bocca, tutto buono, tutto suo. La gente si fermava a guardarlo mangiare e bere, le donne ridevano battendosi il ventre a mano aperta, e i ragazzi spalancavano gli occhi dicendosi l'un l'altro: — ora scoppia. — Non c'era vallino che gli tenesse testa nell'alzare il gomito senza piegar le ginocchia. — Ho imparato, diceva il moro nel suo linguaggio mezzo comacchiese e mezzo africano, dalle spugne di quel veliero che m'ha portato fin qua — e beveva allegramente alla memoria dei marinai maltesi scomparsi nella tempesta. Ogni tanto si metteva in bocca, fra le risate degli spettatori, il capo di un'anguilla viva, e adagio adagio se la succhiava tutta come se fosse un asparago, a occhi chiusi, rigirandosi da ultimo fra le labbra la cima della coda, e mostrando due buchi bianchi sotto la fronte per far credere ai ragazzi che s'era ingoiati anche gli occhi. — Spùtali, spùtali! — vociavan quelli; e: — Viva Comacchio! — gridava Semba a cose fatte: poi giù vin di Bosco a un litro per volta. Se l'Europa era tutta come quel paese, accidenti all'Uganda.

Immerso nell'acqua fino al ventre, o seduto in un sandolino con le ginocchia sotto il mento, il moro andava tempestando dalla mattina alla sera, in testa ai vallini armati di pali come di remi, da una riva all'altra delle valli immense. A vederlo nudo e nero nel sole, bastonar l'acqua con la pertica in una girandola di spruzzi, o correre immerso fino alla cintola, e far mulinello con le braccia, buttarsi di schianto lungo disteso sul ventre, far capriole in mezzo alla valle per spaventare le anguille e avviarle verso i vivai, pareva un Nettuno affumicato per dispetto dallo zoppo Vulcano. — Dài! dài! — gridavano gli spettatori assiepati lungo la riva.

Da quando c'era Semba, i vallini si davano bel tempo: il moro lavorava per tutti, governava i vivai, sfollava le anguille dai banchi di melma troppo folti, dava la caccia alle rane e alle serpi acquaiole, manovrava le chiuse per addolcire o salare le valli, e nelle notti d'uragano, durante la stagione della raccolta, era il primo a dare il segnale della battuta e ad affrontar la bufera, via tutta notte per le lagune in testa al popolo dei vallini, sotto la pioggia sferzata dal vento, nel rombo dei tuoni, nudo, nero ed urlante nella luce livida dei lampi come un corsaro all'arrembaggio di un galeone. In piedi sui sandolini, i pescatori lo seguivano facendo forza sui pali e dandosi la voce per non perdersi nel buio, oh!, oh!; ora si sparpagliavano guizzando rapidi a un grido di Semba, ora accorrevano da tutte le parti a raggrupparsi intorno a una boa, piegandosi sull'acqua, nelle soste dell'uragano, ad ascoltare il suono lungo delle campane della favolosa città sommersa nella laguna.

Quando veniva la stagione di Michelaccio, e i vallini si riunivano in ozio beato a parlar male dei ferraresi, a bere il vin di Bosco e a giocare alla morra, Semba si sentiva rinascere in cuore la nostalgia dei lontani fiumi africani, dei viaggi avventurosi, dei laghi immensi, delle terre inesplorate. Il vento dell'avventura gli apriva davanti agli occhi i lontani orizzonti marini, inseguiva le nuvole gialle nel sole in fondo alla verde distesa dei campi, oltre lo specchio azzurro delle valli. E una sera, dopo una gran bevuta, il moro disertò la compagnia dei vallini riuniti a far baldoria, e partì di nascosto alla scoperta delle sorgenti del Lambrusco.

Per alcuni giorni non se ne seppe più nulla: — è morto, è fuggito, se l'hanno portato via i ferraresi! — gridavano i pescatori con voce disperata andando in giro armati di pali e di coltelli da pesce: entravano nelle case, rovistavano nelle cantine e nelle soffitte, buttavano all'aria i mobili, frugavano nei materassi, correvano lungo le rive chiamando per nome il fuggiasco, davano corda alle campane, sparavano mortaretti, urlavano — a Ferrara! a Ferrara! — e Dio sa che cosa avrebbe partorito tutto quel trambusto, se non si fosse sparsa in tempo la voce che il negro dell'Uganda era stato ritrovato, disteso a gambe larghe in una piazza di Modena, briaco morto di Lambrusco.

Il ritorno del moro fu trionfale, e il popolo di Comacchio potè finalmente andare a letto tranquillo. Ma nemmeno il Lambrusco aveva potuto spegnere la sete di avventure che bruciava il cuore di Semba. — O mi lasciate partire con le buone, o scappo e non torno più — diceva il grande esploratore negro ai vallini che facevano i sordi. E se non si fosse più fatto vivo! E se fosse caduto in mano ai ferraresi? Ma legarlo non potevano, e bisognò per forza lasciarlo andare: gli fecero giurare che si sarebbe accontentato, per quella volta, di esplorare il corso del Panaro, gli attrezzarono un sandolino, gli diedero una provvista di anguille, un caratello di vin di Bosco, e il giorno della partenza tutti i pescatori lo accompagnarono in corteo a Porto Garibaldi, lo misero in mare, gli diedero una spinta, gli corsero dietro anche nell'acqua, salutandolo a gran voce e intonando in coro il *celecetece*.

Non erano passate tre settimane, che Semba, dopo aver risalito tutto il Panaro e averne scoperto le sorgenti, faceva ritorno a Comacchio più nudo e più nero del solito. Accolto festosamente dalle popolazioni rivierasche e aiutato a gara, l'intrepido esploratore aveva dovuto tuttavia superare grandi difficoltà per condurre a termine la memorabile impresa, poichè a un certo punto s'era trovato al secco e gli era toccato proseguire a piedi per mancanza di acqua: spettacolo nuovissimo per gli abitanti delle rive del Panaro, quella specie d'Otello che in piena estate, sotto un solleone da spaccar le pietre, camminava su per il grato polveroso con un sandolino sulle spalle.

Il viaggio di ritorno era stato un continuo trionfo: la notizia che un negro aveva scoperto le sorgenti di quel fiume casalingo s'era sparsa in un baleno per tutta l'Emilia, e folle accorse dai più lontani paesi avevano salutato dagli argini il passaggio dell'esploratore, che si abbandonava al filo della corrente agitando le braccia con l'aria soddisfatta di un Tritone in barca. Aveva un fiasco per conchiglia, e vi soffiava dentro ogni tanto a gote gonfie, con gesti e pose da far invidia al Tritone berniniano di Piazza Barberini. Giunto a Comacchio, i vallini l'avevano agguantato, sollevato di peso, portato in giro a cavallo di cento schiene, e giù Lambrusco, Albana, Sangiovese, vin di Bosco, e cene, sbornie, luminarie, baldorie per tre giorni di seguito.

— Ora non ci scappi più! — gridavan tutti: ed era un continuo nascondere di legarlo, di fargli passare il rumo a furia di legnate, di chiuderlo in una botte piena, di annegarlo nel vino, piuttosto di fargli correre un'altra volta il rischio di quelle avventure.

Ma Semba era nato per un destino di libertà e di gloria: il giorno della Madonna di mezzo agosto partì, salutato dagli spari dei mortaretti, dal pianto delle donne e dalle voci strozzate dei pescatori, alla scoperta delle sorgenti del Reno, risalì il fiume misterioso, rasentò Bologna fra due siepi di grassi petroniani deliranti, drizzò la prora verso l'Appennino, entrò nella valle sotto San Luca, e ai primi di settembre, superando disagi, pericoli e difficoltà d'ogni sorta, giunse finalmente alle sorgenti inesplorate di quel domestico Nilo emiliano.

La fama della nuova impresa corse le campagne, i borghi, le città dell'Emilia, e la gloria di Semba fu paesana e cittadina. Il suo nome era ormai legato per sempre alla scoperta della foce del Nilo e delle sorgenti di due tra i più chiari fiumi d'Europa, Reno e Panaro: poteva riposarsi, viver tranquillo, dedicarsi felicemente alle serene opere della pace, in mezzo a un popolo che lo portava in trionfo tutte le domeniche. Ma il suo destino era di esplorare le terre, di avventurarsi nelle imprese più disperate, di svelare i segreti dei fiumi, dei laghi, dei boschi profondi.

Alla prima luce di ottobre Semba disse addio ai vallini, e partì alla scoperta delle sorgenti del Po di Volano. Il suo cuore era triste, ma il vento d'autunno rompeva gli orizzonti marini, e la luce, come un fiume, si rovesciava ad allagar la pianura. Nella dolce mattina l'erba, ogni tanto, s'illuminava all'improvviso intorno agli alberi, e bianche nuvole erranti trascorrevan nell'acqua da una riva all'altra, come da orizzonte a orizzonte.

Il Po di Volano passa a un tiro di schioppo da Ferrara, e non è meraviglia che bande di ferraresi matti, o finti matti, ne infestino gli argini. Il moro partì, e non fece più ritorno. Alla fine del mese il popolo di Comacchio si levò in tumulto, s'armò di pali, di coltelli, di fruste, e già stava per avviarsi, con barili di pece e d'acquaragia, sacchi di stoppa e rotoli di miccia, a dare il guasto alla città d'Ercole e a bruciar viva tutta la generosa erculea prole, per vendicar la morte di Semba, quando sopraggiunse trafelato un vallino, di quelli spediti a rastrellare la melma del Po di Volano, in cerca dello sfortunato negro: e fece al popolo delle valli, in una scena degna dell'*Aminta*, il racconto della sua tragica fine.

Perdutosi nella rete delle bonifiche, nel dedalo dei canali di scarico, Semba era scomparso una notte, accichito a tradimento dall'idrovoro di Codigoro: e l'ultimo grido terribile dell'eroe aveva svegliato all'improvviso, lungo le rive del Po, il nitrir dei puledri selvatici per miglia e miglia all'intorno, fino ai boschi della Mesola, come già lungo le rive dello Scamandro, l'ultimo grido di Ettore domator di cavalli.

CURZIO MALAPARTE.

"Pattuglia Alpini"

nel salone della Vittoria a Palazzo Chigi

Mussolini riceve ed encomia i reduci dalle Olimpiadi di S. Moritz — Il più alto elogio dei soldati delle Alpi: il loro sangue freddo e la loro disciplina nell'eccidio di Milano

Roma, 13, notte.

Nel foglio delle udienze del Capo del Governo per il pomeriggio di oggi, si legge: « Ore 18,45, S. E. Cavallero, sottosegretario alla Guerra; S. E. Zoppi, ispettore generale delle Truppe alpine; Pattuglia alpini ».

Alle 18,30 precise la pattuglia di alpini, comandata dal tenente Silvestri e dal tenente Pino, che è composta del sergente Pelissier e degli alpini Maquignaz, Confortola, Sartorelli ed Horolin, fa il suo ingresso nel salone Morosini una delle sale del Duca, a Palazzo Chigi. L'accompagnano l'ispettore generale delle Truppe alpine, tenente-generale Zoppi, il colonnello Teodone ed il tenente-colonnello Mazzini, che hanno dato anche il loro contributo alla preparazione tecnico-sportiva della squadra, che sul campo di neve di Saint Moritz ha brillantemente difeso i colori d'Italia, nelle recenti gare per le Olimpiadi 1928.

Com'è noto, un incidente tolse a questi baldi giovani la vittoria. Maquignaz cadde fatalmente male. Il sergente Pelissier dovette fermarsi per soccorrere il compagno caduto. Intanto il tenente Silvestri e l'alpino Confortola proseguirono più velocemente la loro marcia per riuscire a far piazzare bene la squadra. Maquignaz, noncurante dell'incidente occorsogli, ripreso dopo nove minuti la marcia, insieme con il sergente Pelissier, e tentarono entrambi disperatamente di riguadagnare nella discesa l'handicap subito nella salita. La nostra pattuglia si piazzò così, quarta al traguardo, precedendo tutte le Nazioni medio-europee, dopo aver dato prova di ammirevole compattezza e di alta coesione militare. Infatti, la nostra squadra contese la palma della vittoria contro le squadre bene agguerrite di nove Nazioni, le più rinomate in questo genere di competizioni: gara militare di fondo per sci.

Gli italiani sapevano di dover combattere duramente contro le allenatissime squadre del Nord e contro quella fortissima dell'Europa Centrale; e, tuttavia, la speranza di riportare in Patria il premio della vittoria, fece centuplicare in questi ragazzi l'energia. Fino ad oltre la metà del percorso, la nostra pattuglia si comportò meravigliosamente, tenendo la testa dinanzi a tutti. Tutta la Gloria, le autorità presenti espressero la loro ammirazione ed il loro compiacimento per la condotta dei nostri alpini, e per l'ottima prova fornita nel superare maggiormente il difficile percorso.

Oggi, dunque, questi alpini sono stati ricevuti da Mussolini. Gli ufficiali vestono l'alta tenuta con decorazioni: gli alpini portano il moschetto a tracolla, sul petto hanno appuntato il distintivo delle Olimpiadi 1928. Alle ore 18,45 arriva il gen. Cavallero. Poco dopo vengono introdotti nel salone della Vittoria. Il generale Zoppi presenta gli ufficiali e la pattuglia. Il Duce pronuncia brevi parole per il comportamento degli alpini nella nobile e dura competizione, per la fermezza dimostrata nella gara, che ha fatto veramente onore all'Esercito e agli Alpini. Il Capo del Governo ha poi voluto esprimere il suo compiacimento per l'Arma, che mai in nessuna occasione viene meno alla sua nobile tradizione, alla sua fierezza, alla sua disciplina. Ne è prova l'eccidio di Milano, in occasione del quale gli alpini del 5.o, benchè la morsa avesse mietuto largamente nelle loro file, non hanno per un solo istante perduto la loro calma e la loro disciplina abituali. Il Duce ha, a tale proposito, espresso al generale Zoppi la sua ammirazione per il contegno del Reparto di Milano. Mussolini ha poi consegnato a ciascuno degli alpini una spilla d'oro riproducente uno sci. Nel retro della spilla è scritto: « Olimpiadi 1928 ».

Il Principe lascia Rodi

tra entusiastiche manifestazioni

Rodi, 13, notte.

Stamane all'alba il Principe Umberto con il seguito si è recato nell'interno dell'isola, compiendo una rapida gita attraverso i villaggi posti tra Rodi e il monte del Profeta Elia. In cinque ore sono stati percorsi circa 100 chilometri di strada bellissima, di cui l'ultimo tratto di una quindicina di chilometri aperto recentemente.

Il clero, indossando ricchi paludamenti, attendeva il Principe, implorando benedizioni su tutti i componenti della Casa Savoia. Gli allievi delle scuole salutavano il Principe al canto di « Giovinezza » e agitando bandierine tricolori. Anche il Governatore Lago, che accompagnava il principe Umberto, è stato fatto segno a manifestazioni di entusiasmo.

A Selaco il sindaco ha offerto al Principe un'anfora antica e una fiala di olio di essenza di rose di Rodi. In un altro villaggio è stato offerto al Principe un cofano antico di legno scolpito, contenente aranci e cedri di produzione locale, e ricoperto da un finissimo ricamo. Nella incantevole località di Pighe sono convenuti gli abitanti del villaggio di Lindo, la cui popolazione ha offerto a S. A. alcuni preziosi di rari piatti antichi di Lindo, nonchè due piccoli cavalli della razza Rodia, costituenti i primi prodotti dell'allevamento voluto dal Governo per far risorgere nell'isola la razza locale, che ha molti punti di contatto con i poney inglesi per quanto riguarda la resistenza e la statura, ma è di forme più belle ed armoniche. Sempre in località Pighe il Principe ha assistito a una caratteristica danza in costume, denominata « Susta ».

Alle ore 11,30 il Principe, proveniente dall'interno dell'isola, ha preso imbarco al forte italico, e tra una dimostrazione indescrivibile di entusiasmo è partito a bordo della San Giorgio, diretto a Taranto, salvo una breve sosta lungo il tragitto alla base navale di Lero.

Un convegno di goliardi a Firenze

in occasione della Fiera del Libro

Firenze, 13, notte.

Il Gruppo Universitario fascista di Firenze, nell'occasione della terza Fiera del Libro che si inaugurerà prossimamente nella nostra città, ha indetto un convegno riservato a tutti i goliardi italiani. Il convegno è stato diviso in tre gruppi, le cui riunioni avranno luogo dal 21 al 22 aprile, dal 24 al 26 aprile, dal 27 al 29 aprile. Del terzo gruppo fanno parte le Università dell'Italia settentrionale, e cioè Milano, Modena, Parma, Pavia, Torino, Trieste e Venezia. Per l'occasione si svolgeranno nella nostra città tre grandi manifestazioni sportive. Il 22 aprile avrà luogo un incontro atletico fra universitari a Bologna e Firenze, il 25 un match di tennis fra le Università di Firenze, Bologna e Pisa, e il 29 una grande riunione schermistica riservata a tutti gli universitari.

Tre casi di delinquenza infantile in un sol giorno in Austria

Vienna, 13, sera.

I giornali registrano tre casi di delinquenza infantile. Il primo è avvenuto nei dintorni di Krems: due scolari, l'uno di 13 e l'altro di 15 anni si sono azzuffati per futili motivi; ad un tratto, il più giovane, certo Hegner, estratto di tasca un coltello lo immerse nel petto del compagno Neuwirth, uccidendolo. A Linz poi la polizia ha arrestato uno studente di 14 anni che aveva rubato una bicicletta portandola al Monte di Pietà. Il giovane interrogato, ha finito col confessare di essere autore di altri furti e truffe compiuti negli ultimi tempi. Egli avrebbe venduto gli oggetti rubati al solo intento di procurarsi il denaro per andare al cinematografo, e nelle pasticcerie come fanno i suoi compagni di scuola più facoltosi. Il terzo fatto si è svolto a Misselbach, dove il quindicenne Francesco Novotalski ha ucciso la madre con un colpo di rivoltella sfuggitogli mentre maneggiava l'arma. Le cause della disgrazia illuminano un poco la leggerezza educativa donde trae origine questo genere di cronaca. Infatti, il ragazzo possedeva la rivoltella conservatagli dai genitori: anzi, l'oggetto micidiale gli era stato regalato dalla nonna!

Cinque annegati nella Drava

Belgrado, 13, mattino.

Tre giorni fa una barca carica di uomini, sulla quale si trovavano otto persone, nel traversare la Drava presso Marburgo, in Slovenia, si è capovolta, lanciando le persone in acqua. Solo tre di queste poterono salvarsi a nuoto, mentre le altre cinque trovarono la morte.

Affresco quattrocentesco scoperto ad Adria

Adria, 13, notte.

Durante i restauri della Chiesa Parrocchiale di Gaiano, in Comune di Villanuzzana nel Polesine, venne scoperto un bellissimo affresco quattrocentesco raffigurante la traslazione della S. Casa di Loreto, affresco che è ritenuto il più antico che ricordi il memorabile trasporto. Allo scopo di collocare degnamente il pregevole quadro, in questi giorni si sta costruendo un'ampia e decorosa cappella, pure in stile quattrocentesco ed in forma di croce latina su progetto del canonico Mons. Angelo Raule.

Libri ricevuti

EFISIO GIGLIO-TOS, « La Basilica di San Francesco », edizione con tavole colorate. — Niente di meglio come giudizio su questa importante pubblicazione che riproduce la lettera ricevuta dall'autore-editore dal poeta Maurizio Maeterlinck: « Caro Signore, Arrivo in quest'istante a Nizza e trovo lo splendido « album » della « Basilica di San Francesco d'Assisi ». E' un grandioso monumento eretto alla memoria del più angelico dei Santi. Io non conosco — in tutta la tipografia contemporanea — nulla che gli possa essere paragonato, e occorre risalire ai più bei monumenti del medio evo ed ai tempi aurei dei grandi libri del Rinascimento per trovarne l'equivalente. La scelta e la riproduzione degli affreschi — soprattutto — lasciano lontano dietro di se tutto ciò che sino ad oggi si è tentato in questo genere. L'Italia può essere fiera di un tale risultato e tutti quelli che hanno collaborato a questo trionfo hanno diritto alle più calorose felicitazioni. — Maeterlinck ».

IL SANGUE DEGLI EROI
è più prossimo a Dio
dell'inchiostro dei sapienti

La bella massima araba sta scritta sovra un tempio del Marocco: ed è massima piena di savierza.

Ma anche l'inchiostro dei sapienti va onorato quando onora la vita. Ora l'inchiostro dei sapienti scrive che LITIOFENE è il rimedio italiano più logico contro l'influenza.

E questo inchiostro scrive bene. LITIOFENE in compresse o in cachets, combatte influenza, nevralgie e reumatismi.

GALLERIA PESARO
MILANO Via Manzoni 12 A
Palazzo POLDI-PEZZOLI
VENDITA all'ASTA
della Raccolta A. LURATI
14-17 Aprile Esposizione
18-21 Aprile Vendita

Scuola italiana: Tiepolo, Guardi, Pannini, Marco d'Oggiono, Sacchi Pier Francesco, Ricci Sebastiano, Paolo Veronese, Bonifacio Veronese, Jacopo Bassano, Foppa Vincenzo, Cotignola, Magnasco, Bronzino, Rosalba Carriera, Innocenzo da Imola, Fed. Mariescbi, Ghirlandaio, Piazzetta, ecc. ecc.
Scuola Fiamminga ed Olandese: Van Ostade, Teniers, Antonio Moor, Rubens, Van Dyck, Porthus, Snyders, Potter, Ruysdael, Jan Fyt, Molenaer, Roos Enrico, ecc. ecc.
Scuola Francese: Robert Hubert, Vigée Lebrun, Bucher, Poussin, ecc.
Scuola Tedesca: Cranach, Lucas, ecc.
Altre opere importanti di Scuole Inglese e Spagnuola.

Ricco catalogo con 14 tricromie e 48 riproduzioni in nero delle principali opere redatto dai periti signori: Prof. Comm. Carlo Morelli e Prof. V. Rajcheviez, L. 100.

Per informazioni e catalogo rivolgersi alla GALLERIA PESARO di Milano; al THE STUDIO LTD., 44 Leicester Square, London W. C. 2; ed a Parigi: GARMINATI & O., 21 Rue La Pérouse

CONTRO LE ERUTTAZIONI ACIDE DELLO STOMACO

Se vi sentite dei bruciori di stomaco o avete delle eruttazioni acide dopo il pasto è un indizio quasi certo che soffrite d'una sovercbia acidità. Quest'acidità, che al principio non fa che irritare le pareti dello stomaco, può a lungo andare produrre delle malattie eccessivamente gravi come sarebbero la gastrite, la dispepsia e perfino della ulceri. Fate attenzione, od al primo malessere prendete un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti. La Magnesia Bisurata neutralizza l'acidità nociva e guarisce rapidamente tutti i mali di stomaco. Il suo uso vi assicura una digestione sana e perfetta. Troverete la Magnesia Bisurata in vendita in tutte le Farmacie al nuovo prezzo ridotto di L. 5,50 e Lire 9,50 la boccetta.

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31, TORINO, 1.o piano nobile
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA
L'ERNIA
Un nuovo beneficato della Provincia di Alessandria

E' il Sig. TESTERA PAOLO, da Montecastello, che ci manda la propria fotografia, con una lusinghiera lettera per il beneficio resultato ottenuto nella sua tarda età di 84 anni, con l'apparecchio Zecchi, il quale visita provato ogni giorno, dalle ore 9 alle 12 e festivi fino alle 12, alla sede dell'Istituto, Via Roma, 31, piano 1.o, Torino.

Coloro che non possono recarsi a Torino, potranno portarsi a consultare l'Ortopedico A.

LE MERAVIGLIE DELLA RADIO

La televisione

unirà le Nazioni più strettamente

Il *New York Times* pubblica questo interessante articolo di Waldemar Kaempfert sugli ultimi sviluppi della radio. L'articolo del *New York Times* è come un seguito a quello pubblicato giorni fa dalla *Stampa* su « La televisione portata in casa ».

I lettori ricorderanno l'incredulità, che quasi accolse quattro o cinque anni or sono le prime notizie, che giungevano dall'America sulla radiotelefonia alla portata di tutti. Poco di poi, e primi stazioni di radiodiffusione entrarono in funzione anche da noi ed i primi apparecchi per ricevarle cominciarono nelle famiglie, successivamente, altre meravigliose evasioni praticamente dai grandi laboratori radio. Sembravano fantasie e sempre, dopo qualche settimana, diventavano una realtà. Così sono ormai entrati nel campo industriale e nella pratica corrente i servizi pubblici di radiotelefonia attraverso l'Atlantico e la trasmissione senza fili di fotografie, manoscritti, disegni. E' quindi interessante vedere quali sono le nuove meraviglie, che ci sono annunciate, meraviglie che ora sembrano fantasie e che saranno invece la nostra vita abituale di domani.

In quale secolo viviamo noi, quali progressi meravigliosi compiuti nelle comunicazioni tra gli esseri umani! Negli ultimi tredici anni si sono fatti, in questo ordine di idee, passi in avanti più grandi che durante tutto il secolo precedente.

Il telefono è stato sviluppato al punto che è ora possibile conversare tra New York e S. Francisco, su di una distanza di 6000 chilometri. La radio, che è ancora un giocattolo, per così dire, è tuttavia divenuta uno strumento di comunicazioni mondiali. I concerti delle grandi orchestre sinfoniche sono trasmessi con questo mezzo sino alle lontane più isolate dell'interno. Il Presidente della Repubblica, quando vuole comunicare un messaggio di particolare importanza, può essere ascoltato da tutta la Nazione. Si trasmettono le fotografie attraverso gli oceani, senza filo. Ed ecco che noi possiamo vedere a distanza, attraverso lo spazio, per mezzo della radio.

Non si comprende bene quest'ultimo avvenimento che considerandolo in relazione con quanto lo ha preceduto. La radio, infatti, non era al principio che uno studio matematico della luce: circa cinquant'anni fa James Clark Maxwell dimostrava che la luce non era che un'onda elettro-magnetica attraversante l'etere. Egli aggiungeva anche che dovevano esistere nell'etere delle onde elettromagnetiche, che noi non eravamo capaci di vedere.

Ogni teoria matematica dev'essere dimostrata in fisica con delle prove. Fu Hertz, professore all'Università di Bonn, che dimostrò sperimentalmente le teorie di Maxwell, producendo delle onde nell'etere per mezzo di scintille elettriche, sul genere delle scariche elettriche che avvengono durante i temporali. Egli si serviva per questo scopo di quello che egli chiamava un « risonatore », anello di metallo comportante una soluzione di continuità. Quando il trasmettitore produceva delle scintille, si poteva osservarne delle corrispondenti tra le branche dell'anello.

Doveva quindi esistere una forza, che produceva il concatenamento tra il trasmettitore e l'anello: le onde previste matematicamente da Maxwell. Hertz dimostrò che esse erano come quelle luminose: egli fece attraversare da queste onde un blocco di catrame, constatando la loro rifrazione, come quando dei raggi solari passano attraverso una lente. E quando egli interponeva certi oggetti sul percorso di queste irradiazioni, si constatava che essi producevano delle ombre. La teoria di Maxwell si verificava.

Tuttavia si ignorò praticamente quasi la scoperta, non le si diede importanza. Fu necessario che Marconi trovasse le applicazioni pratiche delle onde hertziane. E sir Oliver Lodge, il grande fisico inglese, volle riconoscere in pubblico: « Io non immaginavo che vi sarebbe stato un interesse pratico nella... telegrafia attraverso lo spazio. Mi sono evidentemente sbagliato nella valutazione dei vantaggi pratici che la telegrafia senza fili avrebbe permesso ».

Fin dal 1897 Marconi inviava i suoi segnali a più di dieci chilometri di distanza, ma egli non si rendeva ancora interamente conto della portata reale dei suoi lavori. Egli pensava che le onde non avrebbero passato una trentina di chilometri.

La radio stentò essere sfuggita dalle mani dei suoi inventori. Nel 1901 Marconi riusciva ad inviare dei segnali da Poldhu in Inghilterra a Terra Nuova nel Canadà: cominciava la conquista dell'etere.

Egli si serviva a quell'epoca delle onde hertziane: delle scintille provocavano le vibrazioni dell'etere. Ma queste onde svanivano rapidamente; esse non potevano servire per la telefonia che esige un'onda continua. Per esempio, quando si pizzica la corda di un violino si ode una nota acuta che si spegne in seguito gradatamente. Ma passate l'archetto sulla corda, la nota prodotta persisterà sino a che l'archetto è in movimento. La corda pizzicata emette quelle che si chiamano « onde smorzate », mentre la corda vibrante sotto l'archetto emette delle « onde continue » o « persistenti ».

Occorreva dunque creare delle onde potenti, uniformi, continue. Reginald Fessenden costruì delle macchine dinamo-elettriche, alternatori ad altissima frequenza, che generavano delle onde continue, alternatori più complessi di quelli che vediamo ordinariamente. Egli fu probabilmente il primo a parlare attraverso l'etere, su di una distanza di un chilometro e mezzo nel 1906, di 16 chilometri nel 1906. Ma non era facile costruire un alternatore che emettesse delle onde sufficientemente rapide, perchè era necessario un numero di alternanze significativo ad altra sconosciuto. La corrente alternata usuale è prodotta in ragione di 50 a 200 alternanze ogni secondo, su fili. Le onde necessarie per trasmettere la voce dovevano essere emesse in ragione di parecchie decine di migliaia di alternanze, persino di milioni di alternanze per secondo. Fessenden aveva indicato la via. I suoi alternatori furono in seguito perfezionati da Goldschmidt e da Alexanderson. Attualmente gli alternatori sono gratuiti e ci si serve di quelle a vuoto. (Per la telefonia, poichè per la telegrafia senza fili gli alternatori ad alta frequenza hanno un certo impiego. - *N. d. Trad.*).

La lampada a vuoto. — E' la lampada a vuoto, la valvola elettronica, inventata dal De Forest, che ha permesso di realizzare i grandi progressi nelle trasmissioni con e senza fili. La lampada a vuoto può servire a trasmettere ed a ricevere le onde continue, ad amplificarle parecchi milioni di volte sia alla trasmissione che alla ricezione. E' la più grande invenzione che si conosca nel campo dell'elettricità.

Nel 1914 la lampada era divenuta così sensibile e così facile a controllare, che i progressi furono da allora rapidissimi. Nel 1915 si trasmetteva la voce umana da Arlington, presso New York, fino ad Honolulu ed a Parigi: era il preludio dell'installazione dei servizi telefonici transatlantici senza fili, nel gennaio 1927, grazie ai quali gli abbonati al telefono in Inghilterra possono conversare con quelli degli Stati Uniti. Il servizio è ora esteso agli utenti telefonici in Francia ed in Germania, mediante collegamento con filo sino in Inghilterra. — *N. d. Trad.*)

La televisione. — Una applicazione non meno importante dei nuovi generatori di onde continue permise nel 1925 di trasmettere senza fili una fotografia a grande distanza (telefotografia). Questa operazione richiedeva una ventina di minuti. La televisione avrà praticamente una eguale importanza sulla trasmissione delle informazioni, perchè nel sistema dell'inventore di un disco sono trasmessi in un diciottesimo di secondo. Si può assistere alla figura un messaggio scritto e telegrafando l'immagine ottenuta alla stazione di ricezione avere immediatamente la riproduzione in fac-simile del messaggio originale. Si potrebbe allora fare intervenire a mezzo del sistema di trasmissione con l'alfabeto Morse, a punti e linee, tanto per la telegrafia con fili mezzo per quella senza fili, i telegrammi ed i radiogrammi diventerebbero puramente e semplicemente delle fotografie. Non vi sarebbe che da misurare il messaggio a centimetri quadrati, economia di tempo, nessuna possibilità di errore.

Si potrà in questo modo trasmettere tutto un giornale senza fili attraverso l'Oceano in un tempo minore di quello che occorre per inviare un radiogramma.

E' questa una delle tante possibilità del sistema di trasmissione ad onde corte che Marconi sembra prevedere vicina alla realizzazione. Egli prevede anche che si eviterà nell'avvenire la dispersione delle onde irradiate. Nelle stazioni di radiotelefonia le onde sono irradiate come intorno ad un centro: dirigendo invece i raggi come con un proiettore elettrico, si evita la dispersione concentrica e si può dirigere a volontà il fascio sul Canadà, l'India o altrove.

Marconi dimostrò l'esattezza di queste considerazioni per mezzo di un apparecchio nuovo, comprendente una specie di rete parabolica di fili che si poteva girare sulla sua base in tutte le direzioni. Egli provò anche che l'emissione di onde di parecchi chilometri di lunghezza per le trasmissioni transatlantiche non era necessaria, e il suo protettore poteva dirigere un fascio di onde corte di meno di 100 metri. In seguito egli ha stabilito delle comunicazioni commerciali con questo mezzo con il Canadà, l'Australia, l'America del Sud e l'India.

Si sono anche raggiunte delle velocità altissime nelle trasmissioni, si sono realizzate velocità massime di 1200 lettere al minuto ed una velocità media di 600 lettere al minuto è stata facilmente mantenuta, velocità doppia di quella delle più potenti stazioni attuali ad onde lunghe. La grande velocità di trasmissione e la debole energia necessaria per l'alimentazione possiedono dei grandi vantaggi economici. Un posto trasmettitore del sistema Marconi può fare facilmente con spesa minore due volte più lavoro di un posto ad onde lunghe.

E questo sistema che abolirà probabilmente le trasmissioni con alfabeto Morse, sostituendogli la fotografia dei messaggi. Marconi è intimamente convinto della possibilità futura del suo sistema ad onde corte che egli prevede persino la trasmissione senza filo di forza motrice a delle distanze moderate.

Ed egli descrive la città futura illuminata senza l'inconveniente attuale della rete di fili, le centrali idrauliche generanti l'elettricità trasmessa come forza motrice senza fili alle fabbriche.

Noi non siamo ancora che ai principio degli sviluppi possibili e non utilizziamo ancora che una parte di quelle che si può trarre dalle onde elettriche.

TEATRI

Il successo al Chiarella della danzatrice Pavlova

I grandi pubblici cercano i grandi avvenimenti d'arte. Il grande pubblico di ieri sera, al Chiarella, non è rimasto deluso. Anzi, l'avvenimento ha superato le sue attese.

Anna Pavlova ha danzato — per usare le stesse consuetudini — davanti a un parterre di Principi: — la Principessa Jolanda col Conte Sforza, la Principessa Iloma col conte Principe d'Assia, i Duchi di Pistoia e di Bergamo, — e poi, primo dello Autorità, il Presidente De Vita; uno stuolo brillantissimo, in cui era lussuosamente rappresentata l'aristocrazia del blasone, dell'ingegno e del censo, con le più eminenti personalità di Torino, colmava il vastissimo Teatro. La cronaca della serata si può riassumere in una serie quasi ininterrotta di applausi ad Anna Pavlova e alla sua Compagnia. La sorpresa destra di stupefazione, curiosità nel pubblico, specialmente dall'incantesimo del balletto « Fiocchi di neve » e dall'immancabile « Cigno morente », ha imposto al pubblico di aggiungere ai già numerosi vari applausi, nuove ovazioni.

Non si può ridire nulla alla critica dell'arte di Anna Pavlova, dopo che anni di celebrità hanno ormai consacrata in lei la prima danzatrice del mondo. Sarebbe troppo provinciale. Ma se qualcuno poteva ancora dubitare, il cavaliere chiassoso in questa rinomanza, ha dovuto disingannarsi. Anna Pavlova è sparsa, più che una danzatrice, una fata. E' mirabile rendere con le parole, che sono ancora materia, la sua impalpabilità, la sua aria, il suo aereo avanzare. Si potrebbe parlare della sua tecnica minuziosa, squisita, impeccabile, in cui tutto è interpretazione rara, misura purissima, numero d'oro; una tecnica, che si dimostra insuperabile anche attraverso paragoni illustri, offerti in questi anni dalle ribalte italiane; e i confronti immediati offerti dagli stessi eccezionali elementi della sua Compagnia.

I piccoli piedi che lavorano pugnalano la « punteggiatura » arditissima il pianeto, scivolano un'altra su nuvole puramente elastiche, si attorcono via celesti. L'armonioso fluttuare delle braccia che disegnano ritmi e il vibrare delle mani, il loro perdersi quasi come corolle sciolte nell'aria, il vibrare chiaro della figura intorno a un equilibrio invisibile, dimostrano che nulla è sconosciuto, nel gioco delle forze fisiche, ad Anna Pavlova. Ma oltre questo perfetto giuoco fisico, c'è lo sbocciare, l'esplodere e il vanire della sua anima, che è tutta personale ed originale e — possiamo dirlo nel dominio dell'arte — geniale. Che sia sempre deliziosamente sola, come nel *Cigno morente*, o vibri, capolido folletto, tra il guizzo di lanciarini bianche, nel piacevolissimo balletto di *Fiocchi di neve*, la sua individualità e la sua superiorità spiccano egualmente inconfondibili. Sola, ella non è diminuita nè dal vuoto, nè dal silenzio che la circondano, anzi li arma intorno a sè e se tesse quasi un alone, un'aureola in cui il suo gesto espressivo spicca. Tra le altre danzatrici, pure lodatissime eccellenti, pure meravigliosamente promettenti, ella impone — anche a contatto di memoria — una distanza, la distanza cioè che sia tra ciò che nuoce pesa e ciò che è luminosità. Elasticità, acrobazia, freschezza non impediscono di considerare nelle altre cose, senso falso insomma. Ma Anna Pavlova, pur tra questi pericolosi confronti, è ormai fiamma e spirito. In questo suo estremo spiritualizzarsi — al quale sollano gli occhi, gli strani pochi lunghi, stecchissimi datole in fatto in stilare limone — è il prodigio di questa grandissima artista. I suoi mezzi di espressione sono così intensificati, raffinati, superiori, che talvolta — come nel balletto fiammingo *Guerrilla* — in Pavlova scompare, con la sua personalità scomparsa, la necessità semplicità della favola, la sua figurazione troppo melodrammatica. Ma quando, come in *Fiocchi di neve* o nel *Cigno morente*, l'indicazione del libretto è quasi nulla ed ella è lasciata, nel centro della vertigine musicale, in balia di se stessa, della propria ispirazione e della propria invenzione, allora Anna Pavlova diventa una creatrice e tocca con la sua ala il sublime.

Esaurite queste considerazioni sulla personalità della sua arte, è doveroso aggiungere che questa « prima » è stata non soltanto un trionfo di Anna Pavlova danzatrice, ma « di Anna Pavlova, animatrice e direttrice della propria Compagnia. Una omogeneità e una organicità, che non si sono mai smentite, in tutti gli elementi della Compagnia, la razionale scelta delle musiche, la sapiente squisitezza del costume, e la intonazione fulgenza delle scene, dovute a Barbier e a Korovin, legno dimostrato. In questa eccezionale direzione, quanto valgano la coltura, il buon gusto e la disciplina, quando si appoggiano alla genialità. Tanto che il pubblico, il quale aveva tributato entusiastiche ovazioni ad Anna Pavlova in ogni sua scena e danza, ed aveva chiesto insistentemente (ma, chiaro, inutilmente) il *bis* del *Cigno morente*, non ha lesinato l'applauso agli altri elementi della Compagnia, specialmente al Kirsanova e alla Smirnova, all'assieme femminile, composto dalla Mather, dalla Elkington, dalla Trassaire, dalla Faucheux e dalla Burk, e ai danzatori Laurent Novikoff, Algeranoff, Vladislav Dolmcelawski e Zalewski. Armonico l'assieme di Corpo di ballo, sotto la direzione di Ivan Clustin. Abilissimo padroneggiare e diretta l'orchestra dal M.o Baranovitsh.

Lodevolmente, da ultimo, la serata della Compagnia di Anna Pavlova si inscrivono nella tabella degli « esauriti ».

Al Carignano: *Eva nuda*, di Paolo Nivoix.

Come una donna, Andreina, s'innamori di un uomo, Gerardo; come il suo amore sia cospito e come poi trionfi; come ella si adori, infine, nella sua felicità quasi dolce consumazione non senza qualche venatura di stanchezza, qualche possibilità di evasione e indifferenza: tutto ciò è descritto con garbo, con finezza in questi tre atti di Paolo Nivoix. La donna è colta nella sua sincerità più istintiva e non mancano anche di piccole meschinerie, di astuzie, di trionfi temi all'uomo; la donna è qui piena di malizie e tenerezze, viva, nella sua ricca particolarità diversità. Visione in sostanza attraente; perchè si può dubitare di molte cose e pressentimenti, di molte fantasie e sentimenti espressi da Andreina, ma non si può dubitare ch'ella abbia amato con una dedizione e umiltà delicatissime, ch'ella abbia pur il suo amore sofferto e pianto. Visione ottimista perchè se pur fragile, questa creatura serba nel cuore una sostanza di affetti, che, sotto le apparenze civettuole e mondane, è degna di una vera e romantica amatrice.

Nel primo atto Andreina che ha appena conosciuto Gerardo, e subito in codino vista da un impeto d'intrenabile amore, s'accorge che per Gerardo quella è la solita piacevole avventura. Ha posto in gioco serrato: Andreina così finge una quantità di piccole e fayolose storielle, dichiara che anche essa non considera quell'incontro che come uno sfogo di semplice fisica, promette di voler essere d'un in poi null'altro che un buon camerata di Gerardo, e cela il suo vero e profondo amore con patetica grazia. Nel secondo atto Andreina, che ha organizzato tutto un piano per sedurre l'amico, getta spese i suoi risparmi per farsi bella, per procurarsi un alloggetto confortevole e squisito, per prevenire ogni gusto di lui, e vede che tutto è vano, che non c'è nulla da fare, si ribella, dona ad un sconosciuto delicatezza: l'amore è già un'abitudine, non è più quel foco di prima, ma anche è sempre una dolce cosa. Non c'è da ribellarsi gran che, ma può servire a cumulare.

Il temperamento di Andreina, i suoi ribelli, le sue irrenate, le sue gioie, i suoi impeti, i suoi dolori, che vogliono assolutamente quelli di tutte le donne; l'arte di esser donna che è fatta di sincerità anche quando mente un poco; l'egoismo vigilante e inerme sempre, e le oscillazioni, le audacie, i rivolgimenti improvvisi. Ecco quali sono gli aspetti principali misteri sono qui esposti con gentile scaltrezza. Anche il capo di Gerardo, a tratti bevemente scialbo, s'inbona gradatamente e di nuovo alla figurina di lei. La quale ha il dono di essere viva, ricevente in stupidura psicologiche, in fuggevoli accorgimenti, in cose da nulla toccate signorilmente. Tuttavia Pavlova ha reso la varia ricchezza sentimentale di Andreina con molta grazia, con intonazioni di rara spontaneità. Smaliziata e arguta quanto vorrà necessario, ha saputo nelle scene del suo irresistibile amore, essere poi intensa e commovente: il personaggio è passato con piuttosto levità attraverso le metamorfosi molteplici, e con accenti dolcemente umani. Il Cialente, nel personaggio di Gerardo assai numeroso ed esatto, ha secondato efficacemente il gioco vivace della Pavlova.

Il maestro Blanc ricevuto da Turati

Roma, 13, notte.

Stasera il maestro comm. Giuseppe Blanc di Torino, autore di « Giovinezza » e di altri inni ufficiali, è stato ricevuto a palazzo Viminali dal segretario del Partito, on. Augusto Turati, che lo ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Il Congresso del freddo

Problemi agricoli e industriali — Le carni congelate — I trasporti frigoriferi

Roma, 13, notte.

Dopo la manifestazione di oggi per l'ortensia allestita di Milano, il Congresso internazionale del freddo ha ripreso i suoi lavori. Alla prima sezione termodinamica, il prof. Guarini (Torino) sostiene la necessità di modificare la definizione delle leggi fondamentali della termodinamica. E' approvato, dopo una viva discussione, un voto perchè le caloria siano fissate a 427, per ragione di utilità pratica contingente, segue il rapporto di Griffiths (Stati Uniti) sui nuovi strumenti per misurare l'umidità. Verschnidt (Germania) riferisce sulla « Terminologia e simboli termodinamici ». Infine Ling, la Cause, parla sulla termotecnica del freddo.

Alla terza sezione, industrie agricole, si discutono vari problemi inerenti all'applicazione del freddo per la conservazione di prodotti agricoli.

Su proposta del delegato dell'Uruguay, signor Previto, la terza sezione emette il voto seguente:

« Il quinto Congresso internazionale del freddo, conoscendo una volta di più l'importanza capitale della sconclazione per l'industria ed il commercio della carne congelata, prende atto dei rapporti sottoposti dall'I. I. F. e da inoltre all'esame stesso di esaminare l'inchiesta domandata dall'Uruguay nel 1926, in modo speciale per quel che riguarda le migliori condizioni di temperatura idrometrica, e di portare al Congresso di Buenos Aires una documentazione più completa e più vasta sulla materia ».

La quarta sezione, Trasporti frigoriferi, è stampato divisa in due sottosezioni: Trasporti terrestri e Trasporti marittimi. Nella prima, il signor Griffiths (Inghilterra) parla su alcuni problemi tecnici, in relazione al trasporto frigorifero delle mele. Secondo relatore è il signor Ravoni (Brasile), che tratta il suo rapporto sulla situazione attuale del freddo nella Gran Bretagna. Si passa quindi alla lettura del rapporto W. G. Reuel (Inghilterra) sull'isolamento degli spazi a bordo delle navi. Parla infine il prof. Cesarelli sul termometri a bordo delle navi. Nell'altra sottosezione dei Trasporti terrestri, il signor Sheraan avalore il tema: « Fattori essenziali ed effettivi concernenti i diversi tipi di vagoni frigoriferi », ed in merito l'on. Perfetti comunica che presso il R. Istituto superiore delle comunicazioni, il problema del controllo del potere isolante di vagoni frigoriferi, mediante delle verifiche per casi, è già in studio. Si approva, in conclusione, un ordine del giorno perchè venga posto allo studio un tipo di vagone che realizzi l'isolamento e l'ermeticità.

Note Militari

Onorificenze di guerra coloniale — Corsi e promozioni degli ufficiali in aspettativa. — Ammissioni ai Collegi militari.

Roma, 13, notte.

Allo scopo di premiare coloro che contribuiscono in modo speciale al buon successo delle operazioni militari importanti in colonia, è stato stabilito che alle truppe coloniali siano applicabili le disposizioni concernenti le promozioni ed i trasferimenti di ruolo per merito di guerra, i vari periodi entro cui sono consentite tali promozioni e i trasferimenti di ruolo sono stati fissati con riguardo di circostanze reali. Ora si è venuto poi a coincidere con i cicli suindicati i periodi di tempo nei quali possono essere concessi pure nelle colonie lo speciale distintivo di ferite, dei militari di guerra, la croce al merito di guerra, la medaglia commemorativa e i benefizi di cui all'art. 60 e 4 del R. D. del 12 luglio 1923, riguardanti le pensioni, assegni ed indennità di guerra.

Detti periodi sono stati fissati come appresso: per la Tripolitania: 1) dal 1.o gennaio 1922 al 31 marzo 1923; 2) dal 1.o maggio 1923 al 24 novembre 1924. — Per la Cirenaica: dal 1.o marzo 1923 al 5 settembre 1923; dal 15 marzo 1924 al 18 aprile 1925; dall'8 settembre 1925 al 2 dicembre 1926. — Per la Somalia: dal 25 settembre 1925 a 27 febbraio 1927.

Con lo stesso decreto è stato anche disposto che il distintivo di onore per mutilati nei combattimenti avvenuti nelle colonie dovrà distinguersi da quello concesso per la guerra 1915-1918 e che pertanto su di esso venga inciso la leggenda: Tripolitania o Cirenaica, o Eritrea, o Somalia, seguita dalla data in cui avvenne il fatto d'arme.

Come è noto gli ufficiali in aspettativa per eliminazione di quadri senza richiamo, in conformità di quanto è stabilito per gli ufficiali in servizio permanente effettivo delle stesse armi e mantenute effettivo, per poter essere promossi al grado superiore devono frequentare con risultato favorevole gli appositi corsi che quest'anno avranno luogo presso la Scuola centrale di Civitavecchia e per i tenenti colonnelli e dei corsi complementari si svolgeranno dal 17 aprile al 16 maggio p. v., e gli ufficiali frequentanti saranno divisi in due gruppi a ciascuno dei quali corrisponderà una sottocommissione. La Commissione giudicatrice, che al termine dei corsi pronuncerà il giudizio definitivo, sarà composta dal comandante della Scuola centrale e dai colonnelli delle varie armi, che verranno proposti ai corsi di istruzione.

Per il prossimo anno scolastico è indetto un concorso per l'ammissione nei Collegi Militari di Roma e di Napoli per il seguente numero di posti: Collegio Militare di Roma 50 allievi alla prima classe di Liceo classico e 20 allievi alla prima classe di Liceo scientifico; Collegio Militare di Napoli 75 allievi alla prima classe del Liceo classico e 25 allievi alla prima classe di Liceo scientifico. I concorrenti non dovranno avere oltrepassato il 17.o anno di età al 31 dicembre 1928 se aspirano al Liceo classico ed il 18.o anno di età se aspirano al Liceo scientifico.

Il decreto per lo scioglimento delle organizzazioni giovanili

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il R. decreto-legge 9 aprile 1928, recante modificazioni al R. decreto-legge 3 gennaio 1927, N. 5, concernente l'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla, per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù. Il decreto consta dei due seguenti articoli:

« Art. 1. — Gli articoli 2, 3, 4 del R. decreto-legge 3 gennaio 1927 sono abrogati e sostituiti dal seguente: Per assicurare il raggiungimento delle finalità che la legge istitutiva dell'Opera Nazionale Balilla si prefigge, è vietata, a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto, qualsiasi formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere in istruzione, l'avviamento a professione, arte o mestiere, o in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale e spirituale dei giovani, eccettuate le formazioni ed organizzazioni comprese nel divieto di cui al precedente comma.

« Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Capo del Governo, Primo Ministro, proponente, è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge ».

BORSE

Torino, 13. — Riunione improntata a fermezza dall'inizio alla chiusura, con mercato abbastanza animato specialmente sulla Varzo sempre molto richiesta ed in nuovo progresso. Diversi valori hanno inoltre un collegno sostenuto ma senza oscillazioni a prezzi pressochè stazionari, così i Titoli di Stato, Bancari, Gas, Siliga, Sip, Fiat, Viscosa e Chatillon. Altri invece, come Generale, ex Ferroviari, Terni, Nonlielle, hanno perduto qualche punto.

Titoli quotati ufficialmente due correnti:

TITOLI	Sconto	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	75 60
Id. 5% cons.	—	76 40	—	76 45
Consol. 5 %	—	86 15	—	86 15
Id. 3% cons.	—	56 05	—	56 05
Littorio 5 %	—	86 10	86 10	86 10
Id. id. cons.	—	86 —	—	86 —
Buono Tesoro s.	—	50%	—	—
Banca Italia	1450	1440 —	1440 —	1453 —
Banca Comm.	650	1249 —	—	1249 —
Credito Ital.	—	—	—	780 —
Banco Roma	—	—	—	135 —
B. Naz. Credito	800	540 —	—	540 —
Cons. Mob.	2000	745 —	738 —	741 —
Mediterraneo	800	506 —	502 —	506 —
Commerciali	—	—	—	780 —
Ruggiero	50	844 —	—	844 —
N. A. I.	—	—	—	914 —
Cosulich	50	195 —	—	195 —
Saiurnia	—	—	—	316 50
Italiano Gas	775	340 50	348 —	349 —
Silos	200	240 —	238 —	240 —
Metallurgica A. I.	800	991 —	980 50	991 —
Sip	4850	165 —	161 —	165 75
Terni	3000	125 —	123 —	125 —
Snia	75	130 50	130 —	130 50
Savigliano	—	—	—	853 —
Nebiolo	—	—	—	310 —
Tedeschi	800	192 —	191 —	191 50
Off. Moncenisio	—	—	—	96 1/4
Fiat	4075	390 —	389 —	390 50
Aquila	—	—	—	206 —
Schiapparelli	800	80 50	80 25	80 50
Montecatini	725	250 —	251 —	252 50
Mira Lanza	900	102 75	102 50	102 75
Acqua Potabile	—	—	—	615 —
Bondicho	850	492 —	480 —	492 —
Pirelli	150	196 —	—	196 —
Raffineria	350	402 —	401 —	402 —
Gilardini	—	—	—	197 —
Viscosa	6850	187 50	180 75	180 75
Diritti Id. cost.	—	4 50	3 35	3 50
Chatillon	2025	208 50	207 —	208 —
Varzese	17805	85 —	83 —	85 75
Cartiera Ital.	100	185 —	—	—
Cementi	50	120 —	—	120 —
Piccaluga	900	95 —	—	95 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 65
Svizzera	—	—	—	369 —
Londra	—	93 58	92 345	—
New York	—	—	—	18 9367

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	75 75	76 70	76 75	76 90
Id. 5% cons.	—	—	77 05	—
Consolid. 5%	86 05	86 —	86 05	86 —
Id. cons.	—	85 80	85 70	—
Littorio	86 10	—	86 10	—
Idem cons.	—	86 05	85 95	86 10
Venezia 3,50%	—	76 —	76 95	77 05
BANCARIE				
Banca d'Italia	2418 —	2416 —	2407 —	—
Comm. Italiana	1960 —	1949 —	1951 —	1949 —
Nat. Credito	541 —	541 —	540 —	542 —
Banco Roma	113 —	113 75	113 50	113 —
Credito Italiano	780 —	785 50	780 —	785 —
Cred. Mariti.	500 —	501 —	501 —	—
Cons. Mob. Fin.	742 —	745 —	741 —	—
Cred. Fondiario	—	—	495 —	—
Comm. Trentino	—	—	—	501 —
TRASPORTI				
Ferr. Mediterr.	816 —	811 —	—	—
Meridionali	783 —	783 —	778 —	777 —
Rubattino	545 —	545 —	543 —	—
Libera Triest.	991 —	983 —	985 —	980 —
Adria	—	—	—	—
Cosulich	105 —	104 —	103 —	103 —
Lloyd Sabaudo	—	817 —	—	—
Libori Triestino	—	—	—	630 —
Costruz. Veloce	855 —	—	—	—
Alta Italia	—	810 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotonif. Cantoni	2000 —	—	—	—
Ii Tessili	735 —	—	—	—
Id. Veneziano	350 —	—	—	—
Linif. Targetti	775 —	—	—	—
Id. Rossi	1000 —	—	—	—
Chatillon	209 50	—	205 50	—
Linif. Can. Naz.	495 —	—	—	—
Rossari Varzi	785 —	—	—	—
Tosi	301 —	—	—	—
Snia	185 —	180 —	181 —	—
Varzese	85 50	—	84 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	85 —	85 95	85 —	—
Ilva	102 —	102 —	103 —	—
Metallurg. Ital.	143 —	143 —	143 —	—
Elba	45 50	45 —	44 —	—
Montecatini	252 50	251 —	250 —	—
Ferriere Valtel	—	—	—	—
Monte Amiata	337 —	336 —	339 —	—
MECCANICHE				
Piaggio	189 50	—	—	—
Fiat	395 —	392 —	394 —	—
Isotta	206 —	—	—	—
Alfieri	83 —	82 50	—	—
Miani	177 —	176 —	—	—
Dalmine	—	10 —	—	—
Italia	—	970 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	1200 —	1206 —	—	—
Bresciana	720 —	—	—	—
Edison	721 50	—	—	—
Sip	161 —	160 —	—	—
Marconi	398 —	—	395 —	—
Terni	427 —	424 —	420 50	—
U. Elettrici	193 50	193 75	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Ital.	154 —	155 —	—	—
Ind. Zuccheri	100 —	101 —	—	—
Soff. Ltc. Lomb.	970 —	970 —	—	—
Galbiati	252 —	252 —	—	—
Saccharifera	—	100 —	—	—
Senatorio	970 —	965 —	973 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acqua	0 —	0 97 50	—	—
Fondi Rustici	200 —	—	205 —	—
Immobiliare	—	—	872 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	111 —	—
Risanamento	—	—	1384 —	—
Tenut. Vestarini	456 —	—	455 —	—
Tenl Silandri	680 —	680 —	678 —	—
DIVERSE				
An. Ind. Milano	—	—	—	2000 —
Assic. Generali	—	—	—	6310 —
Silos	—	750 —	—	—
Polizze Ipotecar	758 —	—	758 —	760 —
Grandi Alberghi	93 —	—	—	—
Pan-Americana	1470 —	—	—	—
Pirelli	792 —	—	—	—
Gas Torino	2404 —	—	—	—
Mira Lanza	102 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 50	74 65	74 65	74 62
Svizzera	369 15	369 —	—	369 50
Londra	93 50	93 52	93 50	93 585
New York	18 9350	18 9423	18 93	18 9362
Berlino	450 50	—	—	450 75
Vienna	267 50	—	—	267 75
Praga	11 85	—	—	11 905
Belgio	263 50	—	—	264 50
Spagna	318 50	318 50	—	318 50
Praga	56 50	—	—	56 775
Budapest	251 50	—	—	251 50
Albania	264 75	—	—	265 50
Belgrado	33 25	—	—	33 37
Olanda	760 —	—	—	761 50
Norvegia	505 —	—	—	506 —
Svezia	97 10	—	—	—

Media Cambi e Consolidati. — Roma, 13. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 75,90; 3,50 % netto (1906) 60; 5 % lordo 86; 5 % netto 85,75; Obbligaz. Venezie 3,50 %: 76; Littorio cost. 85,87,5. — Cambi: Francia 74,60; Svizzera 369,50; Londra 93,36,5; Olanda 761,50; Spagna 318,50; Belgio 261,50; Berlino 450,50; Vienna 267,50; Praga 56,50; Romania 11,90; Argentina oro 18,36; carta 8,06; New York 18,94,5; Canada 18,80; Belgrado 33,25; Budapest 251,50; Albania 264,75; Norvegia 506; Russia 97; Oro 365,97.

Borse estere

Parigi, 13. — Titoli: Rendita Francese 3 % 72,70; Redimibile 3 % 77,75; Id. 5,50 % 89,80; Id. 5 % 87,25; Id. 4 % 1917, 73,50; Id. 4 % 1918 72,50; Prestito francese 5 % 1920, 102,50; Id. Id. 4 % 97,90; Rendita Italiana 3,50 % 76,20; Consolidati 229.

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 131,10; Londra 125,09; New York 25,00,25; Belgio 354,75; Spagna 427,00; Svizzera 495,50; Olanda 1023,75; Svezia 687,00; Praga 75,20; Romania 18,85; Germania 607,50.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 92,50; New

Il pensiero politico di Sant'Agostino

PARIGI, aprile.

Gustavo Combès ha pubblicato sulla *Dottrina politica di Sant'Agostino* un grosso volume di quasi cinquecento pagine in-8° (Paris, Plon), al quale dobbiamo una nuova prova della coerenza e dell'unità di un pensiero che nell'opera del gran vescovo africano non appare per lo più se non frammentario e inorganico. Il secolo XIX segnò, come tutti sanno, una vivace rinascita degli studi patristici. Per non parlare dei filosofi che dal Hegel al Gioberti, al Rosmini cercarono di rintracciare nell'opera dei grandi pensatori e codificatori cristiani una base morale e giuridica applicabile allo Stato moderno e ai rapporti che vi fanno capo, basterebbe citare alcune fra le molte monografie critiche di cui fu argomento, per l'appunto Sant'Agostino, da quella del Villemain a quelle di L. Dubief, di W. Constantin, di Karl Mirbt, di Gastone Boissier, di Ottone Schilling, ecc., per rendersi conto dell'abbondanza dell'elemento spirituale trovato dal romanzo Ottocento nella *Città di Dio*, nelle *Confessioni*, nelle *Prediche* e negli altri scritti del figlio di Santa Monica. Gli scrittori politici del pensiero agostiniano non erano stati, insomma, studiati finora in modo così completo come il collo direttore della Scuola di Santa Maria in Alti ha fatto in questo suo libro, frutto di molti anni di paziente lavoro.

Pietre angolari

Le sparse membra della dottrina del primo Dottore medievale egli le ha distribuite intorno a sei argomenti: Rapporti fra Chiesa e Stato, Guerra, Patria, Giustizia, Legge, Autorità. Son questi le pietre angolari della politica di tutti i tempi, ma sono anche questi, potremmo dire, sei momenti caratteristici della vita di Sant'Agostino, dominata in tutto prima che in diritto dalla necessità di salvare Stato e Chiesa minacciati quello dalle invasioni barbariche, questa dalle eresie, facendo di ciascuno di entrambi il sostegno dell'altro, dalla necessità di risolvere una volta per sempre la contraddizione esistente fra la norma cristiana della non-resistenza al male e del perdono dalle offese e il bisogno urgente di prendere le armi per difendere la patria, e finalmente dall'obbligo incombente al suo stato di amministrare la giustizia, di esercitare l'autorità, di insegnare dal pergamo come dalla cattedra. Quali le conclusioni adombrate nell'opera multiforme del più celebre fra i Padri della Chiesa?

Il governo teocratico dover considerarsi nettamente escluso dal campo delle possibilità, ma lo Stato dover realizzare in terra la Città di Dio: fondarsi, cioè, sulla giustizia e sulla virtù. La patria non sarà forte e fiorente se i suoi boiardi, i suoi figli, il suo genio non sapranno compenetrarsi del disinteresse, della concordia e dello spirito cristiani. Il cristianesimo ha un alto valore civico e sociale che ne fa un elemento prezioso della vita dello Stato. Potere temporale e potere spirituale debbono tuttavia mantenersi rigorosamente autonomi e limitarsi ad agire ciascuno nell'ambito della propria sfera. Il solo correttivo a questa separazione va cercato nell'obbligo della Chiesa di sottomettersi alle leggi dello Stato e nell'obbligo dello Stato di non violare i principii morali della Chiesa. Si intende inteso che l'una e l'altra agiscano su due piani assolutamente distinti. Dopo Dio, nella gerarchia dei doveri umani, viene la patria. Tutto deve subordinarsi ad essa: interessi personali, interessi di famiglia, interessi politici, interessi sociali. Bisogna amarla con tutto il cuore, servirla con tutte le forze, lavorare per renderla felice e versare, se occorre, il proprio sangue per essa.

La Patria e la guerra

Che cos'è mai la patria, per aver diritto a un tale amore? E' un territorio, un passato, una tradizione, un patrimonio intellettuale e morale. Per Sant'Agostino, la patria è l'Impero romano, di cui se non approvava lo spirito di conquista gli erano care le virtù fondamentali, l'eroismo, i prodigi di volontà, e in pro del quale egli si batté anche quando sotto il piede trionfante dei Goti e dei Vandali l'interesse della Chiesa potè sembrar risiedere nell'adesione alla causa dell'invasore. La somma del suo pensiero politico è polarizzata intorno ai bisogni immediati della difesa del romanesimo. Le sue idee sulla guerra fanno pensare alle odierne discussioni sulla guerra di difesa e sulla guerra di aggressione. Il diritto di respingere un'aggressione gli appare inscritto nella legge naturale, canone eterno della vita delle Nazioni come degli individui. Il diritto alla guerra offensiva è più difficile da fondare; ad ogni modo, quando è necessario, egli non sembra ripugnare totalmente nemmeno da quello. Bisogna, comunque, riflettere a lungo e interrogare profondamente la propria coscienza prima di muovere un altro paese. « La guerra giusta — scrive nel *De civitate* — si riconosce dalle altre al fatto che vendica una violazione del diritto: *ulciscitur iniurias* ». L'obbiettivo della guerra non può esser dunque la conquista nè la gloria nè la ricchezza, ma la riparazione di un danno.

La definizione è abbastanza elastica per a volere più di una guerra « strumento di politica nazionale », secondo la formula inventata ogni da Kellogg. Chi dirà dove incominci e dove finisca il danno di cui si cerca la riparazione? Un paese che fa concorrenza a un altro sui mercati mondiali non gli è causa di ingiusto danno? Un paese che monopolizza date materie prime non infligge un ingiusto danno ai paesi che ne sono privi? Sant'Agostino non aveva preveduto casi così complessi. Egli si limita ad indicare due casi *tedeschi*: la negligenza messa da uno Stato nel riparare i torti inflitti ad un altro dai propri sudditi e il rifiuto opposto alla restituzione dei malfattori. E' poco cosa; ma a cercare più oltre, il *De civitate* contiene passi che potrebbero giustificare l'attribuzione all'irrequieto vescovo di Ippona di una dottrina molto più liberale, per non dir machiavellica, in materia. « L'accrescimento della potenza di Roma, scrive nel l. IV, fu favorito dalla malizia di coloro contro di cui essa ebbe a sostenere giuste guerre. Lo Stato non si sarebbe ingrandito indovve i suoi vicini fossero rimasti calmi e tranquilli a casa loro e non avessero fomentata la guerra con qualche ingiustizia ». C'è qui una teoria dell'espansione nazionale frutto delle inquisizioni dei vicini che non mancano di sapore sotto la penna di un Padre della Chiesa e che potrebbe aver fortuna anche oggi. In un altro luogo dello stesso famosissimo libro, il grande patrizio illustre dice, del resto, anche qualcosa di più: « Dio suscitò l'impero romano per punire le nazioni, favorendolo nelle sue imprese e dotandolo di gloria senza pari »... E' quasi il *Gott mit uns* di Guglielmo II; e chi si sarebbe aspettato di vedere uno dei più eloquenti e commossi avvocati della carità cristiana giungere a una tanto sottile giustificazione dell'imperialismo?

D'accordo con la giurisprudenza romana, Sant'Agostino assegna il diritto di dichiarare la guerra al capo dello Stato, al Principe. Se la guerra sarà stata dichiarata ingiustamente, è sul Principe che la responsabilità deve ricadere. In quanto al soldato, giusto o ingiusto che sia il conflitto nel quale è coinvolto, il suo solo dovere consiste nel battersi senza discutere. Vinto il nemico, spetta allo Stato non abusare della vittoria. Il grande errore dei Romani fu di volere annettersi per forza i popoli vinti. Quanto meglio non sarebbe stato per essi guadagnarsi il loro consenso pacifico all'unione con l'Impero! La migliore politica pei vincitori consiste nell'accordare ai popoli conquistati la parità dei diritti coi cittadini e nell'associarsi ad levare sopra di essi tributi. Chi vorrebbe negare la modernità di tali concetti?

Lo Stato e la Chiesa

Non meno tipiche sono le idee di Sant'Agostino sull'autorità e sui suoi rappresentanti temporali. Il Principe egli esige virtù ideali: « Chiamino felici i Principi che fanno regnare la giustizia, che, frammezzo agli elogi troppo lusinghieri rivolti loro, al rispetto troppo servile loro tributato, non si insuperbiscono ma si ricordano di esser uomini, che sono lenti a punire e pronti a perdonare, che non ricorrono ai castighi se non per necessità, pel bene dello Stato che debbono tutelare, che preferiscono comandare alle proprie passioni anzichè a tutti i popoli della terra »... Dai magistrati pubblici esige, oltre alla morale perfezione, l'altezza della cultura e la maturità dell'esperienza. Prima di maneggiare gli affari dello Stato, ammonisce, ricordandosi della *Repubblica* di Platone, il giovane deve perfezionarsi a lungo in tutti i rami dello scibile, studiare la grammatica, la letteratura, la storia, la dialettica, la retorica, la musica, la poesia, la geometria, l'astronomia e soprattutto la filosofia. Tali dottrine affrancano lo spirito, purificano il gusto, assottigliano il giudizio, conferiscono quel senso della misura e della precisione che permette di giudicare ogni cosa e idee al loro giusto valore e sono pertanto l'introduzione indicata alla più difficile delle scienze: la scienza del governo. Il *De civitate*, dove per lo più queste sane e salutari idee si trovano esposte, vedeva la luce mentre Roma era perduta e profanata dalle orde di Alarico. Nulla di più naturale, nel rispetti umani, che l'opera canonica pigliasse figura di un tentativo di reazione alle sciagure della patria. Ma quello che per l'appunto riesce più ammirevole nel pensiero politico del vescovo è l'ipporia quale se ne espone intelligentemente il Combès, è questa sua bella fede di poter risollevare mediante una riforma morale le sorti dell'Impero cadente, resuscitarne la gloria, restituirgli l'antica forza e l'antico ascendente sul mondo in convivenza mercè la sola forza delle virtù cristiane, che nel suo giudizio di filosofo nessi più vicino agli stoici che a San Francesco sono principalmente virtù militari, virtù di combattimento e di disciplina.

Quest'ideale di Sant'Agostino Chiesa e Stato avrebbero dovuto insieme, ciascuno sul proprio terreno, collaborare alla salvezza e alla grandezza di Roma. L'ideale tramontò con lui, e pietosamente l'Impero. Sulle rovine dell'Impero, il temporalismo dei suoi successori doveva a poco a poco instaurare quella confusione dei poteri le cui morali conseguenze non hanno cessato dal farsi sentire a quattordici secoli di distanza.

CONORETTO PETTINATO.

Una gara studentesca per la celebrazione del pane

Roma, 13, notte.

Il ministero della Pubblica Istruzione, di concerto con la benemerita opera italiana «Pro Oriente», ha invitato gli alunni delle due ultime classi di tutti gli istituti medi di istruzione, Regi e pareggiati, a partecipare alla celebrazione del pane per mezzo di una gara nazionale. Questa consisterà nello svolgimento di un tema attinente alla celebrazione, che si svolgerà in un mattino della prima decade di maggio, nell'interno dei singoli istituti. I lavori saranno giudicati in sede di primo scrutinio da commissioni interne, che sceglieranno i temi ritenuti migliori. Una commissione centrale procederà poi ad un esame comparativo dei temi prescelti da tutti gli istituti del Regno, e proclamerà i dieci alunni vincitori della gara. I dieci vincitori saranno premiati a spese dell'opera « Pro Oriente » con un viaggio completamente gratuito a Sofia, viaggio che avverrà nel prossimo ottobre, nell'occasione dell'inaugurazione della sede dell'Opera predetta. Per mezzo di questa gara i giovani studenti italiani daranno il contributo della loro intelligenza e del loro studi alla geniale celebrazione che riassume e realizza tanta parte dei sentimenti, delle tradizioni e degli interessi nazionali.

(*Stefani*).

Nel Fascio di Tortona

Tortona, 13, notte.

Il commissario straordinario del Fascio, avv. Miglietta, assumendone la reggenza, ha pubblicato un manifesto col quale, annunciando lo scioglimento del Direttorio, richiama tutti i fascisti ed i cittadini ad una rigorosa disciplina, quindi continua:

« Gli indegni, i mestatori di mestiere, i propagatori di voci allarmistiche, i fomentatori di aloriti lotte personali, i politicanti da caffè, sono tassativamente diffidati a fare cessare senz'altro ogni subdola manovra che sarebbe inesorabilmente stroncata. E' mio intendimento che finalmente Tortona non abbia più ad assistere a simpatie ed ignobili lotte intestine di fascisti. Quanti vorranno lealmente e senza personali ambizioni collaborare per l'unico, altissimo scopo di dare a Tortona quella pace che non ha più da qualche anno, saranno da me chiamati ed avranno il mio valido aiuto. Sarò invece implacabile contro chiunque osasse turbare la mia opera, minando ancora alla compattezza del fascismo tortonese, prima tappa da raggiungere per portare Tortona al posto che deve occupare di diritto per le sue tradizioni, per la sua attività, per l'alto spirito di civismo che anima ogni cittadino ».

Strade ostruite da frane nel Bresciano

Brescia, 13, notte.

In seguito alle prolungate piogge dei giorni scorsi, si è staccata una enorme frana di grossi macigni, che è precipitata sulla strada provinciale della Valle di Scalve. Si tratta di circa 300 metri cubi di macigni e di terra, che ostruiscono la strada ed interromperanno il transito per parecchi giorni anche ai pedoni. L'Ufficio tecnico della Provincia di Brescia, mentre provvede allo sgombro dell'importante via di comunicazione, ha disposto a rimuovere l'altro terreno, che minaccia di franare e costituisce un grave pericolo per la viabilità. Un'altra frana, della larghezza di 30 metri, è precipitata sulla strada che corre lungo il Lago di Iseo, tra Riva di Solto e Castro, ostruendo completamente il transito.

ITALIA E POLONIA
Zaleski a Roma

A colloquio con Mussolini

Roma, 13, notte.

Col direttissimo di Venezia delle 12.25 è giunto a Roma il ministro degli Esteri polacco, Zaleski. Erano ad attenderlo alla stazione, oltre al personale della Legazione di Polonia presso il Quirinale e di quella presso la Santa Sede, numerose personalità polacche presenti in Roma, tra cui il ministro di Polonia a Parigi. Poco prima dell'arrivo del treno, sono giunti il comm. Manneli, capo Gabinetto del ministro degli Esteri, il comm. Sandicchi, capo dell'ufficio del cerimoniale, e il segretario generale del ministero a Varsavia, Maioni.

Il diretto è arrivato puntualmente, e il vagone-salon dove viaggiava il ministro, si è arrestato innanzi alla saletta delle autorità. Zaleski, in paletot da viaggio ed in cappello grigio, è subito sceso, salutato dai presenti. Il comm. Manneli gli ha porto il cordiale benvenuto del Capo del Governo, ed il comm. Sandicchi lo ha salutato a nome del Ministero. Insieme con il ministro sono scesi la signora Zaleski, alla quale sono stati offerti dei fiori, e Knoll ministro di Polonia a Roma, che si era recato a incontrare gli ospiti a Orte. Il signor Zaleski ha espresso il suo compiacimento di ritrovarsi a Roma e si è brevemente intrattenuto a conversare con le personalità presenti. Quindi, insieme con la signora ed il signor Knoll, si è recato a palazzo Rospigliosi, sede della Legazione di Polonia, dove è alloggiato, ospite del ministro.

L'incontro e il comunicato

Alle 16 il sottosegretario agli Esteri on. Grandi si è recato alla Legazione di Polonia a far visita al ministro Zaleski. Quindi, poco dopo le 17, il ministro degli Esteri di Polonia si è recato a Palazzo Chigi per l'annunziata visita al Capo del Governo italiano. Il signor Zaleski è stato subito introdotto presso l'on. Mussolini. Questo primo colloquio dei due uomini di Stato ha avuto presumibilmente il carattere di cortesia, ed è servito ad uno scambio preliminare di idee, mentre la materia strettamente politica dei rapporti tra i due Paesi sarà trattata negli abboccamenti successivi.

In proposito è stato diramato il seguente comunicato:

« Oggi alle ore 17, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a palazzo Chigi S. E. Zaleski ministro degli Affari di Polonia. Il colloquio è durato due ore. S. E. Mussolini ed il ministro degli Esteri di Polonia hanno insieme esaminato varie questioni di politica generale, constatando l'uniformità delle linee direttive della politica dei due Paesi. Il colloquio ha confermato la cordialità dei rapporti italo-polacchi ed il comune intento di consolidarli maggiormente. S. E. il ministro Zaleski ha rinnovato a S. E. Mussolini, a nome del maresciallo Pilsudski, la croce militare ad valorem di prima classe a tre sbarre, decorazione che viene conferita soltanto per atti straordinari di eroismo in guerra. Dal 1921 non era stata più concessa. Il maresciallo Pilsudski ha tenuto a conferirla eccezionalmente a S. E. Mussolini. S. E. il Capo del Governo userà un secondo colloquio con S. E. Zaleski lunedì prossimo a palazzo Chigi ».

Collaborazione per la pace

Il signor Zaleski, avvicinato da un redattore del *Giornale d'Italia*, così ha precisato lo scopo del suo viaggio:

« In Italia, come Ministro plenipotenziario di Polonia, ho lavorato per quattro anni. Quattro anni di attività diplomatica nello stesso posto è certamente un periodo apprezzabile, durante il quale ho potuto valutare la energia, l'intensità di lavoro, l'intelligenza ed il grande amore per la Patria della Nazione italiana. Ho avuto modo di vedere il possente lavoro e l'immenso sforzo costruttivo del Duce della Nazione Italiana, ed ho avuto agio di notare come egli dedichi tutta la sua forza personale per gli interessi dello Stato e per il benessere della Nazione. Ho potuto apprezzare la grandezza personale di questo uomo di Stato, il quale, con la sua solida e cosciente mano, tiene il timone dello Stato, ed ho collaborato con lui. Mussolini nella politica estera per quello che riguardava la Polonia e l'Italia. Oggi, quindi, nella mia qualità di Ministro degli Affari Esteri polacco, ho avuto il desiderio di risalutare i miei rapporti personali, interrotti due anni or sono. Un diretto contatto fra gli uomini responsabili della politica estera dei rispettivi Stati, contribuisce certamente al maggiore consolidamento della pace, alla reciproca comprensione dei loro scopi politici ed al rafforzamento dei legami di amicizia e di simpatia fra le Nazioni, ciò che costituisce la base della pace ».

Dopo avere detto che la politica estera polacca poggia sul consolidamento della pace e su una azione tranquilla e prudente diretta a risolvere i problemi internazionali, il ministro Zaleski ha parlato dei rapporti della Polonia coi vicini e dei risultati della conferenza di Koenigsberg. Ed ha detto:

« I rapporti coi vicini sono buoni e completamente corretti. Sono stati iniziati trattative commerciali; risolveranno alcuni dissensi circa gli interessi economici con qualche Stato; tutto ciò non oltrepassa il quadro delle trattative e dei colloqui, che hanno altri Stati ed altre Potenze. La Conferenza di Koenigsberg ha avuto per risultato la formazione di tre Commissioni realmente attive. Cominceranno i loro lavori il 20 corrente, a Kovno, a Varsavia ed a Berlino. Si occuperanno di problemi, la cui soluzione è invocata dall'esistenza di due popoli confinanti. Non ci facciamo illusioni; il lavoro che dovrà essere espletato da queste Commissioni si protrarrà forse per lungo tempo, ma non dubitiamo che esse riusciranno a realizzare il loro scopo, ossia a stabilire relazioni amichevoli tra Polonia e Lituania. Posso dichiarare, da parte mia, che noi abbiamo questa buona volontà, della quale abbiamo già data prova e confidiamo che anche l'altra parte sia animata dalla stessa volontà, onde realizzare il desiderio di fissare rapporti di buon vicinato tra popoli che, traverso i secoli, erano legati da rapporti fraterni e da lotte sostenute in comune e dalla gloria o dalle comuni disgrazie ».

Improvviso allarme a Mosca

per una presunta azione polacca in Lituania

MOSCA, aprile.

Mosca è di nuovo improvvisamente in allarme, proprio quando pareva che un senso di tranquillità dovesse finalmente succedere all'ansia perenne ed estenuante che senza tregua tormenta la vita dell'Unione dei soviets. Strano destino questo della Russia bolscevica! Le sue speranze sono destinate a risolversi in eterne delusioni, sia che si tratti della vita economica o sociale interna, sia che si tratti di politica estera o di movimento bolscevico internazionale.

Dopo il trionfalissimo periodo, che si era specialmente acceso con l'inizio del nuovo anno, che per essere bisestile, nel pregiudizio del volgo sovietico, non potrebbe non essere infausto; dopo i gravi avvenimenti — già noti — che vanno dalla nuova e più disastrosa catastrofe del movimento rivoluzionario bolscevico in Cina alla tragedia dell'opposizione trotzkista; dalla percepibile situazione economica ed alimentare, che ha richiesto misure eccezionali per l'incolto del grano, a un peggioramento sempre più sensibile delle relazioni con l'estero, il Governo dei soviets pareva carezzare il sogno d'un breve riposo: ai fatti di Cina era subentrato il senso della necessaria rassegnazione a quello della paziente attesa; al dramma dell'opposizione era succeduta la liquidazione definitiva di Trotzki e compagni; la gravità della situazione alimentare era stata energicamente affrontata e provvisoriamente superata; le relazioni con l'estero, sormassato il momento più critico, coincise con la famosa scoperta della congiura del Donetz e con l'arresto dei sei cittadini tedeschi, parevano dovessi avviare verso una fase di minore tensione. Koenigsberg e la conferenza polacco-lituana erano considerate nei circoli politici moscoviti di buon auspicio. Finalmente la politica del Kremlino poteva vantare, di nuovo, dopo lunga pausa, un successo! Un primo successo, dopo una lunga serie di disfatte.

Per quelli che non lo sapessero, diciamo subito che il Governo dell'Unione sovietica attribuiva e attribuisce principalmente a merito proprio il fatto che polacchi e lituani si siano finalmente incontrati e abbiano discusso direttamente le gravissime questioni che finora sono state e sono le cause d'uno stato di aperta ostilità. Il Governo sovietico per primo — si afferma in questi ambienti — avvertì il pericolo che sovrastava sull'orizzonte baltico e per primo consigliò alle due parti di trovare una via pacifica per una reciproca intesa. E sembra, a quanto qui si assicura, che Mosca abbia esercitato tutta la sua possibile influenza su Kovno per persuaderla della necessità di accettare la discussione con Varsavia, onde tentare di risolvere direttamente l'annoso conflitto ed evitare il pericolo d'una guerra, che Mosca prevedeva disastrosa per la sua amica Lituania e soprattutto carica d'imprevedibili conseguenze per l'Unione sovietica stessa.

Ora la conferenza polacco-lituana ha avuto luogo e dopo quattro giorni di conversazioni si è chiusa senza nessun risultato concreto. Ciò, se era prevedibile da tutti, era stato previsto anche da parte del Governo di Mosca. Si sarebbe stati ingenui — si afferma in questi circoli — a pensar che si potesse subito trovare una soluzione. Il successo andrebbe ricercato nel fatto di aver ottenuto un contatto fra le due parti avversarie. Più continuerà questo contatto, attraverso le varie Commissioni, che alla Conferenza si è stabilito dovranno studiare, esaminare e discutere i singoli problemi, e più sarà facile evitare il pericolo d'una guerra e d'un intervento armato da parte della Polonia contro la Lituania. Con queste considerazioni, Mosca si conforterà dei risultati della conferenza di Koenigsberg e si tranquillizzava.

Senonchè, improvvisamente la scena è mutata. Mosca grida nuovamente al pericolo bellico, a nuovamente sente avanzare la minaccia che potrebbe coinvolgerla in avventurose, catastrofiche vicende. Notizie giunte ora da Varsavia sarebbero estremamente allarmanti. Si dice che la suddetta conferenza e i suoi ulteriori lavori dovrebbero servire solo per maggiormente giustificare quell'azione militare che il Governo di Pilsudski avrebbe da tempo deciso d'intraprendere contro la Lituania. Un risultato definitivo e positivo — si dice — è difficile prevederlo dai negoziati diretti polacco-lituani, giacchè la Polonia non vorrà in nessun modo cedere sulla questione di Vilna; e Voldemaras, anche se volesse capitolare, non avrebbe sufficiente autorità e seguito per imporre la sua volontà al suo Paese. E un intervento della Lega delle Nazioni difficilmente potrebbe portare a una pacifica liquidazione del conflitto, perchè i lituani non accetterebbero la soluzione di Ginevra, se dovesse essere presa contro di loro, e neppure i polacchi, qualora la Società delle Nazioni dovesse pronunziarsi a favore della Lituania. Ma sarebbe escluso a *priori* che Ginevra possa emettere una decisione soddisfacente per la Lituania, perchè la Polonia sarebbe appoggiata dalla Francia e anche dall'Inghilterra. E ciò, tanto più quando si consideri — qui si fa osservare — che Francia ed Inghilterra intenderanno servirsi del conflitto polacco-lituano ai fini della loro politica anti-sovietica, per chiudere sempre più la Russia proletaria nel cerchio ostile degli Stati confinanti, loro vassalli, e per effettuare il progettato blocco economico nella forma più completa ed efficace. La Francia, poi, perseguirebbe anche lo scopo di isolare la Germania ad Oriente, di toglierle qualsiasi possibilità di contatto con l'U. R. S. S. per renderla più docile, sia nel regolamento delle molteplici questioni franco-tedesche, sia per la formazione del fronte unico franco-tedesco nelle questioni economiche con l'Unione sovietica. Naturalmente, in tutta questa faccenda l'Inghilterra avrebbe una parte preponderante e la visita che presto la squadra navale inglese farà alle coste baltiche, come già l'anno scorso, viene messa in relazione con i propositi attribuiti a Londra di un'azione a più o meno breve scadenza contro l'Unione dei soviets.

Ma questo allarme è esso vero, oppure è esso sollevato per prevenire e scongiurare in tempo l'eventuale ipotetica minaccia del blocco economico? Oppure persegue esso lo scopo di tener desta la vigile attenzione del Paese, per continuare con sempre crescente energia nella preparazione bellica dell'U. R. S. S., preparazione cui oggi sono dirette tutte le possibilità umane e materiali del Governo e del Partito?

La seconda ipotesi non può escludersi e potrebbe sembrare la più vera: non si vuole che anche la prima abbia una notevole base di verità.

PIETRO SESSA.

I voti del Comintern dopo l'affare del Donetz

Mosca, 13, notte.

In una mozione adottata nella seduta plenaria del Comitato Centrale del Partito comunista, si dice che il complotto scoperto nel bacino del Donetz ha rivelato una serie di condizioni anormali del lavoro sovietico e nel sistema dell'amministrazione economica, e che l'unica serie di misure per eliminare altre anormalità, si invita infine l'Ufficio Politico del Comitato ad elaborare un progetto per eliminare nell'organizzazione economica gli elementi burocratici inutili.

La trasformazione delle Legazioni in Ambasciate?

Londra, 13, notte.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» riferisce che una dei risultati lusinghieri delle conversazioni di corso a Roma consisterà in un accordo fra l'Italia e la Polonia per trasformare le rispettive Legazioni in regolari Ambasciate.

La Jugoslavia

I voti di un diplomatico turco e le visite di un tedesco

Belgrado, 13, notte.

(P.) — Il dottor Bazri bey Dukadjin, diplomatico e scienziato turco, di passaggio a Belgrado, diretto a Ginevra, ha dichiarato ai giornalisti serbi che la Turchia e la Jugoslavia, aventi le stesse brighe e gli stessi interessi, potrebbero conchiudere un patto di mutua assistenza, profittevole ad ambedue. La Jugoslavia potrebbe contare sull'assoluta amicizia della Turchia, la quale perirà piuttosto che mancare alla parola data. La Turchia e la Jugoslavia sono pacifiste, malgrado la malignità degli avversari, che attribuiscono loro riposte intenzioni. Un trattato tra Angora e Belgrado simboleggerebbe che i Balcani appartengono ai popoli balcanici, e la Piccola Intesa, alleata alla Turchia, diventerebbe potente, formando un saldo ponte tra l'Oriente e l'Occidente.

Il ministro di Germania a Tirana, nunzio in questi giorni nella Macedonia serba, dove ha visitato Monastir, conferendo lungamente col prefetto, visitava tutta la regione onde conoscerne le condizioni economiche, culturali e industriali. Certamente la visita del diplomatico germanico è in relazione anche alle asserzioni di preparativi militari alla frontiera jugoslava-albanese.

Una lettera di Poincaré sulle relazioni franco-tedesche

Parigi, 13, notte.

Poincaré ha inviato al direttore della « Gazzetta delle Nazioni » la lettera seguente sulle relazioni franco-tedesche:

« Certi giornali d'oltre Reno hanno creduto scoprire un mutamento nelle mie idee. Io sono invece del tutto coerente. Quando la Germania non pagava il debito delle riparazioni, io dovetti prendere delle misure per costringerla. Ora che essa eseguisce regolarmente il piano Dawes, mi ispiro di questo nuovo atteggiamento e ritengo utile possibile lavorare al ravvicinamento che ho desiderato fino dall'indomani della nostra vittoria e che sarà egualmente proficuo ai nostri due Paesi. In quanto alla pace, nei miei discorsi di Bordeaux e di Carcassonne non ho detto altro che, se dipendesse da noi soli, essa sarebbe assicurata per sempre. Certamente, noi non possiamo immaginare che basti scagliare le nostre maledizioni alla guerra per difendere contro di essa la nostra indipendenza e le nostre tradizioni di umanità. Ma pensiamo almeno a diffonderla, a poco a poco, quello spirito politico anche nei Paesi in cui esso è ancora meno presa ».

Prete capo di insorti giustiziato al Messico

Parigi, 13, notte.

Il *New York Herald* (edizione di Parigi) ha da Messico: « Il padre Pedroza, che era considerato come uno dei principali capi degli insorti cattolici dello Stato di Jalisco, è stato fatto prigioniero e giustiziato dopo un processo sommario ». (*Stef.*)

Nuovi arresti di comunisti nel Giappone

Tokio, 13, notte.

La polizia continua ad operare arresti di comunisti. Essa ha effettuato una sorpresa in un locale in cui si teneva una riunione segreta, ed ha arrestato una dozzina di membri del Consiglio della Lega Laburista, recentemente disciolta. Durante le perquisizioni, la polizia avrebbe scoperto un certo numero di telegrammi inviati da comunisti giapponesi che attualmente si trovano a Mosca.

LA TEMPERATURA

13 aprile 1928

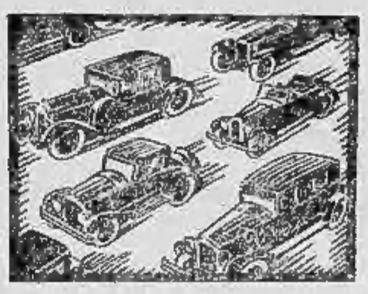
Ufficiale di Torino:
Massima + 10 Minima + 1
La giornata di ieri: sereno
I rilievi della Stazione Baldetti:
Pressione barometrica, ore 9: 734.
Temp. massima del giorno 12 + 19.5
Temp. minima notte dal 12 al 13 + 4.7

Segnalazioni	Mass.	Min.	Osservatori	Meteorici
degli			Stato	Mare
Roma	20	5	sereno	
Milano	19	8	sereno	
Genova	17	12	sereno	mosso
Venezia	19	10	q. coperto	mosso
Firenze	17	12	coperto	
Ancona	15	8	q. coperto	mosso
Bologna	16	13	sereno	
Napoli	17	14	q. coperto	leg. m.
Taranto	18	11	q. coperto	mosso
Palermo	20	11	q. coperto	leg. m.
Catania	21	10	q. coperto	leg. m.
Tripoli	28	15	sereno	mosso
Messina	21	13	coperto	calmo

Previsioni per oggi

Roma, 13 notte.

Il regime ciclonico che interessa quasi tutta l'Europa centrale determina ancora sull'Italia condizioni di tempo assai variabili. I venti saranno moderati intorno tramontana sull'Italia continentale, moderati o alquanto forti tra maestro e ponente, lungo le coste tirreniche e adriatiche, di libeccio sul Jonio, comunque intermittenti. Piogge sparse specialmente sull'alta e media Italia. La temperatura diminuirà ancora nelle regioni settentrionali con lievi oscillazioni altrove, mare piuttosto agitato nel Tirreno, alquanto agitato altrove. Sulle coste libiche venti moderati mattinali, cielo vario.



Motori più piccoli, con maggiori velocità angolari, più elevate compressioni, maggior calore: ecco le caratteristiche delle automobili moderne. Il

Mobiloil

è stato ancora recentemente perfezionato per fornire ai motori un più ampio margine di sicurezza necessario nelle attuali condizioni di funzionamento che impongono oggi alla lubrificazione un compito ben più grave che in passato.

Verificate se il sigillo di garanzia è intatto

Chiedete il bidone da 2 litri a rendere

L'Antica Ditta
Succ. G. BECCIO
Via Accademia Albertina 31
Continua la
STRAORDINARIA VENDITA
di tutti i suoi tessuti

OLIO D'OLIVA
garantito puro
Emanuele Ramella & Figli
(Un nome che è una garanzia)
ONEGLIA
Campioni e listini gratis a richiesta
ESPORTAZIONE MONDIALE

UN VISO DALLA FRESCHEZZA GIOVANILE ATTRAE SEMPRE
E' risaputo che
se il tempo è ventilato, il viso si arrossa, provocando quel brucioro che spiace ha conoscerlo...
se la stagione è fredda ed umida, l'epidermide soffre ed acquista il solore pallazzo, ben noto a tutti, e che non è certo di più attraente...
Tutto questo concorre ad invecchiare l'aspetto.
Volete eliminare con la massima facilità tali inconvenienti? Fate uso esclusivo, sia con applicazioni al viso che al corpo, della
CIPRIA «NUITS DE POMPEI»
della CASA RANCE' & C.ia, che è stata sempre preparata con
VERA SPUMA DI CREMA
Con tale prodotto otterrete la pelle morbida, fresca e vellutata della migliore giovinezza. 100

GRATIS una tavoletta
CIOCCOLATO AL LATTE
Ringler Bolzano
CASA FONDATA NEL 1856
Acquistando un Vasetto o Scatola Marmellata Ringler!

MOBILI
MODERNI - Riproduzione antico, cento camere - Visitate esposizione - Facilitazioni pagamento - STEFFENINO, Via Pinelli, 3 angolo Corso P. Oddone.

CRONACA CITTADINA

La fine del "Molinari,,

Tout passe, tout casse, tout lasse. Il «Molinari», il caratteristico e famoso ristorante, che fu per alcuni decenni il preferito luogo di convegno notturno della più scapigliata e gioconda intellettualità torinese, ha chiuso l'altra notte i battenti silenziosamente, perchè nessuno se ne accorgesse ed il rumoreggiare degli ultimi ospiti spendaccioni non fosse troppo pungente. Lo ha chiuso *per sempre*. Il palazzo, ora troppo modesto per la bellezza architettonica di piazza Solferino, sarà demolito per far posto ad un altro edificio più grandioso.

Non avremmo potuto pensarne la fine, ci pareva che il «Molinari» fosse una istituzione torinese intangibile.

L'aveva fondato una quarantina di anni fa il comm. Francesco Molinari, un *chèf* dai fiocchi, qualcosa come un Escoffier torinesissimo, il quale l'aveva poi ceduto a due nipoti, i fratelli Aschieri, che i frequentatori trattavano soltanto ed esclusivamente col taurino nomignolo di *Cichinet* e *Bastianin*. La tradizione fu continuata e il «Molinari» godette la rinomanza di un *Maxim* o di un *Café de Paris*. Non c'era artista, o scrittore, o giornalista in Italia, che non concedesse il «Molinari», perchè nessuno di essi, venendo a Torino, si sarebbe sentito di rinunciare alla proscritta capatina nel ristorante, dove si era sicuri di incontrare i più bei nomi dell'Arte, della Letteratura, del Teatro.

Furono serate memorabili. Sui rossi divani del «Molli», intorno alle tavole sontuosamente imbandite, si diedero convegno dopo le più famose «prime» autori, attori e giornalisti. Tutta la più rumorosa, pirotecnica ed illusire Bohemia del tempo. Tribuni e pubblicisti d'allora, che poi divennero ministri, ambasciatori o sottosegretari, che oggi sono celebrità togate e decorate, autori ormai tramandati ai posteri, le più belle attrici e i più brillanti attori, cantanti dalla voce d'usignuolo e acutissimi tenori illustrarono, in quel favoloso anteguerra, quello che a buon diritto fu definito il periodo aureo del «Molinari». Qui sostarono, gustarono e dilibarono Giuseppe Giacosa, già autore di *Come le foglie*, qui E. A. Butti, Marco Praga, Giannino Antona Traversi, Roberto Bracco, Francesco Pastonchi e Sabatino Lopez, tra gli autori.

Qui sfolgorarono Tina Di Lorenzo, Virginia Reiter, Irma ed Emma Gramatica, Lida Borelli, Dina, e imperarono — con Flavio Andò, elegantissimo e stilizzato, come se fosse sempre sul punto di pronunciare il giuramento di *Romanticismo* — Talli, Leigheb, Calabresi, Gonfusio. Ma lo spirito folletto del luogo, *l'enfant* al tempo stesso *terrible* e *gâté*, era il compianto Giovannini, che dava del «tu» a tutti e improvvisava a tutti le più giocose farsacce. Qui i giornalisti più famosi — Edoardo Scarfoglio e Bergeret, per non citare che i più significativi — diedero il «la» all'opinione pubblica. E quante volte uno — che fu poi deputato e sottosegretario, ma che allora scriveva spesso l'incarico di «redattore di guardia» in un giornale torinese — virgolò, tra una fetta di galantina e il sorriso di un'attrice, il foglio dell'ultima *Stefani* speditogli in tutta fretta dal preoccupato fattorino!

Giacchè il «Molinari» non era soltanto, in quel tempo, un ristorante di grido, in cui i piatti erano prelibati, le aragoste cotte a punto, i tartufi foreforici, i vini scelti e i liquori blasonati, ma era anche un centro d'informazioni politiche e finanziarie, uno sportello di *lunch*, un locale d'intervista, una fucina d'intellettuali. Quante volte, impetuosamente, ma con un fondo di conciliante bonarietà, si accese dopo una *première* la disputa tra autore, attori e giornalisti, si fecero fracassanti mulinelli di parole e si tirarono metaforiche piattonate, perchè tutto andasse a finire in allegre risate e in bionditissime spume di *champagne*! Sui tavolini del «Molinari» l'indimenticabile Ranzanni, con la sua caratteristica capigliatura a cavatappi, stilò le sue più squisite liriche, e poichè un cuoco illustre inviava dalla cucina i più deliziosi profumi, anche l'opera del fantasioso poeta non ne andava immune, e ne risentirono gli effetti i versi succulenti della «Lasagna» e di quella «cocotte» del buon Re Mamotombo, che era «una cocotta al cocco poco cotta».

Tra le figure marginali più caratteristiche di questa Boemia dorata fu senza dubbio quel Francesco Giuseppe Metzger, notissimo proprietario della birreria omonima, industriale, *viveur* e letterato, che conosceva tutte le lingue europee, ed entrando immancabilmente ogni sera al «Molinari» all'ora di cena, ne usciva altrettanto immancabilmente all'ora di colazione. Alto, tarchiato, ma nel vestire e nel trattare compilissimo, egli introduceva sovente nel ristorante qualche brillante personalità d'oltr'Alpe fungendo al tempo stesso da illustratore e da interprete.

Sorridenti, anzi, beati, *Cichinet* e *Bastianin* assistevano a tanta gloria, mentre, non celestialmente, gli affari prosperavano...

Poi, come avviene nella storia, al periodo d'oro successe il periodo di ferro; meno scintillante, forse, ma non meno prospero, infatti, fu in quel tempo che la metropoli automobilistica della *Fiat* si andò abbozzando. Le prime vetture si provavano, con partenza dal «Molli», sul circuito di piazza Solferino e lungo il rettilineo di via Cernaia. Gran frastuono, gran fumo, grande spavento dei pedoni, che vivevano allora in uno stato di totale innocenza. Marinetti, che fu poi re del volante, e, abbandonato il volante, per le ali, per la mia religione aviatoria, era in quel tempo, il terrore della zona. Una volta penetrò anzi, con la vettura incapricciata, nel ristorante. E l'entrata, naturalmente, non fu molto delicata.

***

Venne infine la guerra: un'epoca si eclissò e ne sorse una nuova, tutta diversa. Dopo un effimero bagliore, il *Molinari* cominciò la sua malinconica decadenza, la stessa tragica scomparsa di uno dei proprietari, *Cichinet*, vittima di una catastrofe automobilistica, sembrò affrettarne il fato. Anzitutto, il *Molinari* sembrò quasi rinserrarsi in sè: si restrinse. Acquistò, tuttavia, un certo fascino di antichità e di mistero. Entrandovi, non vi si ritrovavano, nè lo sfarzo, nè le luci bianche, nè le sete sensazionali dei grandi ristoranti alla moda. Era un ambiente di due, tre salette, quasi segrete, ma tuttavia ancora soffici, calde, vellutate. I divani erano coperti di vecchio panno rosso; la decorazione era sommaria. Nella saletta, che dava su piazza Solferino e dove si giocava a tarocchi e a scopone, inquadrati in un certo bosco giallastro, figuravano ancora quattro o cinque pannelli decorativi, del pittore Giani, celebranti ecletticamente lo spumante e l'aria libera, la vita gaia e il cancellaccio. Ma le dame avevano le lunghe gonne frastagliate, l'no 1900; gli attori indossavano maglierte tlettiane; i *viveurs* sfoggiavano lunghi baffi. C'era nella loro galanteria, un non so che di buono, di pasciito, ma — ahimè — di sorpassato!

La nuova Guardia artistica e giornalistica tentò ancora di galvanizzare le tradizioni e le memorie. Fu tutto inutile. Sembrava che, ogni sera più, le porte del *Molinari* fossero più strette e ogni sera un lume mancasse alla corona dei lampadari.

E l'altra notte, esausto, sfinito, il venerando ristorante ha chiuso le palpebre: diremo più precisamente, i battenti.

C. M.

L'albo degli ingegneri

Il Sindacato fascista degli ingegneri comunica agli interessati che, a norma dell'articolo 9 del R. D. 27 ottobre 1927, n. 2345, fino a quando non cominceranno a funzionare le apposite Giunte alle quali sarà deferito l'esercizio delle attribuzioni sulla custodia dell'albo degli ingegneri e degli architetti, la custodia dell'albo stesso rimane affidata al presidente del Tribunale, il quale decide sulle domande di iscrizione che gli pervengano, sentito il parere di un ingegnere e di un architetto designati dalla rispettiva Associazione sindacale. Coloro che, in possesso dei requisiti voluti, non vi figurano iscritti potranno presentare la domanda di correzione di tutti i documenti prescritti. La copia dell'albo attuale è ostensibile presso la segreteria del Sindacati ingegneri ed architetti in via Venti Settembre 36, presso la quale gli interessati potranno rivolgersi per avere schiarimenti.

L'attentato di Milano

Il Podestà a S. M. il Re

Il manifesto del col. Di Robilant

Il podestà, ammiraglio Di Sambuy, che appena giunta la dolorosa notizia dell'attentato di Milano si è subito reso interprete della deplorazione e dello sdegno della cittadinanza torinese, telegrafando all'on. Belloni per mettere 25 mila lire a disposizione delle famiglie delle vittime, e pubblicando un vibrante manifesto, ha mandato il seguente telegramma al primo aiutante di campo del Re:

«*Torino, commossa per la tragica sventura che ha colpito Milano e che ha trepidato per il pericolo corso da Sua Maestà, vuole a mio mezzo esternare alla Maestà del Re la sua esultanza e la sua inalterabile devozione.*

— Ammiraglio Di Sambuy».

Il segretario della Federazione fascista, colonn. Di Robilant, ha fatto affiggere ieri mattina un nobile manifesto, che così suona:

«Fascisti! *Salutiamo commossi le vittime innocenti dell'infame attentato terroristico, compiuto dai nemici d'Italia a Milano. Forti nel dolore ma più forti nella disciplina e nella fede, stringiamoci intorno alla Maestà del Re ed al Duce amatissimo*».

Per le famiglie delle vittime

Il Consiglio Provinciale dell'Economia ha deliberato l'assegnazione di 10 mila lire a favore delle famiglie delle vittime.

La Cassa di Risparmio di Torino ha telegrafato al Re, al Podestà di Milano ed ha elargito 10 mila lire per le famiglie bisognose delle vittime. Hanno pure telegrafato con devozione al Sovrano la «Pro Torino», la Federazione fascista dei proprietari di fabbricati e la Società Studium.

Violento urto

tra un'automobile e un carro

Il veicolo proiettato giù da una scarpata sulla linea ferroviaria Ciriè-Lanzo - Tre feriti - Il cavallo ucciso.

Un accidente che poteva avere tragiche conseguenze è avvenuto ieri sulla strada di Lanzo, verso le 14,30. Un'automobile, avente a bordo, oltre ai conducenti, due signorine e due signori, percorreva la suddetta via, diretta al centro della città, seguendo, sulla sinistra, le rotaie del tram. La macchina, contrassegnata dal numero 5310 *To*, era guidata dallo *chauffeur* Franco Carlevaro, di 35 anni, abitante in corso Regina Margherita, 73. Giunta all'altezza della casa segnata col numero 180, la automobile si imbatté in una carretta da lattivendolo, tirata da un cavallo e condotta dal proprietario stesso Bartolomeo Benedicenti, di 33 anni, abitante in strada Bellacomba, 68. La carretta procedeva in senso inverso a quello dell'automobile, tenendo, però, la parte destra.

Il Carlevaro, accortosi tardi del pericolo, non fece in tempo ad evitare l'investimento. Data la velocità dell'automobile, l'urto fu d'una estrema violenza: carro, cavallo e conducente furono travolti e fatti rotolare per la scarpata della ferrovia Ciriè-Lanzo, alta, in quel punto, 4 metri circa. L'automobile, dopo aver divelto un paracarro, andò a fermarsi proprio sul ciglio della scarpata stessa.

Furono avvisate le guardie della vicina sezione ed il vice-brigadiere Lodesano, accompagnato dal vigile Ferraro accorsero, provvedendo immediatamente ad avvertire i pompieri, i quali si trasportarono sul posto con un carro attrezzi, agli ordini dell'ing. Angleio. Non fu cosa facile rimuovere il carro dal luogovendolo che aveva ostruito la ferrovia, ma, dopo circa mezz'ora di lavoro, ogni impedimento al libero passaggio dei treni venne tolto.

Il conducente dell'automobile, la signorina Antonietta Barberis, di 30 anni, abitante in via Cossila, 13, che viaggiava sulla macchina, ed il carrettiere Benedicenti ebbero a riportare diverse ferite per cui dovettero essere trasportati all'Astanteria Martini, con autoambulanza della Croce Verde.

Il dott. Gasparini, dopo avere apprestato le cure del caso, ha fatto ricoverare con prognosi riservata il Carlevaro per ferita da taglio al braccio sinistro, ferite varie al cuoio capelluto ed alla regione parietale destra, nonchè varie contusioni alle mani; la Barberis è stata ricoverata anch'essa e giudicata guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni, per la frattura della clavicola destra e d'una costola, con leggera commozione viscerale.

Più fortunato, il carrettiere Benedicenti se l'è cavata con una contusione alla spalla destra e contusioni multiple alle mani, guaribili in 15 giorni: egli è stato medicato e rimandato.

I danni alle cose sono rilevanti: un parecchio è stato diretto, la scarpata della ferrovia è rimasta danneggiata, l'automobile ha avuto tutta la parte anteriore sfasciata, tanto che i pompieri hanno dovuto rimorchiarla al magazzino municipale, ov'è tuttora sotto sequestro, a disposizione dell'autorità giudiziaria: il carro non è più che un rottame ed il cavallo, che è rimasto ucciso sul colpo, è stato trasportato al mattatoio. I passeggeri dell'automobile, tranne la signorina Barberis, essendosi allontanati subito dopo l'accidente, sono rimasti sconosciuti.

I funerali del prof. Arnò

Solenni e commossi sono riusciti i funerali del prof. Riccardo Arnò, che si svolsero ieri, alle 16,30. Presero parte al numeroso corteo la principale personalità del mondo elettrotecnico torinese e milanese, molti professori ed allievi della nostra Scuola di Ingegneria come del Politecnico di Milano, una larga rappresentanza di studenti, il folto gruppo degli amici e conoscenti, i parenti, ecc.

Il corteo, partendo dal cortile dell'Ospedale San Giovanni, in via San Massimo 24, compiè, come d'uso il giro dell'isolato, per rientrare di nuovo in detto cortile. Quivi il vice-direttore del Politecnico di Milano, comm. prof. Azzimonti, salutò la salma in nome dei colleghi e degli allievi della Scuola che ebbe il prof. Arnò insegnante attivo e geniale: quindi il gr. uff. prof. Vallauri della nostra Scuola di Ingegneria salutò a sua volta la memoria del compianto solennizzato, esaltandone l'opera scientifica e la bontà dell'animo.

Quindi la salma, cui era stato fatto omaggio di numerose e ricche corone di fiori, ha proseguito pel Cimitero, accompagnata lungo tutto il percorso dall'imponente e mesto corteo.

Un «Te Deum» in Duomo

Oggi, alle ore 16, per iniziativa del Capitolo del Duomo, sarà celebrato in San Giovanni un solenne *Te Deum*, al quale parteciperà il Cardinale Arcivescovo. Alla cerimonia interverranno i Principi e tutte le Autorità civili e militari.

Concerti

Nella sala G. Verdi, in via Rossini, 8, avrà luogo stasera alle 21 l'ultimo concerto della serie che il Gruppo Universitario Musicale (del Gruppo Universitario Fascista) ha dedicato al centenario della nascita di F. Schubert. Esecutori la cantante Stella Calcina, accompagnata dal M.o Previtali, il pianista Elena Marchisio e il Quartetto torinese. Si eseguiranno dieci «lieder», tra i quali la celebre *Serenata*, il *Re degli Elfi*, il *Canto del mattino*, ecc., due tempi della *Sonata op. 143* per pianoforte, due *Improvvisi*, due *Momenti musicali* e il *Quartetto in sol maggiore op. 161*.

La Direzione della Sezione Musicale della Società Pro Coltura Femminile, avverte i soci che il V concerto d'abbonamento Trio Ehlers-Hindemith-Frank, avrà luogo il 16 aprile al Teatro di Torino. Fino a domani presso la sede Via Mercantini, 3, saranno assegnati i posti ai soci: il giorno 16 saranno messi in vendita al Teatro i posti disponibili e i biglietti di ingresso. In programma Arbosti-Bach-Stainitz-Vivaldi di Bach-Mendel.

— Domenica nella sala dell'ex-Liceo Musicale il maestro Antonio Ellena darà un concerto a favore dell'Unione Italiana Ciechi, con la collaborazione delle signore Lina Copperi Boranga e Vincenzina Bonaudi e del prof. Dante Spadetti. Il programma comprende anche una «ballata» del m.o Ellena.

Quel che può cadere da un balcone

A quanto pare dall'alto, quando meno la si aspetta, può cadere non solamente la tradizionale tegola, ma eziandio qualcosa di più voluminoso e pesante, cioè, di più pericoloso: ad esempio, una porta... Ne ha fatta la triste esperienza la negoziante in commestibili Ernesta Maresceotti di 30 anni abitante in via Della Rocca 21. La donna, ieri mattina, si trovava davanti al suo negozio quando improvvisamente le veniva colpita da una porta a vetri, caduta dall'alto, che urlandola violentemente al ginocchio sinistro, le fratturava la rotula, causandole inoltre contusioni varie. Com'era accaduto? Due facchini stavano trasportando in suddetta porta, sopra un balcone di uno dei piani superiori, ma, non si sa bene per quale contrattempo, se la erano lasciata sfuggire di mano, con le conseguenze che abbiamo visto. La Maresceotti è stata medicata al San Giovanni dal dottor Odasso e giudicata guaribile in due mesi.

Cinque fratelli dinamici

Nell'aula della VI Sezione, ieri, sedevano sul banco degli imputati cinque fratelli: cinque contadini, attanti e dinamici, che erano stati autori di una scenata violenta, verificatasi in quel di Poirino, il 9 agosto del 1926. Sulla seconda fila di banchi sedevano le loro vittime o i loro avversari: i fratelli Giovanni e Filippo Gerbino, di Giuseppe, rispettivamente di 42 e di 38 anni. Costoro abitano alla Cascina Benasse, di Poirino, un tempo tenuta in affitto dai cinque coimputati, i fratelli Boasso: Giuseppe, di 40 anni, Vitale di 35, Giorgio di 30, Nicola di 27 e Agostino di 25.

Querele e contro-querele hanno condotto tutti costoro in Tribunale, dopo che, ragioni di astio, fondate su ragioni di credito, avevano portato il 9 agosto 1926 i fratelli Boasso alla Cascina Benasse. Essi avevano tenuto in affitto per varii anni quella cascina, che abbandonarono nel San Martino 1925. Ma coi Gerbino, che subentrarono nell'affittanza, non definirono certi questioni: lasciarono pendente quella riguardante il pagamento degli avventizi assunti per determinati lavori e quell'altra riguardante il rilievo della rete metallica installata per proteggere l'orto. Invano i Boasso dopo il loro esodo, cercarono di convincere i Gerbino a definire queste questioni. Viste inutili le loro insistenze, i cinque fratelli se ne partirono la mattina del 9 agosto da Cereole d'Alba, dove abitano attualmente, a mai pomeriggio giunsero a Poirino.

In massa, i cinque fratelli si presentarono ai Gerbino, chiedendo il rimborso di metà della somma pagata per gli avventizi. I Gerbino si rifiutarono di accondiscendere, ed i fratelli Boasso cercarono allora di penetrare nell'orto per togliere la rete metallica. Avrebbero recuperato almeno quella. Quando i Gerbino capirono i propositi degli altri, cercarono di parare e chiudere intanto i cancelli. Ciò non impedì che le due correnti venissero alle mani. La zuffa fu violenta ed accanita: pertiche, tridenti e bastoni vennero utilizzati con abbondanza e con energia. La conseguenza di questo episodio fu che i fratelli Boasso vennero incolpati di esercizio arbitrario delle proprie ragioni e di avere ragionato al maggiore dei fratelli Gerbino lesioni guarite in 25 giorni. Il Giuseppe Boasso fu anche incolpato di minacce per avere pronunciato questa frase: «Vi spacco la testa». Per contro, i fratelli Gerbino vennero incolpati — in seguito a contro-querela — dello stesso reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni e di lesioni guarite nel termine di 10 giorni.

Dopo mezza giornata di dibattito, i duellanti si sono convinti della opportunità di desistere dall'azione: ed ognuno delle Parti ha fatto remissione della sua querela. Il Tribunale, ritenendo, in base agli elementi emersi, che anche le ferite riportate dal Giovanni Gerbino siano guarite nel termine minimo di dieci giorni, ha mandato tutti assolti, per estinzione dell'azione penale, in seguito a remissione. Pres.: conte Pinelli; P. M.: cav. Doria; Difesa: as. Beriacchi, avvocati L. Durand, T. D'Agostini.

Rapinato dai compagni d'osteria

La sera dell'8 gennaio una comitiva di sette od otto individui, frequentatori di una cantina di via Balbo, si ritrovarono in qual locale per festeggiare con libazioni abbondanti non si sa quale avvenimento. Della comitiva faceva parte certo Giuseppe Simone, abitante in corso Machiavelli, 27, al quale i compagni vollero riservare... l'onore di pagare le consumazioni. Il Simone cercò di schermirsi (quello era un calice amaro, il solo e veramente amaro) e le sue rilluttanze originarono una discussione alquanto concitata. Alla fine Simone dichiarò che avrebbe contribuito a pagare lo scotto: ma in piccola parte e ad ogni modo con una contribuzione eguale a quella degli altri, otto infatti 2 lire, ma la somma parve troppo esigua ed il Simone fu urtato dalla cohitiva. Egli allora pensò di mettersi in salvo: alzatosi di botto, si avviciinò all'uscita e sgattaiolò fuori. I compagni gli corsero subito dietro e nella strada si accese una zuffa.

Una zuffa, a dir vero, *sui generis*, perchè le botte toccarono tutte al Simone, al quale i compagni — con l'arla di infliggergli una punizione esemplare — sottrassero anche il portafogli, contenente 55 lire, ed alcuni oggetti d'oro del valore complessivo di 255 lire. Depredato in tal modo di quanto possedeva, il Simone fu abbandonato dai compagni che si allontanarono frettolosamente. Egli denunciò l'avventura testualmente ai Comunissariato di P. S. di Vanchiglia, e due dei rapinatori vennero identificati rapidamente nel carpentiere Vittorio Torta, di 27 anni, e nel panettiere Giovanni Battista Demelas, di 37 anni, che il 10 gennaio venivano tratti in arresto. Ma alla spontaneità del Simone avevano preso parte attiva anche un terzo individuo, e perciò le ricerche vennero continuate. Il 30 gennaio veniva tratto in arresto il quarantenne Giuseppe Filippa, detto «Sgrafigna».

Costui s'attribuiva di essere arrestato ed aveva cercato anche di correre ai ripari; si era procurato una carta di identità rilasciata a certo Domenico Granero e vi aveva sostituito la propria fotografia, allo scopo naturalmente di cambiare personalità. In caso di noie avrebbe presentato il documento e sarebbe stato lasciato in pace. Senonchè le cose andarono molto diversamente e quando «Sgrafigna» fu acciuffato dagli agenti, il falso che egli aveva commesso nel documento salto subito agli occhi. Cosicchè all'imputazione di rapina, comune ai primi due, si aggiunse per lui anche quella di falso.

Al dibattimento il Filippa non ha però riconosciuto con sicurezza dal Simone come uno dei suoi rapinatori. Il Tribunale perciò lo assolse per non provata reità dall'imputazione di correità in rapina; lo condannò per il falso a 6 mesi di reclusione; condannò per rapina il Torta ed il Demelas ad 1 anno e 8 mesi di reclusione ciascuno. Pres. cav. Manzoni; P. M. cav. Cottafavi; Difesa avv. Quattrocolo, Torchio e Bedarida.

La disgrazia di una merciaia

Il giorno 10 corrente, verso le ore 15, la merciaia ambulante Maria Riva, nata Pugno, di 36 anni, da S. Ambrogio, mentre si dirigeva a S. Antonino di Susa, sul suo biroccio, guidato dal marito, fu vittima d'un investimento, per causa d'un camion, guidato da certo Remus Bosia, da S. Antonino. La Riva fu tosto trasportata a casa sua, ove le furono prodigate le cure del caso, ma il medico, visto che lo stato dell'infelice non andava migliorando, d'accordo anche con i parenti, decise di farla trasportare all'Ospedale di Susa, dove giunta ieri, con autobarella della Croce Verde, è stata dai dott. Trabucco sottoposta ad attenta visita e ricoverata in corsia, con prognosi riservata.

Uno che ha smarrito il cervello

Gli agenti del Commissariato Dora arrestarono l'altra sera, nei locali del «Caffè delle Indie», in via Vasco, l'insegnante privato di lingue estere Lorenzo Pignatti, di anni 43, abitante in piazza Vittorio Veneto 21. Il quale, mentre altri avventori commentavano, deplorandolo, l'eccidio di Milano, egli, secondo l'accusa, ne fece l'apologia. Il Pignatti, bisogna dire anche questo, era ubbriaco.

Seguendo la Cronaca

Una grande organizzazione AUTO-TURISTICA

In occasione dell'Esposizione avrà inizio nella nostra città un grandioso servizio automobilistico di lusso, a mezzo di *torpedoni e omnibus Pullmann*, per lunghe gite e viaggi, sull'esempio di quanto si fa già all'estero.

All'iniziativa, che non è occasionale, ma durevole, e alla quale si prevedono i maggiori e più lusinghieri sviluppi, partecipano la più rinomata azienda automobilistica di noleggio della nostra città, cioè lo Stabilimento Lafleur, e una delle più accreditate Case di viaggi, l'Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Perlo. La vettura sono di nuovissima apposita costruzione Fiat e vennero carrozzate dalla Carrozzeria Garavini, in base alle più recenti e definitive esperienze.

In tal modo anche Torino disporrà presto di un importante servizio di cui ancora manca, cioè di *una grandiosa organizzazione automobilistica di lusso* pari a quelle che trionfano già in tutta Europa con grande comodità e soddisfazione di chi viaggia.

La gita inaugurale del nuovissimo servizio avrà luogo sabato 25 aprile sul percorso Torino-Sanremo.

A domani maggiori particolari.

LA COLLEZIONE BADINI ALLA GALLERIA CODEBO'

Oggi, sabato e domani, domenica, ultimi due giorni di esposizione che precedono la vendita all'asta (il cui inizio è fissato per lunedì, 16, alle ore 15,30 precise). Orario giornaliero dell'esposizione, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 20.

Per cataloghi illustrati, informazioni, prenotazioni, rivolgersi alla direzione della **Galleria C. Codebò e C.**, via Po, n. 4, piano primo. Tel. 49-196.

Le spese primaverili

saranno per voi ridotte ai minimi termini se farete i vostri acquisti al

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti quasi angolo Piazza Castello

Il più ricco assortimento di **articoli casalinghi** (anticamere, salotto, camera da pranzo, da letto, cucina, ecc.);

Una interessantissima scelta di **Tappeti, arazzi, guide e zerbini;**

Casse metalliche di varia formato, per custodia di abiti e pellicce;

Ghiacciaie e sorbettiere;

Articoli per toilette e profumi.

Prezzi fortemente ribassati.

Gli aristocratici raffinati clienti di pelliccieria

si rivolgono in *Via Pietro Micca*, 10, dal Prof. Todros De Benedetti, dove sanno di trovare *renards, petkans e manteili di pelliccia* di qualità assolutamente superiore a *prezzi estremamente moderati* ed in tale imponente assortimento da non potersi paragonare a nessun altro. *Prof. Todros De Benedetti* - Via Pietro Micca 19.

Nuovo avvenimento nella Moda

La Ditta G. Durando di Torino, via Roma, 17, invita la sua numerosa clientela a visitare la nuova Succursale di lusso in Piazza Carlo Felice, angolo Piazza Lagrange, dove si trovano le ultime creazioni in cappelli di paglia, a prezzi di assoluta convenienza.

Modelli esclusivi.

MOBILI - Via Mazzini, 44

Donigi Pagella — *Telefono* 41-508

Camere da letto, pranzo, mobili diversi. Ultima lavorazione. Forti ribassi

LATTES - STOFFE

Via Madama Cristina, 19 bis

Tutte le novità: prezzi bassissimi.

Il monumento sul Monte Nero in onore degli Alpini

Per iniziativa della Sezione torinese dell'Associazione alpini è stato costituito un Sotto-comitato per la raccolta delle sottoscrizioni destinate al monumento-rifugio sul Monte Nero. Il monumento è dedicato alla gloria degli alpini e sarà inaugurato nei giorni 16 e 17 del prossimo giugno, cioè nel tredicesimo anniversario della leggendaria conquista del monte, dove ebbe luogo la prima grande vittoria della nostra guerra.

Il Sotto-comitato torinese è presieduto dal generale Etna, il quale fu comandante dei gruppi alpini che conquistarono la posizione. Come è noto, la patriottica iniziativa della sottoscrizione nazionale ha l'alto patronato del Re e la presidenza onoraria di Mussolini e del Maresciallo Caldorna. Al Comitato centrale, che ha sede in Cividale, continuano a pervenire frequenti e generose offerte.

Per la cerimonia inaugurale il Ministero delle Comunicazioni concederà la riduzione ferroviaria individuale del 70 %, da tutte le stazioni. Altrettanto faranno la Società Veneta e la linea di Caporetto. L'inaugurazione assumerà il carattere di una imponente adunata di ex-alpini, combattenti, reduci ed Associazioni alpinistiche, con la presenza di personalità del Governo. Il Sotto-comitato di Torino rinnova la preghiera a tutti coloro che hanno ricevuto opuscoli illustrativi, cartoline, circolari, schede di sottoscrizione ed a quanti vorranno dare la loro adesione, di far pervenire al più presto le loro offerte per onorare gli oscuri eroi della montagna.

Al Circolo Militare

Il Circolo Ufficiali del Presidio comunica che il trattenimento che doveva aver luogo questa sera, è rimandato a quella del 20 corr. causa il lutto di Milano.

Le nuove tariffe dei lavandai

I lavandai della Provincia hanno concordato, con l'approvazione della Segreteria generale della Federazione Artigiana, la nuova tabella di prezzi per la lavatura, che andrà in vigore da domani. La tabella comprende i prezzi per i singoli capi di biancheria, rispettivamente per i privati, per alberghi e ristoranti, per istituti, militari e bagni: e gli sconti per i servizi maggiori. Tutti gli appartenenti alla categoria dei lavandai sono convocati dalla Federazione Artigiana, domani alle 14, in località Barca, nella sede del Dopolavoro, per procedere alla legale costituzione della Commissione.

Infortunio

L'operaio Stefano Motta, di 36 anni, abitante in via Torino 18, mentre lavorava nello stabilimento Forni Industriali, riceveva su un piede un trave di ferro sfuggitogli dalle mani di un compagno e ne subiva fratturato il malleolo sinistro. Il dott. Trabucco, all'Ospedale S. Giovanni, lo ha giudicato guaribile in giorni 60, salvo complicazioni.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Ragioneria — 45-901 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Ufficio Abb. e Seguendo la Cronaca — 40-948 Amministrazione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. di Tatiana Pavlova) — Ore 21: «Eva nuda» di Paulo Nivoix.
CHIARELLA (Comp. dir. balli di Anna Pavlova). — Ore 15: «Amarilla» - «Fiocchi di neve».
BALSO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «Il mago» di Edgardo Wallace.
TEATRO VITTORIO (Comp. dramm. De Sanctis). — Ore 21: «Il mio cuore fra i fiocchi», di Vaniel.
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavaglio). — Ore 21: «Stella d'or» di Affossi, Bellini e Cuman.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Aria Maja che 'l birocc a va bin».
ODEON — Rivista - Ore 21: «L'Ultima».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
CIRCOLO DELLA STAMPA — Mostra permanente della pittrice Ucenia Varcelli aperta tutte le sere dalle 14 alle 19.

Spettacoli di domani

CARIGNANO (non fissato) — **CHIARELLA:** ore 15 e 21: due spettacoli. — **BALSO:** ore 15 e 21: «Il Mago» di E. Wallace. — **TEATRO VITTORIO:** ore 15 e 21: due spettacoli. — **ROMANO:** ore 15 e 21: «Stella d'or». — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Aria Maja che 'l birocc a va bin».

Cinematografi

ENERGI — «La Madonnina dei marinai», Protagonista Lois Wilson. - Successo.
AMBROSIO — «Lo sconosciuto», grande interpretazione di Lon Chaney. - Successo.
VITTORIA — «Michele Strogoff». - Protagonista Ivan Mosjoukine. - Successo.
ROYAL — «Mademoiselle Modiste».
ITALIA — «Maschera dall'orecchio di vetro».
BORSA — «Stella del Royal Palace».
SPLENDOR — «Reflexiati». - Pola Negri.
ROSSINI — Dalle 15 alle 23. Cinema.

I Divertimenti

TEATRO ROSSINI

Oggi inaugurazione della Stagione Cinematografica col superfilm «Destino» (Napoleone alla battaglia di Lodi).

Capolavoro della Società Italiana *Turin Film* (Spettacoli: continuati dalle ore 15 alle 23).

CINEPALAZZO IL CIRCO

Sesta rappresentazione in Italia. Bellini!

Apertura delle Casse: ore 14,30.

Note spicciole

M.V.S.N. Comando 37.a Legione Cam. Presidiari. — Domani domenica adunata dei seguenti reparti: Manipolo Granatieri, Legionale, 7.o Castelnuovo della Lanze, 3.o Pinerolo ore 9 in caserma, tenuta ordinaria; 4.a Centuria Carrosse, 5.a Zerbogbo, 8.a Boselli, in caserma ore 8, tenuta ordinaria; Mitraglieri Russo ore 8 in caserma; Centuria ciclisti e motociclisti Paggi in caserma ore 8.

M.V.S.N. 37.a Legione Com. Presidiari, - Direzione corsi premilitari. — Domani domenica adunata compagnie premilitari 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a alle ore 7 in caserma (via G. Verdi); 6.a compagnia alle ore 8 in caserma (via G. Verdi).

Reggimento motoleggeri. — Oggi alle ore 21 alla sede in via dei Mercanti, 7, il radiotelegrafista sig. Antonio Alessio parlerà sul tema: «Radiotelefonia. Come costruire un radioricevitore». Coloro che si interessano di radiofonia possono intervenire liberamente.

C. R. D. - A.L.F.A. — La gita sociale al Truc della Lieta, rimandata pel cattivo tempo, si effettuerà domani domenica. Ritrovo ore 5.45 stazione Ciriè-Lanzo. Iscrizioni alle 9 a questa sera in via Saluzzo, 25.

Associazione bersaglieri. (Sezione «Saverio Griffini». — Domani domenica gita sociale a Rivoli. Riunione alla sede via Fabro, 4, alle ore 9. Rimane alle ore 10 riunione Consiglio direttivo.

Associazione insigniti della Scuola Polimarin. — Oggi alle ore 17,30 nel salone della Scuola Vincenzo Troya avrà luogo l'inaugurazione del nuovo gagliardetto della sezione provinciale della associazione.

Milizia V. S. N. — Domani domenica, tempo permettendo, alla ugiarata d'Artiglieria, in via Cumiana 15, adunata obbligatoria per l'istruzione della prima Centuria Artiglieri c. a.: della 1.a Legione, dalle ore 9 alle ore 10,30; e della seconda Centuria artiglieri c. a. della 1.a Legione, dalle ore 10,30 alle 12, intervenire all'istruzione la divisa.

291.a Legione Autoguardia «Carlo Alberto» - Centuria autonoma ciclisti. — Adunata obbligatoria con macchina, domani, alle ore 9 precise al Comando di Legione. — **Centuria State Maggiore:** adunata obbligatoria di tutti i marinpoli dipendenti al Comando di Legione, per inizio dei Corsi delle varie specialità, domani alle ore 8,30.

Pro arte e cultura. — Domani, domenica, visita al Museo di Archeologia. Ritrovo in piazza Carlo Alberto, alle ore 14.

Corpo salvatori infermieri - Scuola professionale. — Gli allievi e i soci sono invitati a trovarsi domattina, alle ore 9,30, all'angolo di corso Massimo D'Azeglio con via Michelangiolo Buonarroti, per la visita al Museo anatomico.

Teatrino privato Cucina Maiati Povert. — Domani, alle ore 15,30, la Compagnia filodrammatica riprenderà le recite regolari, con la consueta rappresentazione.

M.V.S.N. - Comando 37.a Legione. — Gli appartenenti alla 5.a e 9.a Centuria costruzioni della 3.a Coorte sono convocati alle ore 9,30 di domani presso gli «hangars» Amedeo Nermata tram n. 12), per istruzione.

M.V.S.N. Comando Coorte d'onore mutilati. — I capi-squadra e militi appartenenti alla 3.a e 5.a Centuria contro-aerea sono invitati a trovarsi, alle ore 9,30 di domani domenica, presso gli «hangars» Amedeo Nermata (tram n. 12), per istruzione.

Circolo San Secondo Piazza d'Armi e Cittadella. — Domattina alle 9, gara bocciofila allo Stadium; ore 14 visita alla Palazzina di caccia di Stupinigi. Ritrovo ore 13,45

ULTIME NOTIZIE

Gli aviatori del "Bremen" nel tragico mistero di Nungesser e Coli

Notizie contraddittorie: segnalazioni dalla Nuova Scozia diffuse da piroscafi ma non confermate -- Trepidazioni e speranze -- Attesa nel pianto a New York

Londra, 13, notte

Dove è il Bremen? Dovrebbe essere, a quest'ora, in America. «E' ormai arrivato nel nuovo mondo», annunciava a grossi caratteri qualche ora fa un giornale londinese della sera, ma la lieta novella non si fondava che sopra una delle solite catene di voci aeree che in queste imprese si spargono attorno all'immenso triangolo i cui apici sono San Giovanni di Terranuova, Montreal e New York.

Il «triangolo» infido

Il monoplano tedesco è stato avvistato e segnalato a varie riprese dagli uccelli sporadici di questa triangolo, che come in ogni analoga occasione precedente, include alquante persone le quali, avendo intravveduto uno spettro o magari neanche uno spettro, assicurano di aver visto l'apparecchio che veniva dalla Europa.

Poco vale seguire le evoluzioni e le testimonianze di questi sguardi levati al cielo entro il triangolo del miraggio. E' meglio affidarsi alle testimonianze concrete dell'aerodromo di approdo: quello di San Giovanni di Terranova, o dell'aerodromo che dovrebbe essere quello di arrivo: Mitchell Field, presso New York. Nè l'uno nè l'altro — in base ai ragguagli cablografici pervenuti a Londra sino alle 22 — hanno visto ed udito niente. Il Bremen, in linea di fatto, rimane dunque inflazionistica in misura esattamente uguale a quella iniziatasi mezz'ora dopo le 7,30 di ieri mattina, quando la macchina fu realmente veduta sorvolare la costa irlandese presso Galway e spingersi al largo sull'Atlantico.

Il termine insuperabile

Da allora in poi, nessuna notizia positiva intorno allo svolgimento di questo volo temerario. Un referto da Dublino era interpretato stamane come l'annunzio dell'avvistamento del Bremen in alto mare a circa mille chilometri dall'Irlanda, ma l'interpretazione era erronea e l'avvistamento non era mai esistito. Frattanto le trenta ore che — secondo il comandante Fitzmaurice — dovevano portare il Bremen dall'Irlanda a New York sono trascorse da un pezzo. Siamo ormai a 40 ore dal momento della partenza avvenuta, come ricorderete, alle 5,30 di ieri mattina. Il combustibile dell'aeroplano prometteva al motore 50 ore filate di rendimento autonomo. Così era stato detto da principio, ma più tardi questo particolare venne rettificato nel senso che in realtà il Bremen non partì con più di 45 ore di benzina a bordo. Ne segue che in questo momento se l'aeroplano naviga tuttora, non gli restano più nel serbatoio che cinque ore di capacità di reggersi in aria. Le supposizioni naturalmente possono spingersi in direzione illimitata, spingersi magari anche fino alla Groenlandia o in capo al mondo. Ma 40 ore di volo con la bussola in funzione avrebbero dovuto risultare più che bastevoli al Bremen anche nell'eventualità di venti contrari lungo il tragitto per farsi realmente vivo sul continente americano.

A New York nella notte

I newyorkesi, che sono certo inclini alla celerità, si misero in testa che il monoplano proveniente dalla Irlanda doveva farsi vivo sul grattacielo fino dalla scorsa notte, quando l'etica del Bremen non aveva vorticato tutt'al più che una ventina di ore; e si trasportarono in massa (vogliamo dire quelli in possesso di una buona automobile) alla volta dell'aerodromo di Mitchell Field, mentre le stelle monopolizzavano ancora il cielo. L'aerodromo si popolò di lumi a miriadi. I proiettori delle automobili illuminavano a giorno tutta la spianata. Centinaia di gendarmi dovettero sfiammarsi a mantenere la viabilità degli stradali sboccanti nello aerodromo e formicolanti di macchine in processione. Il tempo era incerto, ma almeno non pioveva. Per diverse ore l'adunata a Mitchell Field rimase sul posto in contemplazione del cielo, che naturalmente si manteneva vuoto. Gli sguardi ogni tanto si fissavano ad un monoplano l'anker che era stato allestito nell'aerodromo per lanciarsi incontro al Bremen non appena fosse giunta notizia del suo approssimarsi. Il monoplano gemello continuò a sonnecchiare fin verso l'alba, quando la turba degli automobilisti incominciò ad abbandonarsi a meditazioni orarie, e capì la convenienza di riprendere la via di New York e dell'ospitiere. La luce del giorno trovava del tutto deserto l'aerodromo ad eccezione di una dozzina di funzionari e di piloti, che rimasero di guardia per l'intera giornata, giuocando alle carte nei capannoni in cui sono installati gli elementari uffici di quella secondaria base di aviazione civile.

Strano a dirsi, ai noctambuli di New York che erano tornati a letto non tenne dietro durante la giornata alcun flusso di curiosi diurni. L'aerodromo si mantenne quasi deserto fino a stasera. Tutto l'orgasmo si condensò per le arterie centrali della metropoli dove, ogni tanto, una serie di edizioni speciali diffondeva il referto che qualche osservatorio di terra o di mare entro il triangolo dei miraggi aveva proprio visto lo spettro del Bremen librato a tutta velocità sulle acque territoriali americane, oppure sulla Terranuova o sulla Nuova Scozia, con la prua diretta su New York. Comunque, è fuori di dubbio che nessuno degli equipaggi che tentarono la traversata dall'est all'ovest prima del Bremen era stato attesa in America con più vivo interesse. Giova ricordare che questa volta l'apparecchio preannunziato recava a bordo un po' di Germania e un po' d'Irlanda, che gli americani di origine irlandese non [illegible] soltanto numerosi ma fra i più vocali cittadini degli Stati Uniti; e che gli americani di origine tedesca rappresentano una comunità ricca, oltrechè di numero, di soldi e di influenza. In più, occorre tenere conto che in America è tempo di elezioni. Gli oriundi irlandesi e gli oriundi tedeschi sono particolarmente corteggiati da entrambi i partiti e le autorità del giorno non mancarono di cogliere l'occasione dell'aspettato arrivo dell'equipaggio tedesco-irlandese per lanciargli auguri, vaticinargli un trionfo e prepararsi clamorose feste.

Vento e nebbia

Purtroppo, alle mense imbandite si incomincia ora a temere che debbano mancare — forse per sempre — i tre principali coperti. Qui a Londra si esprime molto rammarico, ma poca sorpresa di fronte a questa persistente mancanza di notizie. Nessun volo era mai stato più d'azzardo di quello del Bremen, esposto in faccia ai più evidenti consigli della metereologia. Quest'ultima, ora è convinta di avere avuto mille volte ragione. Parecchi transatlantici che non hanno visto il Bremen ma che dispongono di ottimi apparati Marconi, hanno fatto sapere che da ieri e oggi le plaghe oceaniche da loro solcate erano piene di vento e di nebbia. Il primo non superava la velocità media di 45 chilometri all'ora, ma spirava costantemente dall'ovest all'est, ossia verso l'Europa, cioè contro il Bremen; quanto al nebbione, esso provocava melanconici pensieri, perchè significava bassa temperatura; ed è noto che un velivolo costretto a volare abbastanza a lungo in una zona seminevosa, incomincia a imbarcare strati di congelazione all'orlo delle ali, e via via si appesantisce sotto questa bardatura che poco alla volta può benissimo farlo declinare ai pesci. Gli esperti tentennarono subito il capo non appena appresero che il monoplano aveva spiccato il volo sulle peste degli altri sette apparecchi che dal maggio dello scorso anno tentarono di battagliare con l'Atlantico da levante a ponente, ma andarono perduti ovvero si salvarono per miracolo, ritirandosi in tempo utile.

Adesso, il signor Handley Page, uno dei più autorevoli tecnici inglesi di aeroplani, in una intervista con un giornale di New York dove egli si trova in questo momento, dà forma tangibile ai dubbi che tutti gli altri esperti non avevano espresso se non tacitamente. Le transvolate oceaniche, in specie con apparecchi fabbricati per volare sulla terraferma, sono sepolcri spalancati. Un giorno si potrà sorvolare anche l'Atlantico senza sforzi eccessivi, ma bisogna aspettare che i motori abbiano raggiunto un perfezionamento più oltre. Finora, le massime prove di resistenza non hanno dato luogo a più di 52 ore filate di volo autonomo, vale a dire un apparecchio capace di trasportare 52 ore di benzina ed un motore capace di funzionare con l'ausilio di questa benzina per [illegible] ore. Sotto un punto di vista, è una rispettabile tirata. Sotto il punto di vista delle transvolate oceaniche, è ancora poco. Su per giù bisogna calcolare che ci vogliono 40 ore per volare dall'Europa a New York, considerando che certi tratti possono comportare rallentamenti dovuti a venti contrari, oppure di traverso. Orbene, il margine concesso dal grado di resistenza odierno degli apparecchi e dei motori si riduce ad una dozzina di ore. E' un margine inadeguato, avverte Handeley Page.

I congiunti in lagrime

Questi avvertimenti rimangono in mente della giornata fin quasi a mezzanotte, mentre echeggiano dal triangolo dei miraggi nuovi referti di varia specie, ma tutti del tenore dei loro predecessori: vale a dire incapaci di suscitare la fiducia di Londra, sperò immeritevoli di ingombrare le linee telefoniche con il continente. Intanto il corrispondente newyorkese del Daily Telegraph ci telegrafa:

«In attesa dell'arrivo del Bremen, una considerevole folla si raccoglieva di nuovo nel pomeriggio di oggi intorno all'Aerodromo di Mitchell Field e tutto era pronto per fare agli intrepidi aviatori accoglienze entusiastiche. Di nuovo tutto il personale dell'Aerodromo venne mobilitato e squadre di meccanici giunsero da Brooklyn. Ad un tratto, giunse la notizia che un giornale di Montreal aveva pubblicato che il Bremen — od un apparecchio rassomigliante alla macchina tedesca — era stato avvistato al di sopra di Kingsport nella Nuova Scozia verso le 9 di stamane. Le condizioni atmosferiche lungo le coste orientali oggi non erano particolarmente buone. Spiravano forti raffiche e la visibilità era piuttosto mediocre. Tra il pubblico accorso all'Aerodromo figurava Augusto Koehl, uno zio del pilota. Egli vive qui a New York. Era accompagnato dal console di Germania e da varie delegazioni di società tedesche di musica e di atletica. Il sindaco di New York era rappresentato da un funzionario municipale. Il sig. Koehl è un maestro di musica e per l'occasione odierna aveva composto una marcia intitolata «Mitchell Field, oppure il Paradiso». Il titolo era stato suggerito al compositore da una lettera che il nipote gli aveva scritto dalla Germania poco prima di partire a vela per l'Irlanda. «L'ultima volta che vidi mio nipote — ha detto il signor Koehl — fu sei anni addietro, quando diressi l'orchestra durante le sue feste di nozze a Ludwigsburg in Germania. In quell'occasione egli mi disse: «Caro zio, un giorno o l'altro vengo a vederti a New York. E ci verrò per via aerea». Più tardi, mi pervenne una lettera da suo fratello Frantz, nella quale diceva che Hermann sarebbe senza fallo arrivato in America».

Il sig. Koehl, fiancheggiato dalla moglie e dai figliuoli, era pieno di giubilo anche oggi, ma via che le ore passavano, la famigliuola si spogliò del suo ottimismo e le due donne nelle prime ore del mattino incominciarono a piangere a calde lacrime. Esse ripararono in un albergo a poche miglia dall'aerodromo, ove erano state riservate le camere per i tre volatori provenienti dall'Europa, ed erano stati fatti i preparativi per un sontuoso banchetto in loro onore. Il monoplano «Yunker» che era trattenuto pronto a Mitchell Field per andare incontro al Bremen, fece lunghe evoluzioni nell'aria per quasi tutta la giornata di oggi. Altri aeroplani fecero voli di ricognizione nei dintorni, ma invano».

L'ultimo referto giunto a Londra poco prima di mezzanotte consiste in un telegramma pervenuto a New York da un ufficio cambiario di Newfoundland, nel Connetticut. Il telegramma diceva che un aeroplano aveva sorvolato la città verso le ore 15, navigando alla volta di New York. Evidentemente si trattò di traveggole, oppure di un aeroplano americano qualunque.

M. P.

Dalla gioia all'ansia

Torino, 13, notte.

Soltanto stamane verso le 8, un telegramma della Canadian Press da New York segnalava che il *Bremen* era stato avvistato a Kingsport (Nuova Scozia) alle 16,15, con rotta ovest sud-ovest, cioè verso New York. Era il capitano Herbinson, del piroscafo canadese *Arras*, che dava questa segnalazione. Il cablogramma, immediatamente diffuso da edizioni speciali dei giornali, ha riempito di giubilo la grande aspettazione della simultanea veritiera, la quale da 36 ore trepidava per le sorti degli ardili aviatori che tentavano una impresa la quale nuova ma disseminato di vittime l'Oceano. L'aspettativa berlinese era intensissima ed da certo scetticismo. Vi avevano contribuito altre ogni insistenti ripetuti di simili imprese, anche le critiche e la condanna espresse dai tecnici di ogni parte, e specialmente la diffida della Lufthansa, la quale esplicitamente aveva sconsigliato come prematura l'impresa di Koehl e ne aveva nettamente respinta la responsabilità. Inoltre, le segnalazioni meteorologiche della vigilia e quelle stesse di tutta la giornata di ieri e di questa di oggi (le quali parlavano di tempesta nell'Atlantico) avevano contribuito ad aumentare lo scetticismo.

Da 25 ore, la mancanza di notizie ufficiali e di ogni segnalazione dell'aeroplano in viaggio aveva diffuso la convinzione preventiva o il triste presentimento che l'impresa si fosse già risolta con un altra sciagura. Verso mezzogiorno, una segnalazione prendeva che il *Bremen* fosse stato avvistato a mezzo miglio al di là dell'Irlanda, cioè a metà via tra i due continenti. Ma essa non aveva sollevato speranze perchè la notizia non era in alcun modo autenticata da una provenienza degna di fede. Per contro, quelli che conoscevano la meticolosa preparazione con cui gli aviatori avevano preparato l'impresa ed il sangue freddo e la assoluta precipitosità di decisione che li caratterizzano si ostinavano a preconizzare l'assoluta certezza della riuscita. E tra questi era la moglie di Koehl che, interrogata nelle ultime ore dai giornali, si era dichiarata tranquilla e sicura del buon esito dell'impresa del marito. La stessa stava parecchiamente al telefono in attesa di segnalazioni.

Notizie da New York confermavano questa buona aspettativa e tutti si trovavano sicuri della riuscita dell'impresa. Alle 12, un altro radiotelegramma segnalava che il *Bremen* era stato avvistato a Yarmouth, punto meridionale della Nuova Scozia, e più tardi la *Wolf* dava da New York: «L'aeroplano *Bremen* ha atterrato felicemente alle ore 20.30 del pomeriggio (ora dell'Europa centrale)». Seguiche all'ultima ora, mezz'ora dopo mezzanotte, la stazione radiofonica di Berlino annuncia che dopo la segnalazione della Nuova Scozia non si sa più nulla circa il destino del *Bremen*. Tuttavia la suddetta segnalazione sarebbe confermata. Si nutrono però nuove preoccupazioni, si suppone che Koehl sia stato costretto ad un atterraggio forzato tra la Nuova Scozia e New York, e ciò anche basandosi sui calcoli della riserva di benzina, che deve essere prossima a finire. Un aeroplano americano ha lasciato il campo di New York per muovere incontro al *Bremen*.

G. P.

Nelle mani di Dio

BERLINO, 14, ore 1,40.

Un'ultima comunicazione della stazione radiofonica di Berlino dalle ore 1,15, ora media europea, avverte che non si nutrono più speranze sulla riuscita dell'impresa del «Bremen» e che la stampa americana, pur lasciando ancora aperto un ultimo filo di speranza in Dio, rimpiange che anche questi valorosi aviatori tedeschi siano caduti vittima del loro ardire e della cattiva sorte.

Costes e Le Brix

Il felmineo volo - Stamani a Roma nel pomeriggio a Parigi

Atene, 13, notte.

Costes e Le Brix giunti stamani ad Aleppo alle 5, hanno ripreso il volo alle ore 9, atterrando alle 16,30 di stasera (ora locale) ad Atene. La distanza da Aleppo ad Atene è di circa 1300 chilometri. Una tappa di 985 chilometri li separa ancora da Roma, che potranno raggiungere il buon'ora domani mattina partendo durante la notte da Atene. Il tempo di rifornirsi e ripartirebbero immediatamente per l'ultima tappa del loro prodigioso viaggio, Roma-Parigi, di 1100 chilometri.

Un articolo apparso oggi sul New York Times, fa il seguente commento sul magnifico raid di Costes e Le Brix da Tokio verso Parigi: «Il pilotaggio della macchina da parte di Costes, e la navigazione di Le Brix, sopra un così considerevole percorso compiuto in così poco tempo, costituiscono un tour de force mai fino ad ora eguagliato. Il loro raid deve essere considerato come il più importante di quelli compiuti sino ad oggi, contando anche la traversata dell'Atlantico in una sola tappa, che futilmente colpiscano di più l'immaginazione dei profani. Nulla di più impressionante della loro performance durante questi ultimi quattro giorni. Conviene aggiungere inoltre che essi hanno compiuto questo raid senza nessuna combinazione finanziaria».

Nobile partirà domani?

Una patriottica cerimonia a Daggio

Milano, 13, notte.

Il generale Nobile ed i suoi audaci compagni della spedizione polare furono anche la giornata di oggi all'aerodromo di Daggio, e nel pomeriggio furono visti in completa tenuta di partenza. Maglioni e mutandoni e cappelli da pescatore. Qualcuno pensò perciò ad una improvvisa partenza, dato che il rinvio di cui ieri si parlava a verso la fine del mese, è stato oggi smentito, e dato il riserbo di cui lo stesso comandante per ovvie ragioni ha voluto circondarsi.

Oggi a Daggio si è avuta ad ogni modo una simpatica cerimonia. La Associazione dei Mutilati ha consegnato al generale Nobile la fiamma di combattimento per il dirigibile Italia. Erano presenti parti membri del Consiglio, e la consegna con indovinate parole fu fatta dal presidente dei mutilati, on. Gorini. Gli rispose il generale ringraziando per il dono e per il suo significato.

— Volete che ve lo riporti? — ha chiesto il Generale, rivolgendosi ai presenti.

— Sì, sì riportatelo! — risposero in coro cento voci.

— Sarà fatto. E' un impegno ed un auspicio.

Le parole di Nobile furono salutate da acclamazioni. Ora pare che la partenza sia stata decisa per domani sul tramonto. Sebbene il prof. Crocco abbia consigliato di rimandare a domenica, sicuro, in base alle informazioni meteorologiche, che specie sull'Europa centrale si possa trovare un cielo limpido più stabile. Starebbero infatti per stabilirsi gli ultimi turbamenti atmosferici ricacciati verso il nord. La rotta della gloriosa aeronave sarà per ora il territorio germanico per compiere la prima tappa dopo 33 ore di navigazione, ad Oslo. A Daggio, operai, tecnici ed equipaggio sono impazienti, ma in tutti la disciplina è militare. Nobile darà il via come si fa il comando ad un drappello di militi.

Due aviatori uccisi

Baia Blanca, 13, notte.

Durante i voli di prova degli aviatori che dovevano partecipare oggi alla celebrazione del centenario di questa città, un apparecchio, causa l'arresto del motore è precipitato in questo aerodromo dall'altezza di cinquecento metri. I due aviatori Patrizio Bussell ed Emilio Poli sono stati estratti cadaveri dai rottami dell'apparecchio ridotto a pezzi.

Ufficiali arrestati in Grecia

per complotto contro il Governo

Atene, 13, notte.

Due tenenti e parecchi sottufficiali vennero arrestati la notte scorsa sotto l'accusa di propaganda sediziosa nell'Esercito allo scopo di rovesciare il Governo attuale e di restaurare al potere il generale Pangalos. Si afferma che siano implicati nell'affare anche alcuni ufficiali pangalisti di alto grado, ma le autorità non attribuiscono alcuna importanza ai loro intrighi, considerandoli come ultimi guizzi di una causa perduta. Il Governo frattanto, per scongiurare i pangalisti di testa calda, ha deciso di inviare il generale Pangalos al forte di Izzadin nell'isola di Creta. Da circa un mese Pangalos era stato rinchiuso nel carcere di Aliene a disposizione del Comitato parlamentare che sta indagando sulla sua condotta. Questo Comitato presenterà entro breve la sua relazione al Parlamento davanti al quale il generale Pangalos dovrà comparire per il suo processo finale.

(Daily Telegraph).

La nota americana contro la guerra

comunicata ad altre 4 Potenze

New York, 13 notte.

Il segretario di Stato Kellogg ha invitato l'Italia, la Gran Bretagna, la Germania ed il Giappone ad unirsi alla Francia e agli Stati Uniti per i negoziati circa il Trattato mondiale tendente ad abolire la guerra come strumento di politica nazionale. Le note relative sono state rimesse oggi simultaneamente a Roma, Londra, Berlino e Tokio. (St.).

Artisti e Autori

Voti di un Congresso nazionale e programma di una Conferenza internazionale.

Roma, 13, notte.

Si è riunito a Roma il Congresso del sindacato nazionale fascista degli artisti drammatici. Erano rappresentati numerosissime compagnie drammatiche e molti erano gli artisti e le artiste. Dopo un breve discorso dell'on. Bosco, vivamente applaudito, è stata approvata all'unanimità la relazione finanziaria.

Quindi il Congresso ha approvato un ordine del giorno per la costituzione di una colonia scolastica marina per i figli degli attori e infine il Congresso ha fatto manovale al direttorio del sindacato perchè provveda alla definitiva sistemazione dei rapporti tra il sindacato e la società di previdenza «Tommaso Salvini», onde giungere al più presto alla attuazione di un istituto effettivamente rispondente alle attuali condizioni di vita.

Il giorno 8 maggio prossimo venturo avrà inizio a Roma la quinta Conferenza internazionale per i diritti d'autore. Si tratta di questioni gravose — informa al riguardo il Radiuno —. Si tratta di modificare ed adeguare ai bisogni dei tempi un accordo vecchio di 20 anni! Si parlerà della soppressione delle «riserve» fatte da alcuni Stati aderenti della unificazione della durata della protezione, che era varia da 30 a 50 anni dopo la morte dell'autore; della protezione alle opere di arte applicata e dei nuovi mezzi di riproduzione artistica come la radiofonia, ecc. Il Governo italiano, che ha fatto approvare la legge più moderna e più completa sul diritto di autore, che riconosce civile passeggia, confida dinamente la Conferenza ed avrà in essa degni delegati ufficiali. Il giornale ritiene però indispensabile ed urgente che ai delegati del Governo siano aggiunti, in veste di esperti, i rappresentanti dei sindacati fascisti interessati: autori e scrittori, artisti, musicisti, giornalisti e si dice certo che il ministro dell'Economia Nazionale e quello delle corporazioni ci avranno pensato e adotteranno i provvedimenti del caso.

Da sopraluogo dei giurati di Novara

per un reato processato a porte chiuse

Novara, 13, notte.

Si sta svolgendo davanti ai giurati il processo a carico di quel don Giovanni Tricerri d'anni 54, di Trino Vercellese, che come già fosse informati, veniva condannato in contumacia a 14 anni di reclusione. Arrestato mentre scendeva dal pergamo, viene ora processato nuovamente per aver compiuto atti turpi su tre ragazzi di Trino, minori d'anni 12. Siccome l'accusa sostiene che, nel caso, si tratta di lesività pubblica, la Corte ha compiuto oggi una visita di sopraluogo a Trino Vercellese per prendere conoscenza del luogo. Il dibattimento si svolge a porte chiuse.

La valuta latine a Londra

Londra, 13, notte.

Questa sera allo Stok Exchange la lira riguadagnando terreno chiudeva a 92,30; il franco rumeno a 124 e la belga terminava quasi a 34,95. Intanto, in serrioni sul dollaro segnava un nuovo ribasso frazionale chiudendo a 1.88 11/32.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-956 Direzione e Redazione — 40-941 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici ecc. - Servizio la Cronaca - 40-948 Amministrazione.

Due militi uccisi e tre feriti

da una pallottola sfuggita ad un moschetto

Milano, 13, notte.

Una grave sciagura ha messo in lutto i componenti la XXIV Legione Carrocci. Due giovani militi hanno trovato una tragica morte mentre altri tre camerati si trovano in gravi condizioni al padiglione Zonda, ove dovettero essere immediatamente sottoposti ad un difficile atto operatorio.

Alle 7,30 nella caserma di via Mario Pagani, numerosi militi agli ordini del Console Dubbosi, stavano armandosi per il servizio d'onore per il Re che doveva recarsi all'Istituto Sieroterapico. Il Console generale Dubbosi stava dando le opportune disposizioni ai suoi ufficiali di Stato Maggiore, nel centro del cortile i militi stavano armandosi quando all'improvviso si udì un sinistramente un secco colpo di moschetto e si videro cinque uomini accorrere a terra immediatamente in loro soccorso oltre agli amici ed ai camerati accorrevano il Console Dubbosi e tutti gli ufficiali. Il comm. Dubbosi dava immediati ordini perchè i feriti fossero caricati su di un torpedone della questura che era stato messo a disposizione della Milizia.

Durante il tragitto da via Mario Pagani all'Ospedale Maggiore, due dei militi morivano. Essi sono: Cirillo Monza, d'anni 28, da Bergamo, facente parte del manipolo Mastara, della seconda Coorte, ed Angelo Pizzocheri, di Luigi, d'anni 20, del manipolo Sturro della terza Coorte. Il Console Dubbosi, nelle immediate indagini, poteva rilevare che mentre il milite Achille Grassigo di Emanuele, d'anni 20, abitante a Bergamo, del manipolo Mastara, era intento ad allacciarsi la giberna ed il cinturino, dal povero Monza, inopportunamente un colpo di mitraglia partiva dal moschetto che l'Grassigo teneva stretto tra le gambe. L'unico moschetto carico era appunto quello dell'Grassigo, in quanto aveva prestato servizio notturno sulla linea ferroviaria.

L'Grassigo rimaneva ferito, non in maniera grave all'addome, mentre il milite Pietro Lavelli d'anni 23, abitante in via S. Damiano, 14, era colpito da una scheggia alla mano destra. Il Lovati è figlio del comm. dott. Eugenio, notissimo in città per le sue iniziative patriottiche e come membro del Consiglio direttivo dei «Mercati». Il fratello Francesco, laureato in legge, è morto orucciosamente sul campo di onore, mentre un altro fratello, Carlo, per le fatiche di guerra è invalido. Lo stesso ferito di oggi porta le gloriose cicatrici lasciate dal piombo nemico.

Il terzo ferito, che versa in gravi condizioni, si chiama Antonio Pasqui di Ilelo, abitante in via Burlamacchi, N. 16. I feriti sono stati visitati al padiglione Zonda dal gr. uff. dott. Binda, Console della Milizia Sanitaria, e dal generale Carini. I degenti ricevevano poco dopo la visita del loro comandante, Console Dubbosi, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, informato della sciagura, si recava alla caserma di via Mario Pagani, alle 10,30 e qui il maggiore Achilli lo informava dell'accaduto.

I funerali dei due militi saranno fatti contemporaneamente a quelli delle vittime dell'attentato.

SPORT

Vittoriose affermazioni

dei pugilati italiani sui dansi

Roma, 13, notte.

La grande riunione pugilistica internazionale di jeri che stasera, è svolta al teatro Adriano, è stata veramente di interesse eccezionale. Lo squadrone dei «pari» italiani, ha riportato una serie vittoria sul formidabile squadrone danese. La vittoria è tanto più significativa se si paragonano i risultati con quelli della serata milanese di qualche giorno fa. Solo l'incontro dei pesi massimi è stato giustamente annullato dal direttore di gara, che ha scritto e dimostrato al pubblico romano le doti di aggressività, di velocità e di precisione del pugile casertano.

Alle 21,25, salgono sul «ring» gli otto pugilisti danesi salvati da qualcuno visionari che si rimescolano più intensi quando si presenta i «campioni» italiani. Dopo le presentazioni al pubblico, le comparse fotografiche e scambio di fiori, hanno inizio gli incontri con questi risultati.

Pesi massimi Allori di Roma batte Kolter ai punti.

Pesi gallo Tamagnini batte Nielsen A. ai punti.

Pesi piuma Montefiori batte Nielsen T. ai punti.

Pesi leggeri Rocchi batte Zebita per K. O. al primo round.

Pesi welter Franceschini batte Sando ai punti.

Pesi medi Longhi batte Petersen ai punti.

Pesi medio massimi Coccarelli batte Hansen ai punti.

Pesi massimi Petersen T. batte Sannella ritirato per colpo di sfinge al secondo round. Finiti i combattimenti, vengono premiati i vincitori fra gli applausi del pubblico.

I campionati pugilistici

Un comunicato della Federazione per chi vuol praticare la «nobile arte»

Milano, 13, notte.

La Federazione pugilistica italiana comunica in data odierna:

«A partire da oggi, tutti coloro che desiderano iniziarsi allo sport del pugilato, per poter essere affiliati, dovranno sottoporsi a severa visita medica da parte di medico federale. Dichiarati delicatamente idonei, potranno iniziare domenica alla V. I. P.».

Campionato italiano 1928. Gli aspiranti pugilatori compresi nella lista degli invitati a disputare il campionato italiano, potrà sostenere contrattimenti di sorta ed allenare professionisti. I campionati si svolgeranno a Milano dal 26 al 30 aprile. Il peso avrà luogo alle ore 9 alle 11 del giorno 26 aprile e tutti i pugilatori dovranno trovarsi a Milano entro il giorno 24.

La «Super-maratona»

La 40.a tappa - Umek settimo

El Reno (Oklahoma), 13, notte.

(R.). — La tappa odierna, la 40.a di questa Internazionale carovaniata da Los Angeles a New York, si svolgeva da Bridge Port a El Reno.

Ieri Gavuzzi, il piccolo ex-fantino che fa meravigliare il mondo sportivo americano con la sua magnifica performance, vinceva ancora una tappa. Oggi è Umek il migliore piazzato tra gli italiani. Egli è giunto settimo dopo una gara regolare.

La classifica generale, anche dopo questa 40.a tappa, non subisce mutamenti. Gavuzzi è sempre al secondo posto, Perella al decimo. Umek al decimosesto e Cedolupi al 48.o. Molto attese sono le tappe future, durante le quali gli instancabili maratoneti si daranno battaglia senza quartiere.

Girardengo alla Forlì-Roma

Novi Ligure, 13 notte.

Ieri l'on. Arpinati, direttore del «Littoriale» di Bologna, ha fatto partecipare a Costante Girardengo che la corsa Forlì-Roma, prima del campionato italiano, è stata rinviata al 17 giugno, dopo il Giro d'Italia. La notizia è stata subito comunicata al «campionissimo» il quale l'ha appresa con viva soddisfazione. Egli ha subito telegrafato al Littoriale:

«Costante Girardengo, da buon lottatore come egli è, non domanda di meglio che di correre le grandi competizioni nazionali e di dare il suo nome ad una corsa che la data della Forlì-Roma, e quindi anche quella delle altre corse di campionato non coincidono con le corse pernasiche, per le quali com'è noto aveva assunto precedenti impegni, si prepara a difendere a denti stretti la propria fama e la propria classe».

Il contratto di lavoro

dei dipendenti degli autoservizi di linea

Roma, 13, notte

Un importante contratto collettivo di lavoro a carattere nazionale è stato stipulato in questi giorni fra la Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, nella persona del suo presidente on. Corrado Marchi, e la corrispondente Federazione dei Sindacati, nella persona del segretario generale on. Livio Ciardi. Il contratto per i dipendenti delle imprese di autoservizi di linea, il quale si compone di 22 articoli, con i quali vengono regolamentati il periodo di prova, la classificazione degli agenti, l'orario del lavoro, il salario, il lavoro straordinario, e la sua retribuzione. Le disposizioni particolari per il buon andamento dell'azienda, come le ferie, le indennità di licenziamento, nell'interesse speciale dei prestatori d'opera, sono state definite in chiare clausole e norme di applicazione, l'unale cura si è avuta per le clausole che contemplano il trattamento di malattia. Il contratto si applica ad una categoria finora non disciplinata da contratti collettivi. Andrà in vigore il 21 aprile.

CRONACA

La prima riunione

del centro di studio al S. Giovanni

Domani, domenica, alle ore 15, nell'aula della Regia Clinica Chirurgica generale, in via Accademia Albertina, 17, avrà luogo la prima delle riunioni chirurgiche-radiologiche dimostrative. La riunione sarà presieduta dal sen. prof. R. Frascarolo. I professori Donati, Micheli, Ufreduzzi, V. Marogliano e altri faranno importanti comunicazioni.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore e responsabile.

Stamane, dopo penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, e confortato dei Sacri Carismi, mancava ai suoi cari l'anima eletta di

Gaspare Pacot

Commerciante — d'anni 76

Con animo straziato ne danno il triste annunzio: la moglie **Magliona Lucia**, i figli **Giuseppe** e consorte **Anna Forco, Pierina** e consorte **Giacomo Grande, Rinuccia** col marito **Giuseppe Audenino** con la piccola **Luigina, Maddalena**; la cognata **Fortunata Magliana** col marito **Luigi Mattea**; le figliocce **Adele Pacot** e **Camilla Gagneri**; i nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà dell'Estinto, si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo domenica, 15 corr., alle ore 15 partendo da via Mantova n. 36 (casa propria).

Si ringraziano le gentili persone che vorranno prendere parte alla estrema onoranza.

Torino, 13 aprile 1928 - Anno VI.

Croce Nera - I.a Impr. Or. Fun. Tel. 44-018

Oggi, alle ore 2.25, cessava di vivere, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, dopo una vita tutta di operosità e di dedizione alla famiglia

Clerico Carla n. Abba

Esercente sanitaria

Ne partecipano la dolorosa perdita: il marito **Giacomo**, i figli **Francesco, Rina** col marito e bimbi, il fratello **Luigi**, i cognati, nipoti e cugini. I funerali avranno luogo sabato, 14 corr., alle ore 14,30, partendo da via Belfiore, 7. Si ringraziano sin d'ora quanti prenderanno parte al loro dolore.

Torino, 13 Aprile 1928.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con angelica rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Treves Giulio

ex Orefice

Costernati ne danno il triste annunzio: la desolata vedova **Anita Levi**, il figlio **Mario** che l'adorava, la mamma, i fratelli, le sorelle, la suocera, i cognati e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica, 15 corr., alle ore 9, partendo da corso Giuseppe Gabetti, N. 1. Non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte al l'infinito dolore.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Levi Consolina ved. Foa

d'anni 88

Ne danno il triste annunzio: i figli **Giuditta** col marito **Enrico Ocangeli** e figli, **Dino** con la consorte **Rosina Levi Ocangeli** e figli, **Isacco** con la moglie **Levi Tina** e figli, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 15 corr., alle ore 16,30, partendo da via Fratelli Calandra, 17. Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 13 Aprile 1928.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, sopportata spirava

Tabone Leopolda v. Borello

Affranti ne danno il triste annunzio: i figli **Maria, Rosa** e **Federico**, la sorella e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da corso Re Umberto, angolo via Magellano. Non si accettano fiori e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano Tricl. 41-091 Stabile Gian. Fun.

Dopo lunga malattia si spense serenamente in braccio a Dio

Amè Giuseppa

d'anni 57

Ne danno il triste annunzio: il figlio, le figlie, le sorelle, i generi, la nuora, i cognati e nipoti.

Non si ringraziano partecipazioni speciali. I funerali avranno luogo alle ore 14,30 di sabato, 14, partendo da via Fratelli Calandra, 17. Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 13 Aprile 1928.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (10

Una strana avventura d'amore

ROMANZO

di Jean Joseph Renaud ed Eloy Alary

Per evitare ciò, egli cercò rifugio al « Repos du Pêcheur », una trattoria del quartiere Saint-Francois, bizzarro altro che i forestieri amano visitare. Il padrone, papà Budos, un mulatto, ex-capitano di mare, aveva raccolto in quella sua bettola tutte le curiosità racimolate in tant'anni, nelle varie parti del mondo: conchiglie giganteschi del Madagascar, pesci strani delle isole del Pacifico, imbalsamati e verniciati, uccelli coloriti che mostravano la pagliaia e là, piante sudamericane che sembravano piovre e mille e mille altre cose bizzarre. La somiglianza di quel locale con un cassò era tanto più forte in quanto, in un angolo, vi erano sette o otto pappagalli e due scimmiotti vivi, che facevano un baccano indiavolato. Dal soffitto, pendevano alcuni modelli di navi, di canotti e di piroghe... Il pubblico era formato da una quindicina di capi di mare e da cinque o sei ricchi turisti americani, in cerca di curiosità, con un cicerone. Il vecchio capitano raccontava come, in seguito ad un accidente in mare, aveva avuto il braccio sinistro stracciato e come, senza medico a bordo, a trentacinque giorni di navigazione dal porto più vicino, si era amputato da sè, con un vecchio coltellaccio!

Mancavano venti minuti a mezzanotte, quando Giovanni si alzò e si diresse rapidamente verso il piroscafo. Vi giunse proprio nel momento in cui gli autobus in coincidenza col treno speciale partito dalla stazione di *Saint-Lazare* alle sette e trentacinque giungevano presso la nave, scaricando i viaggiatori.

Egli aveva il biglietto in tasca. Fece visare il passaporto e salì subito sulla passerella, gnaulschiando ai viaggiatori, col naso entro al bavero rialzato. Come fu a bordo, s'andò a sedere nel sito più buio.

La sirena urlò nuovamente, a lungo, e la passerella fu tolta. Il *Normania* si staccò dalla banchina e scivolò con maestosa lentezza sull'acqua nera del porto... Quando la nave, prima di uscire in mare aperto, doppiò l'estrema punta della gettata Nord, Giovanni notò, sulla gettata medesima, una figura femminile che gli parve riconoscere!... Ed ecco, per farsi scorgere meglio, la donna fece alcuni passi verso destra, mettendosi nella piena luce d'una lampada ad arco.

Era la misteriosa creatura del viale Percier!... Giovanni non avrebbe potuto affermarlo... Impulsivamente, si cacciò il capo fuori anch'egli e si levò il cappello, scuotendo gesto. Egli, allora, vide nettamente la figura femminile alzare il braccio ed agitarlo... Quel gesto era diretto a Giovanni? Era un gesto d'incoraggiamento? O di esortazione alla prudenza?

Il *Normania* usciva dalla rada. Il faro di lieve falciava le onde con il suo potente fascio di luce. La notte era calmissima ed il mare bonacciona. Una lieve brezza foriera di bel tempo velava le stelle. Nessun rumore, tranne il palsare delle macchine e lo sciacquio delle onde ai fianchi nave. In lontananza, le luci di Le Havre non erano più che una vaga fosforescenza che pareva inflarsi a poco a poco nel mare plumbeo. Ed anch'essa disparve. La nave proseguì la sua rotta verso l'Inghilterra, al vertice d'un triangolo di schiuma appena visibile nell'ombra. Giovanni fu colto dal freddo, ma non volle coricarsi. Sentiva la minaccia che gli pendeva sul capo!

Lentamente, come nel salotto per fumatori, che era deserto, e si distese su un divano. La nave beccheggiò, incontrando l'ondata del largo. Giovanni ne fu cullato. Egli rivisse gli incidenti bizzarri degli ultimi giorni: rivide la vaga argentina della Sconosciuta dai capelli azzurri! Sentiva ancora al lato sinistro l'indolenzimento del colpo ricevuto uscendo di casa. Macchinalmente le sue mani aspiravano l'aria, come per cercare un vago sentore del profumo misterioso... Poi, tutto ciò si fuse in un solo pensiero: Marisala... Che faceva ella in quel momento?... Gettò uno sguardo sull'orologio a braccialetto: l'una e quarantacinque!... Ella doveva essere coricata, ormai, addormentata... Non pensava a lui!... A lui che aveva voglia di piangere, pensando a lei!

***

Attraverso un oblò, l'aurora colorava di verde e rosa lo desto. Egli salì in coperta. Alla sinistra l'isola di Wight, il grande osservatorio d'Inghilterra, era una strana distesa grigiastra sul mare. A dritta, cercò vanamente di scorgere Portsmouth, destinazione della nave. Ma, sul magnifico verde che degradava dolcemente in mare, qualche punto bianco appariva: ville della Riviera inglese...

Il *Normania* passò poco discosto dai grigi vascelli britannici ed infine Southampton apparve. La costa non era in quel punto, come è più a levante, scoscesa e cretnea, non ricordava la muraglia granitica a picco, che in « Re Lear », il Duca di Gloucester scelse per gettarsi in mare. Era un tappeto di verzura, che faceva piuttosto pensare ad una collina normanna e che brillava sotto il sole nascente.

Le formalità di sbarco furono compiute con speditezza. Giovanni si trovò sulla banchina della stazione marittima, zeppezzata di cartelloni multicolori che gridavano la faccia al passeggero l'annuncio d'uno spettacolo, l'elogio d'una spiaggia, le virtù d'un rimedio e i pregi d'un lieto condensato. In attesa che il treno partisse, egli esaminò tutti i viaggiatori sbarcati dal battello, ma non gli occorse di riconoscere nessuno che potesse appartenere alla banda della *Margherita Azzurra*. Pure, ricordando l'avventura che per poco non pagava con la vita, sotto il tiraboro di Harfleur, egli fece scivolare nelle mani del controllore una generosa mancia, per avere il privilegio d'esser solo nello scompartimento. Poco più d'un'ora dopo, egli era alla stazione di Waterloo. Per eccesso di prudenza, disse ad alta voce allo *chauffeur* l'indirizzo « Charing Cross Hotel », indi, per via, cambiò, facendosi condurre in un grande albergo, il « Russel Palace ».

Non uscì durante tutto il giorno, deciso a non recarsi a Limehouse se non la sera. Forse i suoi nemici lo cercavano a Londra: meglio non arrischiare un incontro!... Le tenebre, dense di terrori o di pericoli, offrono alfresi qualche riparo!... Il passeggero vi si tuffa e sparisce!...

Alle otto e mezza, finalmente, dopo un sostanzioso pranzo, salì in tram, presso il British Museum; un tram enorme che doveva condurlo direttamente che a Mile End Road, all'altro capo della metropoli.

Al tepore della giornata estiva, una strana freddezza e umidità era succeduta. La nebbia velava ogni cosa, smorzava ogni tinta ed ogni luce, infiochiva, quasi, ogni rumore.

Il tram percorse Clerkenwell Road fra le case di multonelle antiche, sulle quali enormi lettere d'oro stinto brillavano lugubremente. Quel cosa puzzava di fumo, di carbone cotto, di catrame, di mostarda e di cattivo tabacco. A volte, come un semaforo, come un automa, il braccio nero di un *policeman* fermava il deflusso dei veicoli.

Le case succedevano alle case, tutte quadre, tutte uguali, interminabilmente uguali e di delitto. Essi, come noi, rimanemmo feriti, ora pensiero, a certe descrizioni di Dickens: la vecchia cenciosa ubriaca di *gin*, in cappello a fiori sfinti, che venne cacciata sulla soglia d'un *pub*, mentre un pianoforte meccanico infastidisce nella nebbia; oppure il *tough* dal berretto di lana inclinato su una benda di lingua giallastra, dalle mani enormi, raccolto il collo in una sciarpa gialla; oppure ancora il *prize fighter* rossastro, dall'aria feroce, dalle orecchie informi... I ricordi e la leggenda di *Jack the Hipper*, il misterioso Jack le sventratore rasciano di fosche tinte quella sinistra reputazione.

Oggi, in realtà, Whitechapel non è che una borgata israelita, estremamente tranquilla, che si può attraversare a qualsiasi ora del giorno e della notte, senza il minimo rischio. E' un caravanserraglio d'Oriente, pittoresco e gaio, ove, malgrado la nebbia, si potrebbe credere di scorgere il sole di Palestina. Il quartiere del *docks*, quello sì è pericoloso!... Il quartiere giallo!... Lì, per l'appunto, si dirigeva Giovanni!

(Continua)

L'efficacia del PROTON nella convalescenza

Sig. Dott. Comm. C. Rocchietta, Pinerolo.

Avendo subito un'operazione, per la quale fui degente all'ospedale per oltre tre mesi, mi trovavo molto debole, e per di più soffrivo di vertigini e di insonnia. Passavo così dei giorni tristi, tanto da non sperare più nella guarigione. Da persona amica mi venne consigliato il "Proton", e, benchè sfiduciata per la prova di altre medicine che non mi avevano portato alcun giovamento, mi decisi a provarlo. Già dal primo flacone incominciavo a sentirmi più forte, ed ora, a cura ultimata, Le posso assicurare che sono completamente guarita.

Obb.ma
GIACOTTO ROSA
Borgata Devesi Colombari, 54
Cirié (Torino)

A - 146

Vendere a buon mercato NON significa vendere un prodotto scadente MA significa desiderio di guadagnare meno a vantaggio del consumatore

SOCIETÀ GENERALE DELLE CONSERVE ALIMENTARI

CIRIO

COMUNICATO CIRIO NUMERO TRE

ACME MILANO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOSLAVE preferibilmente chiusa, di terzo, garetta semplice o doppia, preferibilmente te con agitatore ed apparecchio a rientro, capacità 7-8000 litri, pressione 4-5 atmosfere, cercasi. Condizione essenziale apparecchio bonificatore sistò. Scrivere cassetta 4 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37093

ASSORTIMENTO cartoncino, seta ni, velluto, lastre, tricicli, Torino, corso Vittorio, 46 (Monumento). 1501

BANDIERE, globi, decorazioni, novità ricalzoli, Ditta Manfredi, piazza Carlo Alberto, Telefono 41-886. 00700

CEMENTO. Liquidazione cento forme tubi lavandini bragne camini stampe bilanceri. Donato, via Foscolo, 5, Torino. 37179

CERCO dinamo motore accoppiato 100 amper, 12 volts. Batti corso Farini, 32. 00228

DISPONENDO locale scrittorini da filtri ricerca in deposito, garanzia stabile, disponibile distribuzione minuta. Per schiarimenti Magnetia Stefano, Ponte Mosca, 154. 34997

FALEGNAMI volonterosi, lavoro assicurato, attirandoni dal commercio rimettersi antico laboratorio, pochetta, stalla separatista, alloggio, cortile, eventualmente cambierei con casetta, terreni, appartamento, numero di blocco: Montanaro, 14, Moliga (Cremona). 00480

IMPOSTE, Tasse, consulenza, Studio Finanziario, Galleria Nazionale, Scala A, Torino.

LEGATORE, tipografi, Tipografie Brolmer automatica vendo occasione. Portinaio, Saluzzo, 1. 37195

PASTIFICIO liquidazione trenta macchine torchi grandi farinatrici voltapasta. Donato, via Foscolo, 5, Torino. 37181

VENDONSI causa trasloco tavoli differenziali: 2 x 120 - 3 x 70 - 3 x 60. Manfrino Sai Quintino 25. 37098

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE produttore lancio reclame, insegne luminose cercasi. Ditta referenze. Scrivere cassetta 75 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00597

ABILISSIME lavoranti abituati tornania percasi subito. Avalle, Garibaldi, 11 00218

ABILISSIME operaie sarte tornania cercasi Garibaldi, via del Mille, 7. 00222

ALIMENTARI. Importantissima cooperativa provincia Vercelli, cerca donna capo negozio, energica, lunga pratica, capacissima direzione personale. Indicare anni pratica, posti occupati, età, stato famiglia, referenze pretese. Scrivere cassetta 31 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ARCHITETTO assumerebbe disegnatore, meccanico, ingegnere praticante. Scrivere cassetta 40 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00614

A signora, signorina affiderebbesi vendita diretta famiglie articolo introdottissimo. Alfieri, Maria Vittoria, 31. 00220

ALLA sartoria Seale, corso Umberto, 40, cerca apprendista e giovane per Signora.

CAMERIERA servizio famiglia e studio medico cercasi Torino, ottime referenze, servizi recenti. Scrivere cassetta 31 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00247

CERAMICA. Cercasi abile decoratrice. Scrivere referenze e pretese cassetta 56 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19029

CERCASI abile aiutante e lavorante ingegnere, Perono, corso Vigevano, 26, S. 00229

CERCASI aiutanti sarto per signora. Ditta Giovanni Calvo, via Pietro Micca, 18.

CERCASI abile operaio bobinatore per trasformatori. Nobili, via Cervino, 50. 15009

CERCASI cameriera distinta istruita tutto fare, referenze lessone, corso Francia, 68.

CERCASI commesso per negozio pelliccerie, conoscenza articolo, pratica, referenze, occorrendo anche apprendista intelligente, cercasi, certificati incensurabili. Scrivere cassetta 45 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1909

CERCASI commesso apprendista iniziare vendita abiti fatti, articoli diversi. Scrivere cassetta 62 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15005

CERCASI ragazza apprendista lavoro facile. Portinaio piazza Santa Giulia 11. 37142

CERCASI ragazzo 15-16 anni per impiego presso il cigarettiere società sportiva, Ufficiali Segretario Tennis Club, Stadium, 10 b, corso Vinzaglio. 00184

CERCASI signorina alunna contabile, dattilografa. Indicare pretese. Scrivere cassetta 58 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI signorina sedicenne apprendista ufficio. Scrivere cassetta 35 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37192

CHAUFFEUR domestico, cercasi, referenze inecepibili. Indicare posti occupati e pretese. Scrivere cassetta 56 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR domestico, cercasi, referenze inecepibili. Indicare posti occupati e pretese. Scrivere cassetta 56 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00092

DESIDERATE prepararvi praticamente rapidamente a qualche impiego? Rivolgetevi Via Venti Settembre, 75, Scuola Moderna. Collocamento gratuito. 00095

DITTA cerca signorina dattilografa facili lavori ufficio, 900 mensili. Scrivere età, referenze cassetta 38 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE mite pratica commessa discreto cercasi da ufficio. Scrivere cassetta 77 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37101

MATERASSAI abili cercansi. Via Stamperia, 5. 37175

PRIMARIA Compagnia Assicurazioni, cerca produttori, inutile presentarsi non disponendo referenza primissimo ordine cerca serietà, serietà. Scrivere cassetta 50 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00160

SIGNORINA venticinquenne pratica paghe ed oneri ordini cercasi subito. Scrivere cassetta 66 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00230

STABILIMENTO industriale cerca portieri cantinieri soci, media età, serio referenze. Romano, Foscolo, 4.

TORNITORE abile lastra alluminio e donne cercansi. Via Fossano, quattro. 00092

STUDIO medico dentistico cerca tecnico capacissimo tutti lavori, svelto volonteroso, buon stipendio. Scrivere Cassetta 84 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15000

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILISSIMA sarta, parla francese, pratica pasticceria confetteria 1.o ordine, offresi massima coscienza, offerte Cassetta 82 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37061

BRIGADIERE Guardia ventiduenne energico istruito cercherebbesi darmanque e comunque. Scrivere cassetta 1 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37091

CERCO occupazione qualsiasi, massimi riguardo, cauzione, referenze effettive. Scrivere Passaporto ottimo, Posta, Torino. 37131

CHAUFFEUR serio, trentenne, Donna tedesca, passaporto Francia-Svizzera, occuperebbesi privato, industria, qualunque prova. Fermo posto, passaporto 341.

CUOCO con referenze occuperebbesi. Scrivere cassetta 57 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15031

CUOCO fatto onestissimo, offresi famiglia. Scrivere cassetta 73 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00201

ELETTRICISTA chauffeur mezza giornata disponibile. Berlolotti, Sant'Agostino, 12, Torino.

LAUREATO lettere, trentenne, perfetta conoscenza francese, preferibilmente ufficio, commerciale, consulenza legale, disposto viaggiare, referenze, offresi per adeguato impiego Società industriale, Associazioni, Amministrazione privata. Scrivere cassetta 24 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA presenza, pratica, occuperebbesi vendita stand Esposizione, Guglielmetti, 31, Beglino 8.

SIGNORINA seria, diciottenne famiglia, occuperebbesi ore giornaliere ufficio, accompagnare bimbi, signorina, M. C., via Lamarmora, 43.

TRENTENNE motorista scelto, torniture, lima, pratica, offresi anche provincia. Scrivere cassetta 77 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e pensioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGGREDITATO negozio profumerie, giocattoli, cedesi buone condizioni causa età avanzata. Mondo, via Ospedale, 5.

AFFARONE cedesi motivi salute avviatissimo, centralissimo negozio maglieria. Buone condizioni. Scrivere cassetta 44 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALBERGO ristorante gran reddito cedesi. Andrea Berta, 3, Volendo, vendesi proprietà muri.

ALIMENTARI, drogheria, vini, unico nella via, 16.000. Silvio Pellico, 25, Martina.

AVVIATISSIMA officina lavorazione lamiera cedesi buone condizioni. Chiosco piazza Palazzo Città, 1.

AVVIATO bar ristorante, alloggio, cedesi urgentemente convenientissimo. Portinaia piazza Statuto, 16.

STUDIO medico dentista cerca tecnico capacissimo tutti lavori, svelto volonteroso, buon stipendio. Scrivere Cassetta 84 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15000

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILISSIMA sarta, parla francese, pratica pasticceria confetteria 1.o ordine, offresi massima coscienza, offerte Cassetta 82 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37061

BRIGADIERE Guardia ventiduenne energico istruito cercherebbesi darmanque e comunque. Scrivere cassetta 1 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37091

CERCO occupazione qualsiasi, massimi riguardo, cauzione, referenze effettive. Scrivere Passaporto ottimo, Posta, Torino. 37131

CHAUFFEUR serio, trentenne, Donna tedesca, passaporto Francia-Svizzera, occuperebbesi privato, industria, qualunque prova. Fermo posto, passaporto 341.

CUOCO con referenze occuperebbesi. Scrivere cassetta 57 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15031

CUOCO fatto onestissimo, offresi famiglia. Scrivere cassetta 73 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00201

ELETTRICISTA chauffeur mezza giornata disponibile. Berlolotti, Sant'Agostino, 12, Torino.

LAUREATO lettere, trentenne, perfetta conoscenza francese, preferibilmente ufficio, commerciale, consulenza legale, disposto viaggiare, referenze, offresi per adeguato impiego Società industriale, Associazioni, Amministrazione privata. Scrivere cassetta 24 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA presenza, pratica, occuperebbesi vendita stand Esposizione, Guglielmetti, 31, Beglino 8.

SIGNORINA seria, diciottenne famiglia, occuperebbesi ore giornaliere ufficio, accompagnare bimbi, signorina, M. C., via Lamarmora, 43.

TRENTENNE motorista scelto, torniture, lima, pratica, offresi anche provincia. Scrivere cassetta 77 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due camere ai mansili; tre 100, cinque 200. Corso Vittorio 73.

AFFITTANSI prime luglio due alloggi comodità moderne dilo e undici ambienti. Rivolgersi Portinaio, via Duchessa Jolanda, 40.

AFFITTANSI pronte subito 5 o 9 camere, volendo garage. Borgo S. Paolo, Via Cigna, 153.

AFFITTANSI una due camere vuote od mobili. Mensza, Aosta 30.

AFFITTASI alleggio vuoto signorile 8 ambienti prossi Valentino. Torati, Davide Bertolotti, 7.

AFFITTASI Maggio tutto Ottobre, alloggio signorile ammobigliato, 4 camere, cucina, Scrivere cassetta 14 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTASI subito laboratorio con cortile. Corso Napoli, 40.

AFFITTASI seria famiglia tre camere, rilievi luce. Acquadro, Cinischia, 30.

AFFITTO comprendendo vendo locale industriale mq. 450, palazzina uffici, materiale, anni 15, fabbricato annesso civitato 2000, impianti luce, forza, libero subito. Rivolgersi Andisio, via Leggiano, 9, Torino.

ALLOGGETTI tre camere, cucina libera, Porta Palazzo, residenti. Cantore, corso Umberto, 22 bis.

ALLOGGETTO piazza Castello vendo. Portinaia, Barbaroux 5.

ALLOGGIO due grandi camere, libero subito, corso Verona, 22, vendesi.

ALLOGGIO libero centrale, cinque ambienti vendo proprietà. Geom. Fiorio, corso Palermo, 38.

ALLOGGIO tre camere cucina bagno ingresso, nuovissimo, codesi piccolo rilievo impianti. Portineria, via Beaumont, 36.

AMMOBIGLIATO signorile centrale, due camere letto, bagno, offre Telefono 44-098.

APPARTAMENTO signorile 8i ambienti, libero subito, via Colli, 19, vendesi.

BUONE condizioni, piazza Bodoni, 3, vendesi alloggi, negozi, uffici, magazzini.

CAMBIO portineria con tre matrimoniali S. Salvario 5. Secondo. Negozio, pezze, Nizza, 21.

CAMERA cucina, vuoto, cereali, pensano massima serietà. Offerte cassetta 83 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI due, tre camere vuote compenso. Bellero, via Ormea, 90.

CERDASI ottobre event. luglio alloggio signorile 8 o 9 camere oltre cucina, bagno, preferenza corso o piazza. Interno-dari esclusi. Scrivere cassetta 34 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI soli cercano appartamento cinque camere accessori. Cav. Sacerdote, Nizza, 90.

D'AFFITTARE 2 camere, guardaroba, una ammobigliata. Stradale Francia, Borgata Lucento, 14, Quarta.

GARAGES vendonsi, Cristoforo Colombo, 33 (Crocetta). Vendesi alloggio libero agosto.

LOCALE mq. 300 adatto qualsiasi industria alloggio cinque camere, affittasi. Via Nizza, 333.

SECONDO piano due camere libere vendo, Corso San Maurizio, 91, Costa.

UFFICIO libero subito, quattro camere, vendesi Piazza Solferino. Scrivere cassetta 109 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI alloggio cinque ambienti, 6.0 piano, libero subito. Via Sobrero, 25.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTO Porta Nuova elegantissima ammobiliata con salone 275 oppure camerette 100 e stabile. Giornaliere, corso Oporto angolo Venti Settembre.

DIRETTORE fabbrica cerca camera salotto possibilmente centrale. Scrivere cassetta 99 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PENSIONE famigliare Studenti impiegati, 250 mensili. Rivolgersi Negretti, Garibaldi 19.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A Acquisto gioielli di valore Gioielleria via Roma 41, davanti Cinema Ghersi.

A fitti vendonsi scelte vendemmi. Pordenone, San Domenico, 5.

AMMOBIGLIAMENTI completi liquida maggior esposizione esistente in Torino. La Metropoli, via Rossini 9, dirimpetto n. 30 di via Nizza. Camere complete millecinquecentocinquanta, salotti trecentodiciannovantacinque, comodini, reti per letti cinquantacinque, lavolte cantilena, sedie girevoli duecentoventicinque, armoires, scrivanie, attaccapanni, lana e chilogramma, ecc. Vantaggiosissime facilitazioni pagamento.

AUTOPIANO tedesco 88 lunga occasione, vendo. Forno, via Lemie, 30.

BAGNI impianti camere complete lusso comuni. Rengrotti, Ponte Mosca 27.

BELLISSIMA camera pranzo Rinascimento cristallliera, consolle-specchiera. Anche separatamente. Lisa, Ferrucci, 34.

CAMERA letto Rochissima pranzo Rinascimento, baracca, entrata indipendente, urge vendere, Trivero, via Bodoni, 23.

CERCO tramezza usa bianca occasione e 2 scrivanie. Scrivere Cassetta 61 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPETENTE mancia riportando corso Duca Genova 20, cane razza setter inglese pelo lungo bianco, orecchie nere, macchia liscio zampa anteriore sinistra, smarritosi 9 corrente presso piazza Arsi vecchia.

FABBRICA, negozio mobili lusso, comuni, concorrenza, garanzia. Rinasco, Torricelli 53.

GRAMMOFONO potente 70 dischi vendo occasione trasloco. Balducci, Montenevro, 9.

LAVORO lucroso esegnibile casa propria continuando propria occupazioni, procuriamo, dirigiamo mezzo corrispondenza. Rueffa bonne, Nice (Francia).

LETTO genelli misure nuovo vendo prezzo occasione. Ruggiero, Consiglieri, 13.

LIRE 90 due sedie, pezzi finissimi e armadi un tavolo due poltrone Frau mobili salotto bilancia tradizionali giardiniera grande specchio ecc. Cristina, 26.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Pagella, Mastini, 44.

MOBILI, sala pranzo Rinascimento, altra bombè e camera letto. Via Bava, 24.

MOBILI ufficio trasferito da Berlola, prezzi fabbrica (granzini). Corso Casale, 120.

OCCASIONE vendesi matrimoniale nuova pece. Via Varazzi, 5, Finti, barriera Nizza.

OCCASIONISSIMA camera pranzo come nuova vendo. Zanotto, corso Casale, 16.

PARTENZA vendesi ricchissima pranzo Rinascimento matrimoniale cucina, pianoforte, radiotrice vendibile. Straccazione. Telefono 40-022.

PIANOFORTI, harmoniums, buoni garantiti, affitto, vendo rateamente, prezzi ribassatissimi, spedisco ovunque. Restituzione cospo Vittorio 16.

RATE mensili: Mobili, abiti, coperte, biancheria, stoffe, calzature, maglieria, biancheria, tessile, coperte, ecc. Nazionale, Consolata, 7.

SIGNORINA di ottima famiglia strinerebbe affettuosa amicizia con compagna amante lettura e musica; massima serietà. Scrivere cassetta 30 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI bellissima vetrina per esposizione, lire mille. Via Giobert, 35.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE tecnico sposerebbe signorina dispota agiata per migliorare industria pregnia; serietà massima. Scrivere cassetta 59 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Giovane agiata sposerebbe industriale o professionista trentacinquenne. Scrivere cassetta 10 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CANTO. Ottima scuola. Speciale metodo impostazione voce. Prezzo mite. Scrivere cassetta 64 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ATTIVI produttori conosciuti arte decorativa cerca rimonata casa vetrata d'arte per Piemonte Liguria. Garanzia persone referenze. Scrivere cassetta 11 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI abile piazzista ramo vini ingrossi, referenze, cauzione. Scrivere cassetta 8 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCHIAMO persone fidueiose con perfetta conoscenza ogni comune tutto Piemonte, vendita vino, ricompensa provvigione, serissime referenze. Libretto postale 714.981 Cavalenuovo d'Asti, Posta.

DISPONENDO splendido locale piano nobile centralissimo, telefono, assumerei rappresentanze garanzia. Scrivere Pasiore, piazza San Carlo, 3.

IMPIANTI telefonici, importante Casa vendita Italiana cerca rappresentanti zone ancora libere per vendita e impianti. Preferisce Ditte già avviate pratichissime rami e disposte assumersi montaggio. Scrivere indicando condizioni, referenze, capitale, ecc. Cassetta 30 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERI carriera viaggiatore seria Ditta elettrotecnica cauzione. Scrivere cassetta 61 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BAGNOMEDONIA, affittasi stagione estiva appartamento signorile pulito, sette lani, bella vista, occasione. Rivolgersi corso Vinzaglio 46, 3.o piano destra, sera.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Cilindri pistoni segmenti, auto moto, rettificatura cilindri. Bella, via Erica, telefono 46-934.

AJUTI. Sarolea 8HA Triumph Royal Indian Motocicliste smacchiatori vendo, Bosco, Inghilterra, 23.

AUTOMOBILISTI rettificansi cilindri, presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimenti pistoni segmenti. Telefonate recapito F. I. S. 45-098.

Olivetti
la macchina di gran classe a prezzo conveniente
TORINO
via Pietro Micca, 20
TEL. 44-05

ORECCHI Naso, Gola
Dott. FERRERO, Specialista - Via Gollo, 36. Nuova cura della sordità, rumori, vertigini colla anacusia.

SIFILIDE 914
Sostituisce 914 iniettivo
Positivi - Cumulo - Barnesi - Tardivo
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna, 1922-23.
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-12, 17-20 - Fest. 9-12 - Sale separate

MOTOCICLISTI!!!
Sunbeam - B.S.A. - P.M
le Marche che dovrete preferire
Visitate i nuovi modelli
P. SALETTA - Via Napione, 1
(Piazza Vittorio) — Telefono 51868

Biciclette splendide
viaggio, corsa, signora, assortimento pneumatici. Massima garanzia, enormi ribassi
DAIARDO, via Dorio Alberto, 32, Torino.

SIFILIDE Cura con le PILLOLE ASPIR
12 anni di successo - Premio D. 11 al Soc. Cura completa (3 flaconi) per posta L. 22.
FARMACIA GARABRINO & MACCARINO
Via Palazzo di Città, 1 - TORINO

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cure moderne rapide — Sale separate
Dott. GABALEONO, via S. Quintino, ventuno
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

Specialista ex. dire-genitali ambo i sessi (recidivi, complicati, sifilide-pelle (specialità del viso, caduta capelli). Tariffe mite, operaii.
Dr. Cav. ZOLI Via San Agostino, 9bis
Per.: 14-18 e 19-20 - Fest. 10-12

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 3, p. 2° - Ore 10-11,30; 16-18

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala n. 2
Via Po, VENTI
Parlati: ore 11-12; 16-17; 19-20. - Fest. 11-12.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12
Dr. Mascolinvallo - Via Nizza, 12 Ore 17-21

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Cav. LATTES
Via Principe Amedeo, dottol - Ore 9 - 19

MALATTIE SEGRETE Dr. WYSS
LUE - PELLE Via Po, 32. Dalle 9 alle 20

OSTETRICA SANTANERA
Corso Francia, 25 bis, dalle 9 a alle 17 p. 2.o

OSTETRICA REGGE
Pensione per gestanti - Via Po, 9. Tel. 47-10

Deperiteri il SANGUE colle premiate
30 PILLOLE FALCONE
di salsaparigliia composta
contro le impurità del sangue, la scrofolosa, gonfiezza di ventre, mal di fegato, inappetenza, bruciori di stomaco, la gastrico e le ipostenze del sangue ed affezioni del capo. - Perzo L. 4,50 in Cofanetto antiplica-vaglia di L. 4 M specificano franche dalla premiata Farmacia FALCONE - ALESSANDRIA. — Trovansi presso tutte le Farmacie e grossisti.

PREMIATA FABBRICA
CASSEFORTI
incombustibili, intrapanabili
G. POESIO
Via Archimede, 6 - Torino Tel. 47-68

BANCHI in STAGNO
per BAR, CAFFE', RISTORANTI, ecc.
G. STROLA - 22 Via Vanchiglia - TORINO

MOBILI per GIARDINI e CAFFE'
OMBRELLONI E PIANTS
CARROZZINE DA BAMBINI
ANGELO PORTA - Corso Vittorio Eman., 86 (Monumento)

LA PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
CAPELLA & RAMELLA
Via Pietro Micca 17 ang. Via S. Francesco d'Assisi
I PREZZI PIÙ CONVENIENTI
LE QUALITÀ SUPERIORI
LA CONFEZIONE PIÙ ACCURATA